Villas B.

Villa Prof. Bartolomeo

LA VALLE BREMBANA

CON

TALEGGIO E SERINA

E

LA VALLE IMAGNA

CON

LA BREMBILLA VECCHIA

Notizie storiche, geologiche, artistiche, genealogiche e biografiche.

CON CARTA GEOGRAFICA

Bergamo
TIP. NATALI DI MAGGIONI E SECOMANDI
1895.

ALLA CARA MEMORIA

DELL' AMATO SUO ZIO MATERNO

Prof. Don BARTOLOMEO DOLCI

QUESTO TENUE LAVORO

IN SEGNO DI RICONOSCENZA

DEDICA L'AUTORE.

Proemio

Se il richiamare alla memoria della presente gioventù i grandi che furono di lustro alla patria nostra, giovasse ad animarla all' emulazione, eccitandola ad acquistarsi onore e fama, io avrei ottenuto largo guiderdone per questa meschina opera mia.

Nè si creda ch' io voglia dir qui cose nuove; tutt' altro; io non ho fatto che spolverare libri, e smunte pergamene; frugar qua e là in tarlati archivii per cercare quanto di bello e di buono, in queste nostre Valli, meritasse d' essere ricordato.

Prof. B. Villa

Bergamo 20 Marzo 1895.

LA VALLE BREMBANA

LA VALLE BREMBANA

La Valle Brembana prende il suo nome dal fiume Brembo che la percorre in tutta la sua lunghezza. Non è seconda pe' suoi prodotti e per le sue bellezze naturali all' altre consorelle ed occupa la parte più occidentale. Confina ad Oriente colla Valle Serina, a Ponente colla Valsassina ed Imagna, a Settentrione colla Valtellina. Il Brembo prende capo a Cambrembo che confina con quest' ultima Valle, ma riceve il suo battesimo a *Lenna*, ingrossato dalle valli che scendono da Mezzoldo, Averara, Cassiglio e Valfondra. Quivi incomincia a farsi sentire, e le sue acque talora limpide e chiare lorchè trovansi in largo spazio, talora tinte di verde cupo, lorchè spumeggiando e sbuffando, si trovano ristrette tra rupi, tanto vicine che paiono stipiti di antica saracinesca smossi e rosi dai secoli, vengono man mano ingrossate dalla Valparina ad Ombrembo, dall' Enna, che scende da Taleggio a S. Giovanni Bianco, dalla Val-

desia sotto S. Gallo, dalla Valle Serina ad Ambria, dall'Imagna a Clanezzo, fino a che sopra Canonica entrano trionfanti nell' Adda e « con questa vanno nel Po e col Po nel mare, ove tutte le acque, pellegrine forse da secoli nei campi dell'atmosfera, in seno alle valli, o nelle viscere della terra, per mille diverse vie ritornano al non mai oblìato convegno ».

Nel 1339 Vincenzo Suardo fu da Lodovico il Bavaro investito del dominio di questo fiume, dalle sue sorgenti, all'Adda sopra Pontirolo; nè alcuno vi potea pescare, nè usare delle sue acque senza suo permesso. La Valle Brembana è ricca di pascoli e praterie; di immensi boschi di pini, larici, faggi, carpini e frassini, d'alberi fruttiferi e campi a biade. Sulle vette di Dossena, Branzi, Carona, Foppolo si vedono piccoli laghetti, ricovero di tinche e trottelle, tanto care ai palati buongustai. Non mancano miniere di ferro, zinco, rame e traccie ancora si trovarono d'argento, specialmente in Valtorta. Pare fossero conosciute fino da tempi remoti, giacchè lo stesso Plinio ne parla nella sua Storia naturale. L'industria del ferro Spatico era molto coltivata in Valtorta, Averara, Cassiglio, Olmo, Branzi ove esistono molte ferriere nelle quali erano occupate centinaia e centinaia di persone. Presentemente però gran parte di esse sono chiuse, causa la mancanza di consumo per la concorrenza dell'Inghilterra. Si lavorava pure la lana e vari erano i foli. Stante la mancanza di viabilità le legne venivano convertite in carbone del quale si faceva consumo su larga scala. In Valle Serina si lavorava specialmente il ferro ladino e si faceva gran commercio di lumi; i Tiraboschi Paccanelli avevano fabbriche di attrezzi militari nella contrada de' Vincenzi in Oltrecolle di là del Ponte de'

Fornovi. La natura benigna provvide ancora questa Valle di fonti minerali che già accupano uno dei primi posti fra le consorelle e sono esse quelle di S. Pellegrino, del Drago a Oltrecolle, di Brembilla, e formano in gran parte la ricchezza di questi paesi.

Anticamente la Valle Brembana era divisa in tre dipartimenti, avendo ciascuno la propria capitale dove risiedeva un vicario o iusdicente eletto dal Consiglio di Bergamo tra i suoi cittadini, con facoltà di determinare le formalità e l'ordine per l'amministrazione della giustizia sì contenziosa che punitiva fino a lire duecento imperiali nel civile, e venticinque nel criminale; di fissare le regole per le nomine delle cariche, le loro attribuzioni, ecc. Primo di questi dipartimenti era quello di *Oltre la Gogia* con *Piazza* capitale, gli altri due erano quello della *Valle Superiore* con *Serina* sede del Giudice e della *Valle Inferiore* con *Zogno.*

Sotto il Veneto Governo le Valli di Taleggio, Averara, Olmo, Valtorta con rispettive contrade, consideravansi come separate dal riparto generale; non dipendevano per nulla dalla città; aveano Statuti proprii, si eleggevano tra loro il proprio giudice; erano esenti d'ogni gravezza. Ed infatti in una antica pergamena ch'io tengo e che tratta dei privilegi di Averara si legge: Che Doge Francesco Foscari nel 1443 privilegiò quelle Valli dietro intercessione di Antonius quondam Crotti de Lulmo et Luchinus de Botegisus..... *Item et dicte Comune et homines de Lulmo et de Averaria sint immunens et exempti ac liberi ab homnibus et singulis oneribus taleis et conditionibus et aliis quibuscuq. gravaminibus imponendis per prelibata dominationem ecc.... Item q. dicti Cumune et homines perpetuò habeant auctoritatem et*

bayliam eligendi quem voluerint sine terrigenam sine forensem in vicarium suum qui eis redda jus universaliter in Civilibus tantu et hoc secundum privilegiu... et q. ille vicarius per eos ellectus, et eligendus confirmetur per Dominum ecc.

Che Averara e Taleggio fossero segregate dalla città e distretto di Bergamo, lo prova pure una ordinanza di *Paolo Valaresco,* potestà e capitano di Bergamo nel 1520, con la quale difendeva quella Valle contro le pretese del giudice di Zogno, Furietti Lorenzo, che aveva loro intimato di concorrere al pagamento per riparazioni ai ponti di Sedrina: . . . . *predicta Comuni Talegi et Averariæ fuisse et esse corpora divisa separata et segregata a civitate et districtu Bergomi, et nihil cum eis habere agere, neq. posse trahi nec cogi ad solutione aliquam pro aliquibus angarys sine impensis* ecc. 1].

Presentemente la Valle è divisa in due mandamenti cioè quello di Piazza con tutti i comuni al di sopra di San Giovanni Bianco, e di Zogno coi comuni al disotto della Valle fino a Sedrina, comprese le Valli di Taleggio e Serina.

La popolazione della Valle Brembana è in generale robusta e sana; attende alla pastorizia, ai lavori delle legne, all' agricoltura, e parte è occupata nelle miniere di *calamina* nella Valle Parina a Dossena e Sospedosio, esercitate da società Inglesi e Belghe.

1] In altra pergamena trovo invece: « *....per un ponte fatto sopra il fiume Brembo domandato il ponte di Zogno, per il qual ponte passano tutti quelli di Taleggio ed Averaria quando veneno alla cità di Bergamo* ». Io credo si trattasse proprio del ponte di Zogno, giacchè i ponti di Sedrina mi risulterebbe fossero stati fatti nel 1570 a spese della città. *(B.V.)*

Presentemente causa specie l'aumento di R.ª M.ᵉ in alcune di esse furono cessati i lavori. Meritano di essere visitate per conoscere fino a qual punto sia raggiunta l'arte meccanica.

Questa Valle diede alla patria nostra personaggi illustri nelle arti belle, nelle scienze e nelle lettere, e se noia non darò al lettore cortese e se a me non mancherà la lena, intendo di tutti brevemente parlarne.

Non so poi capire, come mentre natura provvide la Valle Brembana d'un fiume abbastanza abbondante di acque che potrebbero avere la forza di migliaia di cavalli, non s'abbiano quì a veder sorgere, come in Valle Seriana, grandiosi stabilimenti industriali che ne formerebbero la ricchezza. La sola ditta Beaux seppe trarne profitto costruendo un grandioso opificio a S. Pellegrino, dove vengono impiegate centinaia di persone. Egli è certo che se questa Valle fosse provvista di una *ferrovia*, risorgerebbe. Ci fu un tempo in cui rifulse la speranza di una *ferrovia*, e se ne parla anche presentemente. Mah!.............

Io non vorrei essere profeta, nè figlio di profeta, ma fino a che avremo di coloro, ai quali preme più l'interesse particolare che il pubblico bene dovremo addattarci a percorrere la nostra Valle, traballando sugli antichi veicoli. Ombre di Chapman, di Brunton, di Blackette, di Stephenson, dormite tranquille nei vostri sepolcri; passeranno anni ancora molti, pria che noi abbiamo a servirci delle vostre invenzioni. Eppure di quanta utilità tornerebbe alla nostra Valle, una ferrovia o una tramvia, fosse pure a trazione elettrica!

Gl'intrapprenditori potrebbero dare impulso ad utili imprese, a nuove industrie; i ricchi buontemponi

approffittando d' un facile mezzo di trasporto, per sfuggire i calori soverchi dell' estate, verrebbero tra noi a cercarvi abbondanza d' aria e verdura, acque fresche e leggiere e medicinali, prospettive incantevoli e passeggiate amene. Gli ammalati in maggior numero accorrerebbero a queste probatiche fonti, propizie a tante malattie.....

In attesa di una ferrovia, alcuni volonterosi Valbrembanini raccolsero in quest' anno azioni, e provvidero questa Valle non solo, ma anche la Valle Imagna d'un servizio inappuntabile con forti cavalli e comodissimi veicoli, sotto il nome di Cooperativa Vetture di Valle Brembana.

I Sig. Villoresi prima e Sig. Pesenti più tardi fecero studi per l'impianto di uno stabilimento onde tramutare la forza dell' acque del Brembo in energia dinamica; ma si l'una che l'altra ditta non si è per ora fatta viva.

Prof. B. Villa.

VALLE BREMBANA

Mandamento di Zogno.

Blello. Paese situato sopra Gerosa, un tempo apparteneva alla Valle Imagna, oggi invece fa parte del Mand.° di Zogno e conta circa duecento anime.

Chiese. La sua Chiesa è dedicata a Santa Maria Annunciata rappresentata sopra tela da buon penello.

Bracca. *Chiese.* L' antica chiesa dedicata a S. Andrea fu disgiunta da quella della Costa e di S. Pietro di Sambusita nel 1404. Fu ricostrutta nel 1864. Possiede quadri pregevoli. S. Andrea è opera Veneta. Un S. Sebastiano e S. Rocco di Bartolomeo da Murano. La Vergine con S. Antonio e i 15 Misteri del Ceresa. Un Simulacro di Maria del Fantoni. La Visitazione del Paggi. Vi si conserva pure un preziosissimo calice di Pandolfo da Vertova del 1444.

Cornalba. Così detta dalla nuda biancheggiante roccia, è alle falde del monte Alben (mq. 2020) a poca distanza da Serina. Nel suo territorio trovasi marmo alabastrino bianco. Vi si può recare in carrozza e potrebbe essere stazione climatica.

Chiese. L' antica chiesa dedicata a S. Pietro dipendeva da quella di Levreno, dalla quale fu disgiunta dal Vescovo Gio. Barozzi il 2 Ottobre 1460, restando al curato di Cornalba l' obbligo di andare il giorno di S. Giacomo a cantare messa gratis a Levreno e regalare al curato un cero d'una libra, mentre questi avea il diritto di andare a cantar messa a Cornalba il giorno di S. Pietro, ricevendone in compenso un buon pranzo.

Fu ricostrutta nel 1741 e visitata da un fulmine nel 1766. Artistica ne è la facciata; ha quattro altari; bellissimo quello in marmo dedicato all' Immacolata. Ammirabili i pulpiti, come pure le due canturie. L'altare maggiore è in marmo alabastrino cavato dal monte Alben. Vi si conservano tra i molti varii arredi sacri, un bellissimo palio lavorato dalle monache di Serina. Havvi pure una buona raccolta di libri antichi. Le campane si fusero sul luogo. La popolazione è di 274 abitanti. Nella chiesuola della frazione di Pagliarolo si conservano pianete del 1400. A Bagnella poi un bellissimo e antichissimo palio.

Personaggi. Gio. Francesco Cavagnis fu Notaro nel 1758. Monsignor Felice Cavagnis presentemente Prelato Domestico di S. S. Leone XIII, Canonico Liberiano. Pro Segretario della S. C. degli A.A. E.E. Straordinarii.

Costa Serina. Così chiamata per essere vicina a Serina, un tempo era detta di Sambusita. Trovasi sul dorso della giogaia che separa la Valle Brembana dalla Seriana. È abbastanza ricca di boschi e pascoli.

Chiese. La chiesa dedicata ai Santi Lorenzo ed Ambrogio è antichissima vantando d' avere avuto per paroco Petrum Bonadeum Presb. Ecclesiæ Dom. Ambrosii de la Costa anno 1298. L' attuale è ab-

bastanza spaziosa e ben arredata. Il celebre pittore Pace vi dipinse le immagini di S. Pietro e S. Bartolomeo. La chiesa *dell'Annunciazione* invece venne concessa da Monsignor Vescovo di Bergamo nel 1488 dietro preghiere del prete Antonio de' Gherardi ed Antonio Cortinovis sindaci delle sei contrade di Ruspino, Piazza, Cantone, Fondria, Fregete e Predosso. Il paroco di S. Lorenzo fece di tutto per opporsi all' edificazione di questa chiesa, ma la quistione fu definita, per ordine di Papa Alessandro VI, dal Canonico Benuzio il 25 ottobre 1493 con varii obblighi degli abitanti e del curato dell' Annunziata verso il paroco di S. Lorenzo. Le famiglie Gherardi con testamento 1633 e 1653 rogito Giacomo Adam notaio di Rigosa lasciarono una buona rendita a questa chiesa, come pure Cristoforo Gio. Orsetti e Alessandro, Zaccaria, Francesco, Lorenzo, Michele e Antonio Ghilardi con testamento 30 settembre 1725.

Questa chiesa fu consacrata il 29 Maggio 1500 e dedicata all'Ascenzione di Cristo, all'Annunciazione di Maria e a S. Stefano Protomartire, onde comunemente si chiama ancora l'Ascenza della Costa.

Costa Serina conta 1070 anime.

Personaggi. DETESALVO DE DUSONIBUS fu distinto notaro e visse nel 1478. Lorenzo Orsetti de Gherardi nacque all'Ascenzione nel secolo XVI. Uomo studiosissimo e di grandi meriti si addottorò in Teologia e nel 1514 vestì l'abito monacale; prese parte all'ordine dei predicatori nel convento di S. Domenico in Venezia. Fu distinto oratore, teologo profondo, e eletto vescovo di Madrusa in Scozia, per varii anni coadiuvò l'arcivescovo di Bologna. Beneficò il suo paese natìo, e alla chiesa dell'Ascenzione lasciò molti e preziosi arredi sacri, tutti scomparsi. La chiesa del-

l'Ascenzione è ancora di juspatronato delle famiglie Gherardi e Cortinovis.

Dossena. È posta sul dosso di un monte a ponente di Serina, sopra S. Giovanni Bianco circa due ore. La sua posizione è una delle migliori in Valle; la coltivazione è variata, vi predominano però i boschi di pini. Quà e là vedonsi ancora le vestigia di antiche scavazioni che fanno supporre esistessero utili minerali; ed infatti nel 1740 nella speranza di trovarne, si fece un profondo scavamento nel monte detto Vaccarizzo. Lavoro sprecato, perchè invece di oro si scoperse solamente del solfuro di ferro e di rame. A Pai si può cavare del bellissimo marmo nero.

A fianco della chiesa, sulla direzione di Serina, si osservano strati di pietra bigioscura che altro non sono che una congerie di conchiglie fluviatili e marine a foggia di regolari sedimenti.

Chiese. La chiesa di Dossena fu consacrata il 26 maggio 1549 dal vescovo Vetter Soranzo sotto il titolo di S. Giovanni Battista e fu la prima a costituirsi in Valle Brembana. Chiesa arcipretale avea allora sottoposte queste altre: 1. S. Maria di Serina. 2. S. Giacomo di Levreno. 3. S. Giovan Bianco. 4. S. Maria di Camerata. 5. S. Antonio della Pianca. 6. S. Pietro d'Orzio. 7. Assunta di S. Gallo. 8. S. Bartolomeo di Oltre il Colle. 9. S. Maria Maddalena di Zambla. 10. SS. Trinità di Zorzone. 11. S. Pietro di Cornalba. 12. S. Maria di Bagnella. 13. S. Gio. Batt. di Frerola. 14. Corpus Domini di Pagliaro. 15. S. Andrea di Bracca. 16. Ss. Lorenzo ed Ambrogio della Costa. 17. S. Antonio di Rigosa. 18. S. Pietro di Busita. 19. SS. Salvatore e S. Marco di Miragolo.

Erano pure sottoposte le chiese di Selvino e Ganda.

La arcipretale di Dossena fu collegiata e di vastissima giurisdizione, avendo a lei soggette oltre le sopra indicate chiese quelle di S. Martino della Piazza, S. Antonio dell'Olmo, S. Bartolomeo de' Branzi, S. Pietro di Valleve, S. Maria di Foppolo, S. Giorgio e S. Maria di Bordogna, S. Maria di Piazzolo, S. Giacomo di Piazza Torre, Ss. Giacomo e Pietro di Baresi, S. Alessandro di Spino, S. Giacomo di Somendenna, S. Maria di Endenna e S. Maria di Grumello de' Zanchi.

La chiesa di Dossena possiede quadri pregevolissimi, ed io procurerò ricordarli, indicandone l'autore e possibilmente anche il donatore.

1. La palla nobile, è opera del Palma il vecchio, sgraziatamente in gran parte rovinata, causa la poca cura che si ebbe; forse la si potrebbe conservare facendola ristaurare da mano maestra.

2. La Decollazione di S. Gio. Battista è una delle migliori opere del celebre Paolo Veronese; è ben conservata e Dio la protegga dalla umidità, dalla vernice e dalle pastoie di certi empiastri che vogliónsi elevare a pittori. Essa fu fatta eseguire nel 1575 dai signori Giacomo Sandri, Gio. Antonio Spica e Gio. Alcaini di Dossena abitanti a Venezia, per il prezzo di quaranta ducati.

3. La Cena del Signore, una delle più belle opere di Nicolò Reimier Fiammingo, fu regalata dai signori Francesco e Pasino Astori detti Pasqualì l'anno 1635 e costava lire 380.

4. L'Orazione nell'Orto, dello stesso pittore, fu donata da Giacomo Alcaini e Antonio Olivi e fu pagata lire 380.

5. La Flagellazione alla Colonna; la Coronazione di Spine; il Portar della Croce e la Crocefissione,

sono opere di Carlo Ridolfi, mandate nel 1650 e 1652 dal sig. Antonio e fratello Olivi. Loro costo fu di scudi 200.

6. La Risurrezione del Signore, del Carsiani, fu mandata dal sig. Antonio Omacini l'anno 1656.

7. La tavola dell'altare di S. Rocco fu giudicata d'un discepolo di Tiziano o da questi ritoccata.

8. La Madonna De los Remedios, di buon pennello, fu mandata da Siviglia di Spagna l'anno 1642. La bellissima capella in marmi neri, bianchi e coloriti fu fatta erigere da Gio. Maria Astori di Dossena, morto in Spagna.

9. S. Orsola, opera del Rubens d'Anversa.

10. La Morte di S. Giuseppe, del Segala, regalata unitamente ad altri quadri dal sig. Gio. Battista Astori da Castello Veneto nel 1702.

11. L'Annunciazione di Maria Vergine, al primo altare a destra, è del Palma il vecchio. La Madonna è ancora in buono stato, l'angelo fu ritoccato e rovinato.

12. Un'ancona divisa in più pezzi, rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe ed un frate, disegnata in Venezia nel 1515 dal Rizzo di S. Croce.

13. La Madonna del Rosario con bellissimi quadretti, opera del Zambeletti secondo alcuni, del Tintoretto e forse del Cavagna secondo altri.

Varii quadri del Ceresa ed altri ancora di buoni autori arricchiscono quella piccola pinacoteca.

La chiesa di Dossena ha pure arredi sacri di valore artistico e fra essi primeggia una Croce d'oro, un Messale del 1600, ed un Piviale di Venezia con ricami in oro bisantini del 1400. È questo un capo d'opera che a Londra o a Parigi verrebbe conservato religiosamente in apposita vetrina. Dello stesso stile

vi sono due pianete; ma ad esse furono tolti i ricami che costituivano il loro maggior valore, ricami che certamente saranno passati nelle mani di qualche speculatore. Il Piviale può avere ancora un bel valore. Son certo che quell' intelligente e zelante Arciprete Don Tomaso Rizzi vorrà disporre in modo perchè tante e preziose opere artistiche a lui affidate siano custodite e conservate con ogni cura. Che Dio liberi la chiesa di Dossena da certe vernici e, lo ripeto, da certi empiastri.

La popolazione di Dossena è di 735 abitanti.

Endenna. È posta sulla sponda orientale del Brembo a poca distanza da Zogno in amena posizione. Fu centro di continue lotte tra Guelfi e Ghibellini, e patria al valoroso Merino dell' Olmo.

Chiese. La Chiesa Parrocchiale fu costrutta nel 1022 e consacrata a S. Maria Assunta il 17 Agosto 1424 da Stefano Crivelli Vescovo di Canturia. Con cinque altari, nel maggiore conservansi molte preziose reliquie, tra le quali due capi di Vergini Orsoline, Alda e Dina, custodite in due apposite cassette in ferro. Un Crocifisso trovavasi nel frontispizio del coro, ora invece è collocato in un altarino a destra; è tenuto in grande venerazione. Alcuni negozianti, da Cipro trasportarono in questo paese la testa di S. Barnaba Apostolo, fatto morire da Nerone l' anno 63 del Signore, che trovasi racchiusa in un cofano bellissimo in argento posto all'altare dei Ss. Rocco e Sebastiano, nè viene mai aperto se non alla visita del Vescovo, e un tempo a quella dell'Abate di Pontida da cui la chiesa di Endenna dipendette fino a che ebbe a sussistere il monastero di S. Giacomo. Si conservano ancora alcune ossa dei Ss. Apostoli Simone e Giuda estratte dal Sancta Sanctorum di Roma dal Vescovo

di Lodi, Luca Castelli, e da questi donate al padre Crescino, suo famigliare che le lasciò a questa Chiesa. All'altare dei Magi, ora della Immacolata, si ammira un prezioso basso rilievo marmoreo, rappresentante l'Adorazione dei Magi. L'altare maggiore in legno dorato è preziosissimo per la sua antichità e disegno; gli altri sono tutti in marmo e ben lavorati. In una nicchia a destra dell'altare maggiore si conserva una bellissima Immacolata in legno, una volta di proprietà dei frati di Romacolo. La chiesa venne riformata per evitarne la caduta. Per me il disegno è poco artistico; è però pulita e ben arredata. Possiede preziosi arredi sacri, tra cui due antichissime palme lavorate in filo d'argento dorato che meritano siano preservate dalla polvere e lasciate nel loro vero stato senza ornamenti di fiorami in carta o seta che siano. Vicino alla chiesa v'è l'Oratorio di S. Bernardino ove conservasi una specie d'armadio antichissimo intagliato e dorato, sul cui fondo è dipinto un S. Bernardino di buon penello, e sulle ante laterali S. Sebastiano, S. Antonio, l'Annunciazione e l'Angelo.

Monasteri ora distrutti. — *Santa Maria della Misericordia* con annesso monastero a Romacolo, poco distante dalla chiesa parrocchiale, ebbe principio per opera di alcuni mercanti, dietro autorizzazione d'Innocenzo VIII, l'anno 1488, e fu consacrata il 3 agosto 1511, con grande concorso di popolo, dal Vescovo di Capo d'Istria, Bartolomeo Assonico, Canonico di Bergamo e Vicario Generale. Era chiesa d'un sol corpo, struttura semplice, con sei cappelle oltre la maggiore, con le compagnie della Concessione e del Cordone, e un altare privilegiato ogni mercoledì e l'ottava tutta dei morti. In essa chiesa doveansi conservare buoni affreschi, come ce lo prova-

no i pochi avanzi. Il 30 ottobre 1667 con solenne processione vi furono trasportate e deposte nella Cappella del Crocifisso alcune reliquie dei Ss. Fermo e Agapito. Il Monastero annesso, era spazioso, con ortaglie cinte, acqua potabile, porticati e molte celle. Fu abitato dai frati minori Francescani e la sua erezione la si deve in gran parte alle elargizioni di fra Martino Zambelli e della famiglia Guarinoni di Endenna. Merita ancora oggi giorno, d'essere veduta una elaboratissima meridiana che trovasi sotto la vôlta di un porticato a mezzodì del Monastero.

Il Collegio delle Vergini Terziarie, posto poco distante dal Monastero suddetto. Fu incominciato l' 8 settembre 1667, e arricchito da due sorelle terziarie della famiglia Chiesa di Endenna. Le Vergini terziarie erano rette secondo le regole di S. Francesco e governate dai padri di Romacolo.

Personaggi distinti nelle armi. Merino Olmo datosi alla carriera delle armi, meritossi ben presto, distinto posto fra i migliori capitani di quei tempi. Capo del partito Guelfo, robustissimo di corpo, svegliato di mente, destro nel maneggio delle armi, prudente nelle imprese, invincibile nelle lotte, sempre il primo nella mischia, divenne ben presto il terrore dei nemici Ghibellini.

In Endenna sua patria possedea forte castello nella contrada di Malpasso e di là facea soventi scorerie nei paesi circonvicini, lasciando ovunque traccia del suo valore. In Valle Seriana per tenere a dovere quei Ghibellini costrusse il castello di S. Lorenzo presso Roneto. Mentre Merino assaliva e distruggeva i castelli di Pizzidente e della Ranica, i Ghibellini riuniti si fecero padroni del castello di S. Lorenzo. Ma l'Olmo non fu tardo nel muovere colle sue genti

alla riconquista. Onofrio Suardo e Baldino, capi Ghibellini, l' attendevano con duemila e trecento seguaci, tra Ongari, soldati di ventura, e proprii. Era il Maggio del 1378, e lo scontro avvenne vicino al castello. Fu terribile, sanguinosissimo; d' ambo le parti vi fu strage grandissima; ma il signore di Endenna, riuscì vittorioso benchè con minori forze. Ritiratisi i Ghibellini a Sovere, si rinforzarono, quindi ritornarono a provarsi di nuovo; ma Merino li obbligò ad una seconda ritirata. Questa doppia sconfitta accrebbe a lui fama e potenza, mentre ridestò nei Ghibellini il desiderio di vendetta. Barnabò Visconti, Duca di Milano, ebbe paura, e ad ogni costo volle che Merino fosse vinto; a tale scopo mandò sul bergamasco Gio. Lisca e Giacomo Pii con forte esercito, al quale unissi pure Giovanni d' Iseo con ottocento soldati. Merino co' suoi andò ad incontrarli presso Stezzano il 5 gennaio 1382 e diede loro tale lezione da obbligarli ad abbandonare il campo, lasciandovi non pochi morti e feriti. Dopo tale vittoria estenuato di forze, stanco e desioso d' un po' di riposo ritornavasi nel suo castello di Endenna. Ma Barnabò, a cui premeva la vendetta, mandò nascostamente in Valle, Zenone Cropello, Cancelliere di Rodolfo Signore di Bergamo, con forte seguito. Questi il 2 settembre 1383 assalì d'improviso Merino, che in tal maniera colto, per quanto si fosse difeso da eroe, ferito in più parti, dovette arrendersi. Condotto prigioniero a Bergamo, dopo sei giorni moriva nella Rocca il 9 settembre 1383; spegnendosi così in lui un prode soldato.

Bertulino, Viviano e Lancilotto, il primo fratello, il secondo figlio e l'ultimo nipote a Merino, non furono a lui inferiori nell'armi e sempre combatterono al suo fianco da valorosi. Viviano fu ammazzato sul

territorio di Endenna il 25 febbraio 1400 da Bertulino Zambelli dello stesso paese e Lancilotto ferito in uno scontro colla fazione Ghibellina, moriva dopo pochi giorni.

La popolazione di Endenna arriva a 625 persone.

Frerola. È paesetto posto tra Levreno e Bracca. La strada provinciale ne lambe l'estremo suo territorio.

Chiese. La sua chiesa dedicata a S. Gio. Precursore fu consacrata il 24 giugno 1447 e disgiunta da quella di Levreno nel 1480 per concessione Vescovile, cogli stessi obblighi fatti al paroco di Cornalba. Fu eretta in parrocchia nel 1716 al 5 giugno e restaurata nel 1870. L'ancona in coro rappresentante S. Giovanni Battezzatore è del Palma.

Frerola conta con Pagliaro 245 anime.

La chiesa di Pagliaro fu fabbricata nel 1494 e dedicata al Corpus Domini.

Fuipiano al Brembo. Fuipiano è abbastanza ricco di praterie, campi e boschi. Fino alla Chiesa Parrocchiale vi si può accedere in carrozza. Fu centro delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, e aggregato a S. Pellegrino sino all'anno 1886. I padri Eremitani del convento di S. Nicola, di Piazzo Basso, funzionarono in questa chiesa a tutto il 1585.

Chiese. La chiesa antica fu eretta nel 1446, ma poi venne rifabbricata nel 1732 sotto il titolo dei Santi Giacomo e Filippo, rappresentati dalla pala maggiore. Sopra la porta principale si vedono tre quadri; la SS. Trinità, S. Mauro e S. Agostino, opere di scuola veneta. Sono conservate abbastanza bene, ma andranno rovinandosi, specialmente il quadro di mezzo, rappresentante la SS. Trinità, contro il quale talvolta vengono appoggiati arredi di chiesa. Certa Maria Son-

zogno fece eseguire nel 1787 una bella Annunciazione di Maria, che si ammira a destra entrando. Lorenzo e Pietro Verdi donarono una Addolorata, ai piedi della quale si scorgono i loro ritratti; è pittura del nostro Carlo Ceresa, eseguita l'anno 1628 e trovasi al primo altare a sinistra entrando. Dovea essere una bella Addolorata, ma oggi fa venire proprio i dolori a vederla, tanto è guasta dalla umidità. Peccato! perchè, se conservata, potea avere un bel valore; ora non ha più pregio; se ne togli i due ritratti dei donatori. Dello stesso Ceresa ed allo stesso altare vedonsi un S. Giovan Battista ed un S. Carlo in discreto stato.

In sagristia trovasi un piccolo quadretto ch' io reputo ancora dello stesso autore. È bellino davvero e meriterebbe una più bella cornice. Un' altro quadro, di stile greco ma pregevole assai, sta appeso all'altare dell' Immacolata, e fu regalato dalla distinta famiglia Cavagnis.

Sono soggetti alla Chiesa parrocchiale:

L'Oratorio di S. Michele Arcangelo, di juspatronato privato, nella contrada di Vettarola.

Quello della SS. Trinità, nella contrada della Torre, fabbricato nel 1670.

Quello di S. Bernardo, eretto fino dal 1450, rifabbricato poi con bel disegno nel 1804.

La tavola rappresentante il titolare vuolsi della scuola del Tintoretto, e pregevoli sono pure i due puttini che stanno sopra la porta. Poco lungi si scorgono gli avanzi d' altra cappella dedicata a S. Lino.

In una camera d' antichissima casa, un tempo della nobile famiglia de' Busi, ora di proprietà del sig. Dott.r Pietro Cavagnis, si vede dipinta sul muro una Deposizione di Cristo nel sepolcro con Maria Vergine e Maria Maddalena. La pittura è assai bene

conservata e sotto chiaramente vi si legge: « Johannes Aurio pinxit die 4 novembre 1486 ». Sono rarissimi i lavori ch' oggi esistono di questo autore. Il gentile proprietario, lui pure appassionato d'arti belle, e fortunato proprietario di pregevoli opere antiche, sarebbe disposto cedere quel dipinto; e la Commissione conservatrice d'antichità dovrebbe arricchire la nostra accademia anche di questo lavoro.

Castelli. Ho detto che, Fuipiano fu centro delle continue lotte tra Guelfi e Ghibellini; che sia vero lo provano gli avanzi di varii castelli, che un dì s'ergeano ne' suoi dintorni.

Sulla sommità del monte, esistono ancora i ruderi del forte di Cornalita fatto erigere da Caredano nel 1383, distrutto poi il 5 settembre 1403 da Bertaxo Boselli di S. Giovanni Bianco; che, dopo aver fugato il castellano Pesenti, ne fece trasportare, in segno di trionfo, le porte al suo paese.

A Piazza Cava, poco distante da San Pellegrino alla contrada detta Penaser, sopra una roccia a cavalliero della Valle, sorgea altra rocca distrutta prima del 1378. Poco lungi eravi un antico fabbricato detto Cavasalli, che al dir d'alcuni pare fosse di proprietà del Vescovado di Bergamo; mentre altri vorrebbero fosse culla della famiglia Boselli, che poi si trasferì nella contrada di Ruspino a S. Pellegrino, e dalla quale ebbero origine i Medici.

Personaggi illustri. Una delle famiglie più illustri di Fuipiano fu quella dei Busi, che appartenne alla nobiltà Veneta.

Nella contrada d'Alino ebbe la sua culla la nobile famiglia Milesi, che diede a Venezia un Patriarca. L'Abate Gerolamo Verdi nato a Fuipiano si distinse non solo per vastità di dottrina, ma ancora per le

belle doti dell' animo suo. Fu autore di una grammatica italiana. Morì segretario della Accademia degli Eccitati.

Pittori. Giovanni Busi Cariano della famiglia dei Busi di Fuipiano, (il cui capo stipite fu Octode Busis nel 1481), fu uno dei migliori allievi della scuola di Giorgione, nè inferiore nel dipingere ai molti e distinti che onoravano in simile arte la nostra Valle Brembana. Non molte sono le opere che ora ci restano di lui, ma anche dalle sue rare che vediamo, è facile scorgere quanto valente e ardito ei fosse nella pittura. Uno dei migliori suoi lavori, fu una tela rappresentante la Vergine col Bambino, molti Santi ed Angeli con grazioso paesaggio eseguito per la soppressa chiesa di S. Gottardo fuori Porta S. Alessandro in Bergamo, dipinto che passò poi all' Accademia di Brera in Milano.

Una Madonna con Santi, fece il Cariano per l' antica Chiesa dei padri Serviti, ora delle Monache in Zogno. Furono sue le pitture sopra la Piazza Nuova in Bergamo, quelle laterali alla Torre di Cittadella, l' archetto sopra la porta di Santa Maria Maggiore, al palazzino di facciata a S. Cassiano, quelle poste sulle sommità della casa che forma angolo di fianco al così detto Palazzo Nuovo, opere tutte sgraziatamente rovinate in tutto od in parte.

Probabilmente deve esistere ancora presso la nobile famiglia dei conti Roncalli una tela di questo pittore rappresentante sette ritratti al naturale in mezza figura sotto dei quali sta scritto: *Io Carianus Bergomens 1519.* Dipinse anche per la parrocchia di Lonno in Valle Serina dove si conservano quadri anche del nostro Carlo Ceresá.

Ne' suoi lavori il Cariano ebbe sempre di mira

la proprietà e la naturalezza; mentre nella vivacità ed accordo nei colori fu superiore ai molti suoi contemporanei. Nell'oratorio del Sacro Cuore di Gesù, nella contrada Sottoriva in Locate, fra le iscrizioni ed urne con cura ivi fatte disporre dal benemerito conte Luigi Mozzi si legge

Johannes Carianus
Omnium Pictorum Bergomatum
Princeps.

Fuipiano conta 649 abitanti.

Gerosa trovasi tra Brembilla e la Valle Imagna dalla quale un tempo dipendeva. Si mantenne sempre fedele alla Repubblica e quindi in continuo conflitto coi Brembillesi dai quali ricevette non pochi danni. Con Ducali 15 aprile 1442 venne incorporata con Bergamo, quale premio alla sua fedeltà.

Chiese. L'antica chiesa era quella dedicata a Santa Maria e consagrata nel 1533 dal Vescovo Pietro Lippomano; dipendeva dalla pieve di Almenno. In essa si conservano ancora alcuni quadri e statue in legno del 1600. Poi abbandonata perchè troppo piccola, fu scelta quella di Santa Croce posta nella principale contrada del Comune. Sono a lei sussidiarii gli Oratorii della Madonna della Foppa, celebre per l'Apparizione quivi avvenuta il primo luglio 1558; di S. Rocco in Bura e dell'Assunta.

Padre Anselmo da Gerosa fu ottimo, zelante ed operoso missionario per 49 anni in Fomiglio dove per 14 anni esercitò l'ufficio di Vice-Prefetto Apostolico. Morì il 24 marzo 1840. Il cancelliere di Coira funzionò, e il Camerario Paroco di Cotzis lesse l'orazione funebre.

Gerosa conta 930 anime.

Grumello de' Zanchi, così chiamato per distinguerlo dagli altri paesi che portano lo stesso nome, dipende dal Mandamento di Zogno ed è posto sulla sinistra del Brembo avendo a mezzodì Poscante e a mezzanotte Endenna. La sua chiesa d'antica data, ha cinque altari, un pulpito artistico con dipintovi in mezzo Gesù che predica alle turbe. Bellissime le cantorie. Vi si conservano due bei quadri creduti del cav. Zanchi, ed altri pure di pregio. Questa chiesa è molto ben tenuta da quel Rev. Paroco e contiene preziosi arredi sacri, tra i quali è di molto valore *un crocifisso d'argento del quattrocento.*

Grumello ha una popolazione di 230 persone.

Piazzo Alto, detto anche *S. Croce,* perchè possiede una reliquia della S. Croce, è posto sopra Piazzo Basso. Questo paesello fu culla specialmente a distinti pittori quali:

I SANTA CROCE. Antonio Zanetto autore del libro della Veneta pittura, lasciò scritto fossero stati due i pittori portanti il nome di Francesco di Santa Croce, e cioè Rizo da Santa Croce e Francesco da Santa Croce. Ed in verità si trovano dipinti portanti l'iscrizione, come vedremo, « Franciscus Rizus pinxit 1513 »; altri invece sono firmati solamente « Franciscus de Sancta † D. I. B. 1507 ».

Francesco Maria Tassi contrariamente nel suo libro Vite dei pittori, scultori e architetti Bergamaschi, ammette essere stato un solo Franciscus, come solito di porre il suo nome in diversi modi sotto le sue pitture.

Però nè il Zanetto nè il Tassi, ci seppero dire il nome della famiglia dei Santa Croce, mentre come ben scrisse il distinto mio amico ing. Fornoni, parlando del Palma Vecchio, nell'archivio di Serina

trovasi un atto steso dal Della Valle per un contratto tra quella parrocchiale e il Santa Croce, che ci dice chiaramente il suo nome, cognome, paternità ed attività, chiamandolo: « Franciscus filius ser Bernardi quondam Joannis Vegù de Galiziis de Sancta Cruce ». Ed infatti nel vicino comune di S. Gallo oggi ancora si conservano famiglie portanti questo cognome.

In questa nostra Valle il Santa Croce dipinse a Serina, Spino al Brembo e Lepreno. Per Serina dipinse sul legno un'ancona rappresentante un S. Pietro, un S. Giovanni in piedi di mezza figura, e un Cristo morto con Maria e S. Giovanni. Per Spino l'Annunciazione, uno forse de' suoi migliori quadri, che quella fabbricieria credette bene vendere alla nostra accademia e farsene una copia. Per Lepreno dipinse pure nel 1525 tre quadri, dei quali ora non restano che le copie. In Dossena in un altare a sinistra, vedesi un'ancona in più pezzi, rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e un frate, disegnata nel 1515.

GEROLAMO DA S. CROCE, della stessa famiglia di Francesco, più di questi si avvicinò alle nuove maniere, accostandosi molto al Giorgione e al Tiziano. Le opere sue apparvero circa il 1530; e dalle prime alle ultime si comprende con quanto studio ed amore coltivasse l'arte. Ben pochi lavori lasciò nella nostra Provincia.

GIO. PAOLO CAVAGNA ebbe origine a S. Croce. Studiò a Venezia sotto Tiziano, poi a Bergamo presso Giambattista Moroni e Cristoforo Baschenis di Averara. Superò di molto i suoi maestri e se non pareggiò il Lotto, forse lo superò nel complesso delle nozioni pittoriche, e massime nel degradare le tinte in ragione delle distanze. Nel dipingere ebbe maniera sua propria. Delle sue opere se ne ammirano molte

e pregevoli nella nostra provincia, sia nelle chiese come presso privati. All'altare maggiore della Chiesa di S. Bernardino in Borgo S. Leonardo dipinse la Vergine in trono col Bambino, coronata da due angeli con bellissima architettura alle spalle e nel piano, S. Bernardino, S. Alessandro, S. Pietro e S. Defendente. Al dire del Pasta quest'opera è creduta la migliore uscita dal pennello del Cavagna. Nella robusta eleganza, nella nobiltà maestosa, nell' erudita invenzione può stare a pari delle migliori che si ammirano nella città nostra.

Nella Basilica di S. Maria dipinse gratuitamente una tavola per l'altare di S. Giovanni, come leggesi nel libro delle terminazioni n. 30 Archivio della misericordia: « 1588 19 xbris Cum D Jo Paulus de' Cavaneis pictor sponte optulerit.... pingere propris expensis Jconam ad altare B. Jo Evangelistæ in Exlesia Santæ Mariæ ».

È pure di sua mano l'Assunzione di Maria sopra le finestre del coro e la gran tela che copre l'organo nel braccio destro della Chiesa, eseguita con tanta maestria da confondersi con Paolo Veronese. In S. Alessandro della Colonna il quinto altare è arrichito d' una tavola del Cavagna, rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Anna ecc.; come pure sua è S. Grata piangente col reciso capo di S. Alessandro e la tavola del S. Pietro. Suoi pregevoli lavori si ammirano nelle chiese di S. Alessandro della Croce, del Carmine, di S. Grata, di S. Andrea, di S. Rocco, di S. Bernardino, di S. Lucia, di S. Spirito, di S. Fermo, Rustico e Proculo, dell' Ospitale ecc.

In provincia abbiamo ancora molte sue opere. Riuscì pure distintissimo ritrattista, come ne fanno testimonianza i lavori da lui eseguiti e che ancora

oggi in molte case patrizie si conservano con amore. Abitò il Cavagna nel Borgo S. Leonardo presso la chiesa S. Defendente in Bergamo, e vi morì il 20 maggio 1627 dopo molti mesi di malattia, compianto dagli amici e dai suoi ammiratori, lasciando di sè grata memoria e onore alla patria. Il suo cadavere con molta solennità venne tumulato nella Chiesa delle Grazie.

FRANCESCO CAVAGNA figlio a Gio. Paolo imitò assai bene il padre.

Per la parrocchiale di Zanica dipinse la Vergine col Bambino, e da una parte S. Domenico e dall'altra una santa dello stesso ordine con vari angeli. Altre sue lodate opere si conservano nelle chiese di S. Pancrazio, S. Chiara, S. Bernardino, S. Alessandro della Croce e della Madonna delle Nuvole.

Prelati. A Piazzo Alto nacque l'insigne Cardinale MOSCA.

Chiese. La chiesa è del 1630; è sprovvista di oggetti d'arte, tolto una tela attribuita al Cavagna ed i misteri che la circondano sono di mano *fiamminga.*

Tanti ed insigni pittori non lasciarono alcuna loro opera, alla terra in cui ebbero i natali.

Piazzo Alto ha 320 anime.

Piazzo Basso. Alla sinistra del Brembo abbiamo Piazzo Basso, che fa comune a se, mentre per suo maggior interesse starebbe bene aggregato a S. Pellegrino. La sua chiesuola fu consacrata nel 1464 e un certo Oprandi fu il primo priore del monastero ora soppresso.

Conta 307 anime.

Poscante. Poscante, forse così chiamato perchè, posto dietro il monte Canto, è poco distante da Zo-

gno. Il suo circuito è molto esteso e va a toccare Miragolo, Nese, Olera e Grumello de' Zanchi. Si vedono ancora quà e là avanzi di antichi castelli, specialmente sulle vette dei monti Canto e Pizzidente, dove la regina Dalla Scala, moglie a Barnabò, signore di Milano e madre di Rodolfo, ne fece costrurre uno nel 1383 come risulta da un antico documento ove si legge: « Die 29 dicembre 1383 Zenonus de Cropello Cancellarius D. Rodulphi ivit super montem Pizzidentem et costru fecit unam bastiam assidum super pizzum Pizzidentis ». Nei dintorni di Poscante esistono miniere di rame, e un tempo si credette pure di oro, come risulta da istrumenti rogati da Gaspare Guarniero e Giovanni Boario nel 1488-89.

Chiesa. La chiesa di Poscante sotto l'invocazione di S. Giovan Battista fu consacrata il 17 aprile 1447 da Polidoro Foscari Vescovo di Bergamo. Tiene la compagnia de' Carmini con sua chiesa e molte devote reliquie. Vi sono pure due altri oratori di S. Maria e S. Antonio. Possiede bei dipinti e pregevoli arredi sacri.

Personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere: Benedetto Poscantino onorò la sua patria distinguendosi fra suoi coetanei nel 1500. Fu dottore studiosissimo e molto attese alla conversione del giudaismo. Lasciò stampato: Dialogo del ragionamento del Messia diviso in tre giornate, Venezia, per Coimin da Trino 1548.

Pittori: Giovan Giacomo Gavasio da Poscante, fino da fanciullo dimostrò forte amore alla pittura. Recatosi a Bergamo ben presto si distinse seguendo nella correttezza dei disegni e morbidezza dei colori l'orme onorate de' suoi convalligiani tra i quali Gio. Cariano. Delle opere di Gio. Gavasio pochissime ne

rimasero, delle quali una trovasi nella sagristia della chiesa di S. Alessandro in Colonna rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, filettata in oro come usavasi allora e vi si legge: « Jo... Iacobi Gavatii de Poscante opus 1512 ». Da questa sola pittura è facile conoscere la valentia dell'artista.

GAVASIO AGOSTINO della famiglia di Giovan e fors' anche figlio suo, seguì la stessa scuola. Anche di questo artista pochi lavori ci rimangono. A Piazza Torre all'altare maggiore s'ammira una bella sua opera divisa in nove scompartimenti, rappresentante il Padre Eterno, Maria Vergine Addolorata, S. Anna, S. Angelo Custode e i Santi Pietro, Giacomo, Giovanni Battista, Antonio Abate, Rocco, Bernardino e Sebastiano. Vi si legge: « Augustinus de Gavezzis civ. Berg. pinxit 1527 ».

Olera frazione di Poscante. Antichissima di questa contrada è la famiglia Acerbis: dalla quale ebbero origine molti preclari, che in Italia e fuori seppero onorare la loro patria.

Personaggi. ACERBIS UBERTO d' Olera visse nel 1296 e fu uno dei nobili della città che più si adoperasse per quetare le ire tra Guelfi e Ghibellini di Bergamo. Nella sua villa ad Olera dove fece edificare e case e chiese, ricoverò amici ed aderenti.

ACERBIS TOMASO di Pietro nacque in Olera dopo la metà del XVI secolo e passò i primi anni alla custodia delle pecore. Fuggito da casa, vestì l'abito monacale ed entrò nel convento dei Capuccini di Bergamo. Per la sua bontà e vasta dottrina acquistò le grazie di Ferdinando II.° che lo chiamò presso di se ad Ispruk città capitale del Tirolo e lo tenne quale suo consigliere. Ebbe per l'Acerbis grande stima anche Ferdinando III.° e il Cardinale Carlo Luigi Ma-

drucci principe e Vescovo di Trento. Morì nel 1622. Li augusti Ferdinando e l'Imperatore Leopoldo s' adoperarono per farlo beatificare. Le sue opere furono stampate 60 anni dopo la sua morte.

Miragolo. VIANINO de Valnigretto di Miragolo, frazione di Poscante, pittore distinto, visse in Venezia nel 1400.

ANTONIO DE GERARDI di Miragolo, pittore, visse nel 1500.

Poscante è uno de' comuni più popolati contando 1787 anime.

Rigosa posto sulle pendici del monte Piazzo è circondata da vasti e ubertosi pascoli e campi coltivati.

Chiese. Le due chiese di Rigosa e Sambusita nulla contengono di straordinario. Fanno però onore ai loro parochi per ordine e pulizia.

L'antica. dedicata a S Antonio Abbate, fu consagrata il 18 gennaio, non ritrovandosi precisione d'anno. Fu rifabbricata nel 1761 ed il suo paroco è di elezione popolare.

Santuari. È rinomatissimo e carissimo a quei montanari il Santuario della Madonna di Perello dipendente dalla parocchiale di Rigosa. È tradizione che il 2 luglio 1413 la Beata Vergine comparisse più volte a certo Ruggero Grigis esponendogli il desiderio che in mezzo a quelle foreste le fosse edificata una chiesa; e perchè il Grigis fosse creduto, la Beata Vergine facesse crescere un ramoscello d' olivo sul secco tronco di un faggio. La chiesa venne subito intrapresa, e certo Angelo Acerbis vi dipinse le quattro apparizioni. Ogni anno vi si festeggia con solennità l' apparizione.

Personaggi illustri. ACERBIS GIO. MARIA di Fi-

lippo e Maria Carrara nacque in Rigosa il 18 febbraio 1672. Fino all'età di 12 anni attese alla custodia del gregge, poi abbandonata la casa paterna per avere ucciso un capro, si rifugiò presso il curato di Sambusita dove apprese i primi rudimenti della grammatica. Passò poi al Seminario di Bergamo indi a Genova dove si trovavano due suoi fratelli occupati in quella Dogana. Ritornato a Bergamo sacerdote nel 1697, nel 1699 ottenne nell'università di Milano la laurea dottorale. Fu mandato curato a Costa Serina, poi a Ponte Ranica. Eletto arciprete di Vilminore vi si recò il 6 novembre 1707 accoltovi con grandi onori. L'Acerbis compose varii libri quali: « Decime ultra pavonem ». Una descrizione di tutte le chiese della sua Vicaria ecc. Fu buon oratore. Morì il 7 settembre 1745 avendo 74 anni. Gli vennero fatte solenni esequie a spese della comunità.

ANTONIO ACERBIS prode e distinto soldato e di non comune ingegno, visse nel secolo XV. Da Renato d'Angiò re di Gerusalemme, Sicilia, Aragona ecc. fu mandato ambasciatore presso Bartolomeo Colleoni. Ebbe il titolo di cavaliere, consigliere e camerlengo.

GRIGIS GIO. BATTISTA di Rigosa scrisse un' operetta col titolo: Breve storia della Beata Vergine di Perello venerata nella comunità di Sambusita e Rigosa, Diocesi di Bergamo, descritta dal Rev. Giovan Battista Grigis curato e Vicario Foraneo di Selvino. Venezia 1763.

Rigosa con Sambusita conta 454 anime.

S. Gallo. S. Gallo, posto sulla sponda sinistra del Brembo, trovasi in amena posizione. Povero di biade, è altrettanto ricco d'aria e di verdura. Gli antichi suoi abitanti presero parte attiva nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini, e varii di questo paese furono capi fazione.

Chiese. L'antica chiesa fu consacrata dal Vescovo Pollidoro Foscari il 22 aprile 1447 e dedicata all'Assunzione. L'attuale, edificata nel 1851, trovasi nella più bella posizione del paese; ha tre altari ben ornati, bellino il disegno, dipinta e dorata a nuovo. Possiede sacre reliquie, preziosi paramenti antichi e moderni, argenti artistici, bellissimo baldacchino e stendardo; un trono della Beata Vergine ed altro per S. Luigi dono di certo Angelo Angeloni, fondatore di una colonia in America. In coro ho ammirato sei preziosi dipinti sul legno rappresentanti S. Pietro, S. Sebastiano, S. Gallo, l'Incoronazione di Maria, l'Annunciazione e S. Gio. Evangelista sotto il quale sta scritto: O LEONARDI BOLDIN BNECTI. Che belle figure, che vivacità di colori, che naturalezza! Quel Molto Rev. Signor Parroco Don Luigi Traini che è tutto zelo ed amore per la sua chiesa, li fece ora collocare con bel pensiero in luogo d'essere meglio ammirati. Le cantorie sono opera d'un nostro distinto artista, rapitoci non è molto, Salvi Giovanni di S. Gio. Bianco, dotato di non comune ingegno, che più rigorosamente coltivato avrebbe potuto lasciare un bel nome nella famiglia artistica. L'antica chiesa abbracciava fra i suoi confini un monastero di capuccini, in vicinanza di S. Gio. Bianco, un Ospizio di Riformati, due Oratori, l'uno di S. Rocco, l'altro di S. Francesco, e la Madonna della Costa.

Madonna della Costa. Caterina, moglie a Martino Lupis di Costa di S. Gallo, custodiva religiosamente (al dir del Calvi, nell'anno 1492) nella propria stanza una immagine dell'Adorazione dei Magi, in sulla carta. Un giorno mentre la pia donna stava orando vide dal petto di Maria scaturir sangue. Accorsero le genti e cominciò la Venerazione della Vergine. Il

4 aprile 1492 per ordine del Vescovo Lorenzo Gabriele venne il quadro trasportato dalla camera Lupis alla Parrocchia di S. Gallo. Ma ritrovata la benedetta Carta nella stanza di Caterina, quella venne eretta in Cappella. Il 15 agosto 1622 l'Immagine, con pompa solennissima e per ordine Episcopale, venne trasferita nella bella chiesa che la devozione ed elargizione dei suoi devoti vollero edificare a sua maggiore gloria, sotto il nome di Madonna della Costa. Questa chiesa, posta proprio sopra S. Giovanni Bianco, a settentrione della Parrocchiale, domina e prospetta i d'intorni pittoreschi; è elegante il suo disegno, possiede preziosi arredi sacri, pregevoli quadri e una quantità di ricordi per grazie ricevute. La festa dell'apparizione si compie con pompa e gran concorso di popolo.

Prelati. La famiglia Berlendi, estinta ora in S. Gallo, conta non pochi illustri nelle scienze; ed io qui farò cenno dei più distinti.

Frate Benedetto da S. Gallo, abbandonato il paese natìo entrò nei Minoritani e ben presto si fece ammirare per la sua umiltà e dottrina. Il suo ordine fu da lui illustrato con la parola e con gli scritti, tra i quali merita ricordo: *Sermones Domenicales per anni circulum ecc.*

Berlendi Giov. Paolo, originario di S. Gallo, fu dell'ordine Eremitano da S. Agostino. Improvvisatore spontaneo, elegante ed efficace. Le sue prediche venivano ascoltate da sempre numeroso e scelto uditorio. Teologo profondo, in tale qualità fu presso il Gonzaga Ferdinando Duca di Mantova, e da questi colmato d'onori e di regali. Il Maraccio nella sua « Biblioteca Mariana » chiamò Giov. Paolo: *Teologica Doctrina et evangelica divini Verbi declamatione insignis.* Scrisse e mise alle stampe non poche opere,

tra cui vennero apprezzate: « Gli elogi sopra le Litanie di Maria Vergine » e la « Scala di Giacobbe ». Nominato Gian Paolo Priore di S. Croce in Casale vi morì il 26 settembre 1623.

Berlendi Giulio, della stessa famiglia, fu quegli che maggiormente l'illustrò. Vestito l' abito sacerdotale, ben presto pel suo ingegno e studio indefesso, fece rapidi progressi. Nominato canonico in Bergamo fu poi maggiordomo dell' ambasciatore Giustiniano. Destinato vescovo di Belluno dal Sommo Pontefice Innocenzo, l' 11 maggio 1649, fu consacrato il 27 settembre 1653 nella chiesa dei frati di Venezia dai Vescovi Boccapaduli Nunzio Apostolico, Quirino Arcivescovo di Candia e Rossi Vescovo d' Ossaro. Prese possesso della sua chiesa nel Gennaio del 1654. Per la sua vasta dottrina e bontà d' animo salì in tanta fama che il 28 marzo 1662 fu scritto nel ruolo della nobiltà Veneta, unitamente al fratello Camillo e al figlio di questi. Fu a Roma in qualità di maggiordomo del Cardinale Rinaldo d' Este ed in quel tempo ebbe, da Marco Antonio Oddi Vescovo di Perugia e Vicereggente del Cardinale Ginetti Vicario di Sua Santità, i corpi dei Martiri S. Maurizio e S. Aurelio estratti dal cimitero di Priscilla. Donò il primo ad un monastero di monache di Belluno, l'altro, cioè il corpo di S. Maurizio, concesse, l'11 giugno 1663, alla Chiesa Parrocchiale di Bolgare, nella nostra Diocesi.

Personaggi distinti nelle scienze e nelle lettere.

Selvino dell' Acqua di S. Gallo. Giovinetto ancora applicossi con grande amore agli studi. Laureato in legge si distinse fra i suoi coetanei. Occupò importanti uffici in sua patria e acquistossi onori e ricchezze. Morì, al dir del Castelli, il 28 aprile 1395 e il 29 fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Bergamo,

vestito d'una cappa, come usavano i frati Minori, e sopra il suo petto fu posto un suo libro de justitia. Per suo espresso desiderio nessuno de' suoi parenti ed amici potè accompagnarne la salma; il clero tutto di Bergamo vi concorse e fu portato da quattro frati del Conventino dei Celestini. Vestirono a bruno Giovanni e suo fratello Tonolo del quondam Giovanni giudice di S. Gallo e Giovanni del quondam Francesco. Selvino ebbe casa in Bergamo in alta città, poco lungi da Porta S. Andrea, come risulta dal Castelli, che parlando dell' entrata in Bergamo del Sig. Antonio Porro in luogo dell' illustre principe Conte Galeazzo Conte di Virtù nel giorno 11 maggio 1381, festa di S. Pancrazio, dice che « fu coperta la piazza « di S. Pancrazio con panni di lana sgregi da casa, « della Statione di quelli de' Guidotti... come pure « era coperta la strada da casa d'abitazione del Sig. « Selvino da S. Gallo fino alla Porta di S. Andrea ».

GIOVANNI DI SELVINO DA S. GALLO, eruditissimo, fu tenuto in grande stima presso i suoi ed ebbe non poche importanti missioni. In giugno nel 1398; d'ordine di Giovanni Rampolano Vicario del Duca e di Galasso da S. Vitale, Podestà di Bergamo, venne mandato con molti altri Ghibellini di Patrizie famiglie ostaggio a Pavia e con esso Corbella e Pietro da Cavazino di Brembilla. Il 4 ottobre 1402 il Selvino fu tra i dieci scelti per rappresentare Bergamo e la sua Provincia alle esequie in Milano del Duca. I quali dieci vestirono panno bruno non cimato, ne messo in bagno e a spese del Comune. Agli stessi furono date dieci braccia ciascuno di bruno comprato da Benaleo de Benalei a trentadue soldi al braccio. Il 28 gennaio 1404 nel Convento dei frati di S. Francesco fu ordinato da un Consiglio del popolo di Ber-

gamo che fossero eletti sei uomini bergamaschi con potestà di porre una taglia agli uomini di Bergamo; tra i scelti troviamo Giov. Selvino da S. Gallo. Il 6 aprile 1404 nella chiesa di S. Stefano essendosi fatta la nomina di diciannove individui con autorità di porre taglie e fare ogni cosa spettante allo Stato del signor Duca, Giovanni fu tra quelli. Il 3 aprile 1406 comperò dai seguaci di Gualdusio della Valle due prigionieri per trenta ducati, del valore di sei lire. Il Selvino ebbe due figlie, Tadiola e Bartolomea, maritate il 16 gennaio 1408 la prima con Pietro de Capitani da Lovere, la seconda con Tonolo del quondam Rainaldo de Zoppi. Ebbe estesi possedimenti a Comunnuovo, come pure a Madone. Lasciò morendo, molto in beneficenze, non dimenticando il suo paese di S. Gallo.

Personaggi illustri nelle scienze e nelle arti:

Astori Celestino da S. Gallo, datosi con forte volontà allo studio, ben presto fu laureato in medicina. Nè si tenne fra la comunità de' suoi colleghi, ma ne superò gran numero e, giovane ancora, acquistossi fama ed onori. Nè alla sola arte sua attese con passione, ma dedicossi pure alla poesia ed alle belle lettere nelle quali riuscì buon scrittore. Fiorì nel 1600 e lasciò buona memoria di sè; l'operosità sua produsse buoni effetti nei suoi nipoti, tra i quali molti riuscirono medici distinti.

Berlendi Paolo coltivò con speciale amore l'architettura e l'arte del fortificare, tanto importante per quei tempi di continue lotte. Volendo la Veneta Repubblica fortificare Bergamo affidava nel 1561 a Sforza Pallavicino l'esecuzione. In tale ardua impresa i padri coscritti di Bergamo ricorsero a Paolo Berlendi che fu messo a capo dei lavori. Fu

in questa opera che maggiormente si ammirò l'ingegno suo e acquistossi stima e fama. A perpetua memoria di questo suo lavoro Paolo fece dipingere da mano maestra un quadro ad olio rappresentante sè e la sua famiglia. Sono sei belle figure d'uomini. Paolo, il più vecchio, con barba bionda e canuto è posto tra due vestiti da guerrieri, il più giovane dei quali rappresenta Giacomo Berlendi, di cui parlerò altra volta; gli altri tre sono vestiti in nero. Questo quadro trovavasi nella chiesa della SS. Trinità.

Personaggi illustri per fatti d'armi: ANTONIO SALVINO DA S. GALLO fu prode soldato. In uno scontro venne ucciso da Mazzolo della Valle nella casa di certo Giovanni milite dei Suardi. Tale omicidio fu causa di non poche discordie e morti, tra i due partiti in queste nostre terre. Finalmente, per intercessione di persone autorevoli, il 6 marzo 1396 fu celebrata la pace tra Salvino da S. Gallo, Viviano, e suo figlio Grasiolo da una parte e Mazzolo della Valle, dell'altra; della qual pace rogò la carta Bonavalente da Bonate.

BERLENDI LORENZO di Ambrogio da S. Gallo fu capo Ghibellino e sotto il suo comando erano Amadeo del Rosso del Castello di S. Gallo, Tonolo di Giacomo Zafardo di S. Gallo del quondam Bonadeo. Si distinse in vari fatti d'armi e fu considerato per quei tempi, cioè nel 1403, buon condottiero.

BERLENDI ZININO, seguace dei Suardi, si distinse pure nelle armi. Più volte condusse i suoi convalligiani in soccorso ai Ghibellini, ma scontratosi coi Guelfi in Urgnano il 26 febbraio 1404, dopo eroismi di coraggio, vi lasciò la vita.

BERLENDI GIACOMO, datosi ben presto all'esercizio delle armi, non tardò molto a distinguersi pel

suo coraggio e per la sua tattica di guerra. Combattendosi contro i Turchi in battaglia navale nel 1600 diede prove di non comune valore. E tale si mostrò pure contro i Corsi nel 1601 e nel 1615 contro gli Uscocchi. Pe' suoi grandi meriti fu dalla Veneta Repubblica nominato Capitano generale e sopraintendente di tutte le fortezze del Regno di Candia, città resasi celebre per un assedio di ventidue anni. Giacomo Berlendi fu figlio a Paolo.

TONOLO, figlio di FRANCESCO e nipote di Salvino da S. Gallo, seguì la bandiera dei Suardi. In più scontri diede prove di non comune valore. Nei dintorni era temuto assai ed il partito Ghibellino avea in lui potente ausiliario. Chiamato a Bergamo v'accorse coi suoi e non venne meno al suo valore in battaglia contro forte numero di Guelfi alle porte di S. Alessandro e S. Andrea. Ma il giorno 21 agosto 1403, mentre da forte combattea sulla piazzetta di S. Spirito, veniva ferito. Trasportato in una casa vicina, poco tempo dopo miseramente vi lasciava la vita.

ZININO DA ZINETTI fu pure capo-partito e appartenente a ricca famiglia di S. Gallo. Sua figlia sposò il 10 febbraio 1403 Giovanni di Sbarzia de Chenelli.

GUARISCO DA S. GALLO, ricco di beni di fortuna e dotato di buone qualità, si distinse nel 1404.

Antichissima è pure di S. Gallo la famiglia Galizzi. Anche la famiglia de' Conti Lupi pare abbia avuto origine in questo Comune.

S. Gallo conta 1334 persone.

S. Giovanni Bianco è per me uno dei più simpatici paesi della Valle Brembana, sia per la sua posizione topografica, sia per il complesso de' suoi abitati, che gli danno tutta l'apparenza di una grossa borgata. Molti furono i virtuosi ch'ebbero origine in

questo antichissimo comune, e se non di tutti, almeno di gran parte ne' richiamerò la memoria.

Chiese. L'antica chiesa che sorgea sull'area occupata dall'attuale, era pregevole per architettura e ricchezza de' suoi arredi sacri. Nell'anno 1447, ai 19 di aprile, veniva consacrata per mano di Monsignor Polidoro Foscari, allora Vescovo di Bergamo. Avea nove altari, con pregiati dipinti tra cui si ricorda un S. Gottardo con altri Santi, d'un distinto allievo di Raffaello d'Urbino; una Maria Vergine col Bambino, S. Apollonia e S. Nicola di Carlo Ceresa, che ancora oggi si ammira nella sagrestia, e al quale starebbe bene una buona pulitura ed una bella cornice; una Madonna del Rosario pure di buona mano.

Vicinissimo alla chiesa, anzi a quella annesso, eravi un spazioso cimitero, tutto coperto; oggi sussiste ancora l'antico sacello de Boselli, famiglia di cui avrò a parlare a lungo ed alla quale Obizzone Bosello ottenne la contea nell'anno 1408, come vedremo. Vari altri oratorii e chiese erano sottoposte a quella di S. Giovanni Bianco; e cioè quella di Cornalita (che dovea forse essere l'antica parrocchiale), quella di Oneda, dove viene custodito un prezioso quadretto rappresentante la nascita di Maria, opera della scuola del Coreggio, e dove si conserva pure una croce d'argento artistica; e gli oratorii a Piazzolino, a Piazzo e alla Roncalia, fatti costrurre a spese delle famiglie Rota e Zignoni. La nuova chiesa di S. Giovanni, (il cui disegno sarà bellissimo a chi piace) fu edificata nel 1867 per iniziativa del Rev. Paroco Invernizzi. È ricca di preziosi arredi sacri, tra i quali ammiransi paramenti di gran valore: una croce d'argento antica artisticamente lavorata e di pregio assai, un ostensorio ed altri ancora conservati

con somma cura da quel solerte e dotto Paroco Rev. Don Adamo Milesi. Vi si conservano pure sacre Reliquie, tra le quali con grande venerazione una miracolosa Santa Spina del Nostro Signore, dono di certo Vistallo Zignoni, distinto e valoroso soldato, che pare l'avesse tolta ad un francese d'alto grado da lui ucciso nella battaglia dál Taro contro Carlo VIII il 6 luglio 1485. Nel 1598, la Santa Spina veniva notte tempo rubata con la pisside d'argento, che la racchiudeva, ma al dir di Mario Muzio, (pag. 3), l'empio non potè uscir di chiesa, e preso, scontò con la morte l'atto sacrilego. Altri invece espone il fatto diversamente: e cioè che il ladro, pur lasciando la Santa Spina nel Tabernacolo, tenesse per sè il Reliquiario non chè altri oggetti di valore. Fuggito a Milano fu denunciato alla Signoria, dallo stesso orefice al quale erasi portato per vendere gli argenti rubati. Sotto la tortura, dovette confessare il furto e si qualificò per certo Bernardo Arcaino quondam Zuane del Chios, contrada di S. Giovanni Bianco, fuggito dalle galere venete, dove era stato condannato per vari delitti. Tradotto a Bergamo veniva condannato alla morte. Quale sia la più precisa di queste due versioni ce lo dirà il Molto Rev. Paroco locale, che va raccogliendo memorie in proposito, per il vicino centenario della Santa Spina che avverrà nel 1895 intervenendovi in tale occasione S. Eccel. il Cardinale Ferrari Arcivescovo di Milano.

Nel 1640, ai 15 di gennaio, in un fondo regalato da Pietro Medico Benzoni, gli abitanti di S. Giovanni ottennero dal Doge di Venezia licenza di fabbricarvi una chiesa con monastero annesso, quale abitazione dei Capuccini, che fu poi dedicata alla Beata Vergine come da antica iscrizione: *D. O. M. Beatæ Mariæ*

Virg. S. P. Francisco dic. Urb. VIII. Pont. Max. Aloysio Grimano Berg. Episcopo Francisco Enrico Duce MDCXXXX. Vicino al monastero venne gettato un ardito ponte sul Brembo. Ora chiesa e convento sono trasformati in case coloniche, proprietà della Nob. famiglia Guerinoni Piccinelli.

Prelati. A S. Giovanni Bianco ebbero origine molti e dotti Ecclesiastici tra i quali meritano ricordo:

CARLO BOSELLO, prima canonico della Cattedrale di S. Vincenzo, poi da Papa Sisto IV eletto vescovo di Ariense. Servì in qualità di Vicario Generale o Suffraganeo a Paolo III. Morì il 15 gennaio 1495.

GASPARE BOSELLO, canonico della Cattedrale di S. Alessandro, fu stimato poeta e scrisse in versi il *Sacco di Roma* per parte dell'empio Borbone. Di lui parla con lode il Muzio nel suo teatro.

CIPRIANO BOSELLO superiore Olenitano, nobile d'Arezzo in Toscana, fu erudito scrittore, teologo profondo, istorico antiquario degli Apatisti di Firenze. Scrisse molto sull'origine della Monarchia Austriaca. Nel 1673 portossi tra noi per vivere entro l'antiche mura ove ebbero origine i padri suoi.

CARLO BOSELLI nel 1479 agli 8 marzo quale suffraganeo di Brescia, consacrò l'altare maggiore ed altri minori nella Basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo. Il 12 marzo del 1490 benedì il campanone maggiore della città fuso dal fonditore maestro Bicchierino che nello stesso giorno, alla vista di quasi tutti i Bergamaschi e fra gli evviva generali, fu tirato sopra la torre del Comune ed i suoi rintocchi fecero rinsuonare l'aura a molte e molte miglia di distanza.

MARCO AURELIO GRATAROLO nato in S. Giovanni Bianco, vestì l'abito sacerdotale. Dotato di non co-

mune ingegno e di grande amore agli studi in breve si distinse fra i suoi coetanei. Da S. Carlo Borromeo fu aggregato alla congregazione degli Oblati del Santo Sepolcro in Milano l'anno 1582. Propagandosi in quei tempi l'eresia, Marco Aurelio fu mandato dall'Arcivescovo a Piuro per combatterla; ma i suoi nemici ebbero paura della sua eloquenza e lo accusarono quale sobillatore di popolo. Ma egli si difese energicamente e fu assolto. Vi rimase fino il 1584. A Roma fu uno dei principali propugnatori della canonizzazione del Cardinale Borromeo, dichiaratasi poi nel 1610. Dal Cardinale Federico ebbe un canonicato nel Duomo: ma, stanco forse della vita pubblica, e desideroso d'attendere quietamente a suoi cari studi, ritirossi ad Arona sul monte S. Carlo. Indi con grande amore diede principio all'erezione delle cappellette nelle quali vengono ricordate le azioni principali e più luminose del Santo. L'undici agosto del 1615, Aurelio Grataroio rendeva l'anima a Dio mentre il suo corpo veniva deposto nella chiesa di S. Carlo.

Personaggi illustri per fatti d'armi. OBIZZONE BOSELLO. Era circa l'anno 1350 lorchè i contadini della nostra Provincia, stanchi forse dalle angherie per parte dei nobili, assaltarono la città con tanto impeto che questi al primo assalto, coi loro seguaci n'ebbero la peggio. In terribili condizioni trovavansi allora i principali di Bergamo. Se nonchè, al dir di Achille Muzio, concorse l'intrepido coraggio di un forte, che salvò in quell'occasione la città dal furore dei contadini. Obizzone Boselli, vista la triste condizione de' suoi, toglie ad un bifolco un inferocito bue e fattosi di questo cavalcatura, entra furibondo tra i nemici e a colpi di spada quanti ne raggiunge ferisce e uccide, di modo che, spaventati incomincia-

rono a perdere terreno, mentre i nobili preso coraggio, da assaliti assalgono, e fanno strage, liberando così la città. Per quel fatto d'armi lo stemma della famiglia Boselli fu rappresentato da un uomo armato sopra un bue con il motto: *A furore rusticorum libera nos Domine*. Seguendo poi la carriera dell'armi si distinse Obizzone, quale condottiero dell'esercito Carrarese. Nominato generale della cavalleria di Roberto Imperatore, domò i ribelli, e vero folgore di morte con atterrire e atterrare i nemici, accrebbe d'assai la potenza del suo signore. Le imprese gloriose di Obizzone non restarono senza premio, giacchè unitamente a' suoi fratelli Cav. di Rodi F. Buoso e Lancellotto, coi loro legittimi discendenti seguaci nella milizia, ebbe da Roberto Bavaro Imperatore il 24 gennaio 1408, titolo di Conte del S. Rom. Imp. con la confermazione dell'Imperial nobiltà anco per la discendenza di femmine e aggradimento dell' arma gentilizia. Morì Obizzone l'anno 1413.

BERTASSOLO DE' BOSELLI fu capo del partito Guelfo di Valle Brembana nel 1380. Il suo castello si dice fosse posto sulla destra del torrente Lenna dominante S. Giovanni Bianco. Circondato da fosse, difeso da mura con ponti levatoi e saracinesche, potea resistere con sicurezza agli assalti improvvisi dei Ghibellini. Per quei tempi fu Bertassolo esperto capitano, prode soldato e diede non poche volte a pensare al partito contrario, a capo del quale erano i Suardi. Prese parte a molti fatti d'armi in provincia nostra. Il 5 settembre del 1403 co' suoi, diede l' assalto alla fortezza di Cornalba, nè cessò dal combattere fino a che non fu in sua mano. Risparmiò però le vite; ma la fortezza fu distrutta, e le porte quali trofei furono portate a S. Giovanni fra gli evviva di

quegli abitanti. Nello stesso anno avendo alcuni Ghibellini del Castellano di *Piazza Cava*, posta sopra *Penaser* in S. Pellegrino al luogo ora detto la Torre, assalito uomini del Bertassolo, questi radunati i suoi corse senza altro all' assalto del castello. La rocca era forte e altrettanto robusti e valorosi ne erano gli assediati, ma Bertassolo non si sgomentò per questo; e dopo pochi giorni la fortezza fu in suo potere, e a stento potè salvarsi il Castellano con alcuno de' suoi.

Gio. di Roberto Bosello fu capo Ghibellino. Il 21 novembre del 1393 con molti parenti e seguaci dei Suardi e in compagnia dei Maffei di Brembilla e di Sedrina assalì e distrusse col fuoco tutte le case di Cornalita ch' erano dei Guelfi.

Buoso Bosello fu cavalliere e valoroso soldato. Nel 1498 fu compagno d' armi a Gabriele Tadino di Martinengo, ingegnere, l' inventore delle opere di fortificazione, chiamato dal Fontana: *Mirabilis inventor et artifex operum bellicorum.*

Bergomo Bosello non volle essere da meno de' suoi prodi antenati. Giovinetto ancora, fece parte della compagnia delle Bande Nere, sotto il comando dell'immortale Bartolomeo Colleoni; ed alla di lui morte fu tra quei prodi che per molti anni mantennero alta la gloria del loro invitto capitano. Fu creato Contestabile, poi colonnello di cavalleria: e la Repubblica Veneta ebbe a gloriarsi di lui in occasione della lega di Cambrai. Divenuta la nostra città ancora in potere del Veneto dominio, Bergomo Bosello vi fu mandato a difenderla. Nell' anno 1515 affidata a lui l' impresa di Legnago vi fece eroismi di valore contro i francesi e due volte contro gli spagnoli, ed avendo alfin liberata quella piazza, acquistossi il titolo di liberatore. Nella chiesa di Legnago sotto la sua

figura, gli fu posta la seguente iscrizione: *Bergamus Bosellus Bergomas qui difficilissimjs Reipublicæ Venete temporibus Oppidum hoc semel a Gallis, iterumque et tertio ab Hispanis et Germanis dirutum et oppressum, industria fortiterque recepit, ac novis munimentis et summo studio refecit: aram hanc Deiparæ Virgini dicavit et summo studio ornavit de mense Junio anno MDXV.*

Mandato poi quale governatore a Corfù dopo poco tempo morì fra il generale compianto, l'anno 1520.

MORGANTE BOSELLI, figlio a Bergomo, appreso dal padre il mestiere dell'armi, non fu a lui secondo. Riportò splendide vittorie contro l'Ottomano e meritossi il titolo di colonnello generale delle milizie di quà del Mincio. Creato governatore di più piazze, con tal grado morì a Brescia nell'anno 1550.

MARCANTONIO BOSELLI fu capitano della Veneta Repubblica. Pugnò sempre con valore e morì l'anno 1581.

PIETRO BOSELLI lasciò la vita combattendo a Nicosia l'anno 1571.

SCIPIONE BOSELLO, pure della gloriosa stirpe dei Boselli di S. Giovanni Bianco, fu capitano dei Dragoni Francesi, poi colonnello, maresciallo di campo e infine tenente generale di S. Luigi col motto: *Bellicæ virtutis præmium.* Fu ferito a Montechiaro; all'assedio di Torino diede prove di non comune valore. Non mancò all'assedio di Barcellona in Spagna ed a quello di Girona. Arricchì la sua libreria in Bergamo di libri preziosi ed accrebbe alla sua famiglia gloria e ricchezze. Portatosi nel 1747 a Parigi quivi si spense fra l'universale compianto.

ZIGNONI VISTALLO merita di essere ricordato, poichè il suo nome resterà immortale a S. Giovanni Bianco. Seguendo l'esempio dei suoi gloriosi

compaesani, lasciato giovinetto ancora il natìo paese portossi a combattere sotto la Repubblica Veneta che avea allora per suo capitano Francesco Gonzaga di Mantova. In quel tempo Carlo VIII Re di Francia, per certe ragioni ereditarie, si pose in capo di impossessarsi del Reame di Napoli, allora in potere a Ferdinando II d'Aragona. Infatti con poderoso esercito valicate le alpi, accolto da molti principi, senza punto combattere, veniva il giorno 20 maggio 1495 proclamato Re di Napoli. Si scuotono allora i potentati d'Europa, e si forma legà tra l'Imperatore Massimiliano I, Ferdinando, Isabella, il Pontefice Alessandro VI, il Duca di Milano e la Repubblica Veneta. Con forte esercito vanno contro Carlo e gli danno battaglia campale al fiume Taro presso Fornovo. Fra i pochi valorosi scelti dal Gonzaga fuvvi Vistallo Zignoni, che in quel combattimento fece prodigi di valore. Vistosi avanzare intrepido e baldanzoso un soldato francese riccamente vestito, Vistallo l'affronta e, dopo una lotta sostenuta con pari vigoria e destrezza, l'obbliga a darsi prigione. Era costui il Bastardo di Borbone della stirpe Reale (altri invece lo dissero il segretario del Re). Come a diritto di guerra il Zignoni si impadronisce tra gli altri oggetti d'un ricco e prezioso Reliquiario che il suo prigione portava al collo ripieno di Sante Reliquie. Vinti e scacciati i Francesi d'Italia, il Zignoni, da bravo soldato, portava in dono alla Veneta Repubblica il Reliquiario, ritenendosi una delle Spine della Sacra Corona che recava alla sua diletta patria in S. Giovanni e donava a quella chiesa, dove oggi ancora si conserva gelosamente e religiosamente come s'è visto. Il Principe Veneto rimeritò il Zignoni pe' suoi servigi resi alla Repubblica con dieci fiorini d'oro al mese sua vita naturale durante, d'altri beni per tutta la

sua casa, e l'esenzione delle imposte di tutti i suoi beni stabili in S. Giovanni Bianco e a Briolo contrada di S. Gallo. Nella chiesa di S. Giovanni Bianco, nella Cappella della Santa Spina, sopra una lapide si legge:

Strenuo — Militi — Vistallo — Zignoni
Qui Venetis-Merens In Pugna Ad Tarum
Contra Carolum VIII
Primum Regis Cepit Consiliarium
Ax Ex Relatis Victoriæ Tropheis
Insigni Reliquiarum Techa
Pretiosorem Spinum Ex Corona D. N. J. C.
Patriæ Largitus
MCCIIC

Personaggi illustri per scienze, lettere ed arti. La nobile famiglia Boselli non solo nelle armi acquistossi fama ed onore, ma nelle scienze e nelle arti occupa pure uno dei primi posti.

MAFFEO E GASPARE BOSELLI nell' anno 1477 da Federico III ottennero la riconferma, del privilegio di Conte dell' Impero, già avuta da Obizzone, da Roberto il Bavaro come dissi a suo tempo, ampliata anco per i Dottori con piena autorità per la creazione de' Notari, Tabellioni, Giudici ordinari, coll'aggiunta di nuovo privilegio, per la confermazione della nobiltà imperiale in riguardo di tutta la discendenza legittima indifferentemente.

LICINIO BOSELLI dei Conti Boselli fino dai suoi primi anni, anzichè alle armi tutto sè stesso si dedicò allo studio delle pandette. Giovane ancora, veniva annoverato tra i migliori Dottori in Legge e il suo nome risuonava onorato nelle più remote terre. L'Istria, la Dalmazia e fin la Sarmasia andarono a gara per sentire la sua eloquente parola, i suoi assennati consigli. Le sue ore di riposo occupò in serii studii

e lasciò pregiati scritti di Legge. Bergamo, per dimostrare al Conte Licinio l'alta stima in cui il teneva, lo mandò nel 1553 ambasciatore lorchè trattossi della nomina del Doge M. Antonio Trevisano: e in tale occasione parlò con tanta eloquenza e dottrina, che Sansovino volle il suo discorso si dasse alle stampe.

SCIPIONE BOSELLI nacque il 12 febbraio 1567. Studiò legge nell' Università di Padova e Dottore nel 1590, crebbe presso i suoi e presso i forestieri, in tanto credito che una sua parola bastava per troncare litigi e dissensi. I suoi cittadini lo tennero sempre caro: e tre volte fu mandato ambasciatore di Bergamo a Venezia, cioè nel 1603-1605-1620. Parlatore elegante ed eloquente acquistossi applausi dal primo Collegio Veneto. Fu patrocinatore valido pei poveri e per le vedove; profondo conoscitore delle Leggi. Per oltre quarant' anni sostenne la carica di Podestà della nobilissima giurisdizione con mero e misto imperio di Morengo e Carpene, con titolo di Contea dei Vescovi di Bergamo, e da Curatore di S. Marco De Supra, de Venezia goduta. Morto il Conte Lodovico Benaglio nel 1629 la Serenissima di *motu proprio* conferiva al nostro Conte Scipione l' importantissimo incarico di Avvocato Fiscale della Ducale Camera in Bergamo; ufficio ch' egli disimpegnò con sommo onore fino alla sua morte. Lasciò molte sue opere. Decesse il 2 agosto 1642 all' età di 75 anni e con grandi onori venne depositato nel Sepolcro dei suoi avi in S. Vincenzo.

DANIELE BOSELLI, medico distinto, venne dal Muzio, immortalato nel suo teatro unitamente ad Agostino della Torre.

Hic manet Augustus Turris cognomine, sedem
Contiguam Daniel hic Bosellus habet

Præstantes ambo virtute et sanguine, quosque
Doctrina insignes, et medicina facit
Fortunati ambo Regum medicamini et actis
Successu, longa posteritate simul.....

FAMIGLIA ZIGNONI. Altra distinta famiglia di S. Giovanni Bianco fu quella dei Zignoni. Doviziosissima, molto spese nell'arrichire il proprio paese, incoraggiando le arti e le scienze sia con l'esempio come con pecuniarii soccòrsi. Ai Zignoni si deve l'Oratorio alla Roncalia Fuori, come pure l'antico cimitero, sulla cui porta leggesi ancora:

Beatissime Virg. Dei Pare
San Carolo Cardinali
Tutelaribus numinibus suis
Præcipue pietatis ergo
Sacellum hoc
Pompeius Zignonus
A fundamentis
Anno 1620.

FRANCESCO ZIGNONI. Ma dei Zignoni chi più si distinse e lasciò di se memoria fu Francesco. Nacque in S. Giovanni Bianco sulla fine del 1500. Sua madre fu della famiglia della moglie di Carlo Ceresa. Fino dai suoi primi anni dimostrò grande amore per lo studio delle matematiche, del disegno e della meccanica. Giovanissimo, laureato ingegnere, con passione dedicossi all'arte della guerra. Era l'anno 1640 ed i Francesi con poderoso esercito voleano prendere d'assalto la città di Torino. L'esercito Spagnolo, venuto in soccorso degli assediati, non potea mettersi in comunicazione con questi, essendo intercettata ogni via dal nemico. Era quindi necessario trovare un mezzo col quale, eludendo la vigilanza dei Francesi, si potesse avvisare quei della città degli inten-

dimenti degli alleati. Fu allora che Francesco Zignoni inventò la bomba, come ne parlano molti storici, tra i quali Gerolamo Brusoni, nelle guerre d'Italia: In una palla di ferro vuota, Zignoni pensò mettervi gli scritti; poi, chiuso il foro con vite di ferro, veniva gettata nella città dando prima avviso con una fumata. Altrettanto facevano gli assediati con grande dispetto dei Francesi, che videro tornare inutiti le loro fortificazioni e la stretta vigilanza.

Nè lì, si fermò l'invenzione dei Zignoni. Trovandosi quelli in città a corto di munizioni di guerra e sostanze alimentari, pensò d'ingrossare le palle e riempitele di polvere e di farina o d'altro, per mezzo di un mortaro, detto trabucco, erano alla maniera delle bombe gettate a forza di fuoco entro le mura. È fatto, che bombe erano anche prima chiamate le palle di ferro *piene*, gettate col trabucco, ma il merito del Zignoni fu d'aver trovato di servirsi delle palle *vuote* quali mezzi di trasporto non solo, ma ancora quali strumenti micidiali, perchè riempite di polvere avessero poi a scoppiare cadendo, a danno dei nemici. A compimento di tale sua invenzione era per lui necessario trovare il modo d'aggiungere alla palla una piccola cannetta (che nelle odierne granate si chiama *innesco*) acciocchè la bomba portasse con sè il fuoco per scoppiare alla sua caduta. E su ciò stava appunto facendo esperimenti in Verona alla presenza del generale Luigi Zorzi nell'anno 1642, lorchè scoppiatagli una bomba, la sua stessa invenzione gli fu causa di morte.

Guglielmo Gratarolo, figlio al distinto dottor Peregrino, superò il padre per la profondità di sapere e sublimità della sua Dottrina. Ascritto al Collegio dei Dottori di Bergamo ben presto acquistossi fama

in patria e fuori. A lui ricorrevano non solo gli infermi, ma ancora i colleghi per sentirlo in casi gravi. Occupò nel 1537 la cattedra dottorale nell'Università di Padova. In Basilea ebbe grandi onori.

Nella chimica fu paragonato al Raimondi, al Geber ecc. Corresse non poche opere di certi autori e molti suoi scritti diede alle stampe. Al re Edoardo VI d'Inghilterra dedicò: De locali ed artificiosa memoria; e n'ebbe lodi e premi. Morì nel 1566 lasciando con le sue opere imperitura memoria di se.

PIETRO GRATAROLO di Luigi da S. Giovanni notaio, si occupò della genealogia delle famiglie antiche della nostra Valle.

Pittori. La pittura in S. Giovanni Bianco non fu seconda alle arti sorelle. E l'opere d'alcuni suoi figli sono tuttora ammirate e stimate dagli intelligenti. Dei migliori intratterrò il paziente lettore, e dei migliori loro lavori ne dirò parola, chiudendo così le belle pagine di questo simpatico paese, che fu culla a tanti forti ingegni, che gli procacciarono gloria e ricchezze.

CARLO CERESA nacque in S. Giovanni Bianco il 20 gennaio 1600 da Ambrogio e Caterina de Ceresi, che dalla Valsassina a Cortenova, vennero a stabilirsi in questo comune, acquistando case e terre. Sua abitazione pare fosse nella contrada detta Grabia, dove si scorgono ancora molti avanzi di affreschi, che devono essere stati suoi primi studi. Come Giotto, il Ceresa incominciò a dilettarsi nella pittura da sè; e i suoi genitori, accortisi del suo amore a quest'arte bella, lo posero a studiare sotto il distinto maestro milanese Daniele Crespi. I lunghi viaggi, le intemperie delle stagioni, le strade disastrose non valsero a scemare nel Ceresa il desiderio di rendersi migliore. Infatti ben presto superò il maestro e acquistossi tanta fama

e commissioni, che pensò di stabilirsi a Bergamo. Riuscì valente nei ritratti e nei quadri istoriati e movevoli. Fu pittore pastoso, delicato ed espressivo. Studiò le sue opere dal naturale e nell'invenzione fu felice ed aggiustato. Si valse sempre di colori vivaci, ed il suo modo di tingere nelle carnagioni si avvicinava al Querino. Ammogliossi con Caterina Zignoni sua compaesana, di belle sembianze e vago aspetto, e che a lui servì più volte in sua gioventù di modello. Fu a Venezia dove lavorò in casa Basso; mandò sue opere a Vienna. Fu padre di cinque figli, due dei quali, come vedremo, appresero da lui la pittura. Morì il 10 febbraio 1679 nell'età di 70 anni.

Sue pregevoli opere si ammirano e in provincia nostra e fuori, ma io mi limiterò quì a ricordare le migliori.

In S. Giovanni Bianco nella parrocchiale sulla porta della sagrestia si scorge una Maria Vergine col Bambino, S. Apollonia e S. Nicola di Tolentino; e questo fu uno de' suoi primi lavori. Dipinse pure nell'ex chiesa dei cappuccini, in case particolari, specialmente dal sig. Milesi. Presso la famiglia Canali si conservano due suoi quadri sacri, un altro ho pure visto a S. Pellegrino in casa del sig. Dott.r Cav. Regazzoni, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, e presso la nob. famiglia Belli in Bergamo una bellissima tela rappresentante al naturale un antenato della famiglia con un bambino ed una bambina.

A Dossena si conservano, un sacerdote dell'antica legge, un'Eroina, un S. Carlo e una B. Vergine.

Per la Cattedrale dipinse la tavola posta nella cappella di S. Vincenzo, e nella chiesa di S. Michele dell'Arco un S. Giuseppe che porge il Bambino a

S. Antonio di Padova, con una santa genuflessa. Lavorò per la parrocchiale di S. Alessandro della Croce due pastosi e ben coloriti quadri rappresentanti l'uno S. Antonio di Padova, col Bambino, l'altro un Santo Monaco con appiè un bel puttino. Nella chiesa dei Cappuccini si ammira un devoto inginocchiato, quadro che unitamente ai laterali nella chiesa di Santa Grata sono dei più studiati e finiti suoi lavori; ed in quella della Madonna delle Nuvole, l'Eterno Padre circondato da Cherubini, nell'ornato sopra l'altare. Bellissima è la tavola nella parrocchiale di Ponte S. Pietro, col Salvatore Risorto, Santa Maddalena ed il Pubblicano. A Cenate dipinse la SS. Trinità; per Gorlago un S. Antonio che tiene il Bambino fra le braccia; per le Salesiane d'Alzano un Angelo Custode e per Madone la Natività di S. Giovanni Battista. Dipinse pure per la chiesa della Madonna dei Campi. Nè la finirei più se volessi tutte enumerare le opere del Ceresa, delle quali ricca ne è specialmente la Valle Seriana. Terminerò del parlare di lui col dire, che fu anche molto abile nelle piccole figure.

Giuseppe e Antonio Ceresa. Carlo morì con la consolazione d'avere conosciuta una figliuolanza che non scemò la sua gloria. Due dei suoi figli vestirono l'abito sacerdotale, dei quali uno fu zelantissimo paroco di Villa d'Almè. Gli altri due, cioè Giuseppe, nato nel 1643, e Antonio nato nel 1664, seguirono l'orme paterne. Se Giuseppe non raggiunse un posto distinto ebbe però gusto. Antonio invece fin dall'infanzia dimostrò straordinario talento e amore al dipingere. Ragazzo ancora era perfezionato nel disegnare e a quindici anni ritrattò il padre con tanta naturalezza, pastosità e forza di colorito da far meravigliare i migliori maestri. Peccato che la parca crudele lo

colpisse a diciott'anni, allorchè appunto dava di sè le più belle speranze. Lasciò alcuni quadri d'argomento religioso e alcuni ritratti; dai quali si comprende che era di una abilità e d'un intendimento superiore all'età sua, e se furono poche le opere da lui lasciateci, nessuna è men degna di lui.

BOSELLI ANTONIO di Pietro nacque in S. Giovanni Bianco. Datosi allo studio della pittura, acquistossi presto fama di distinto artista. Fu chiamato più volte a dare il suo giudizio di lavori eseguiti da valenti maestri. Fu amico al Lotto Lorenzo, al Previtali ed al Scipioni, anzi con loro ebbe a consultare sul modello della famosa ancona di rame che dovea farsi per Santa Maria Maggiore nell'anno 1521. Molte sue pregevoli opere andarono perdute per la soppressione delle chiese e dei monasteri pei quali lavorò. In Colle Aperto, nella chiesa di S. Pietro, dipinse nel 1521 un S. Lorenzo in piedi, con S. Giovanni Batt. e S. Barnaba ai lati, figure quasi al naturale. Per la chiesa di S. Cristoforo in Seriate all'altare di S. Pietro effigiò questo Santo con vestimenti pontificali, circondato da S. Luca e S. Paolo con la scritta: « Hoc opus Antonium scito pinxisse Bosellum die 23 Febbraii 1509 ». In Almenno pei Padri Agostiniani lavorò anche in scoltura. Colorì la Vergine in alto, ed alcuni santi dalle parti, divisi in partimenti dorati, e nel mezzo, in una nicchia, la figura di S. Rocco, scolpita in legno in tutto rilievo e colorita al naturale, scrivendovi sotto: « Opus Antonii de Bosellis 1515 ». Fece pure una tavola per la chiesa di S. Maria Maggiore, come risulta dal contratto fatto coi Presidenti della Veneranda Misericordia il 19 febbraio 1514, ora smarrita.

La maniera del colorito del Boselli s'avvicinò più alla scuola posteriore che a quella anteriore de' suoi tempi.

MARCO GOZZI, insigne paesista della Vice Real Casa Austriaca in Milano, nacque in S. Giovan Bianco il 5 novembre 1759 e morì in Bergamo l'11 agosto 1839, come della iscrizione nel cimitero di Valtesse:

A Marco Gozzi
Uomo di Semplici Costumi
Giusto Religioso
Luminare e Capo
Di nuova scuola
Nella pittura di paesaggio.

GASPARO GOZZI nato in Venezia il 20 dicembre 1713 da Jacopo Antonio e Angela Tiepolo fu pure originario da S. Giovanni Bianco. Fu arguto novelliere e lasciò tra le molte sue opere pregevoli, l'Osservatore.

S. Giovanni Bianco raggiunge più di 1650 persone.

Pianca o *Planca* o *Bianca* è all'altezza di circa 800 metri sopra il livello del mare sull'alta pendice orientale della giogaia che questa Valle divide dalla Valtaleggio. Dista circa un'ora da S. Gio. Bianco, di cui è frazione; ma fa parrocchia a sè. È ricca di ubertose praterie, campi e boschi, ma abbisogna assolutamente di un cimitero, ne so capire come l'autorità cui tanto preme l'igiene, abbia fino ad ora tollerato l'attuale, contrario ad ogni legge e regolamento sanitario.

Chiesa. La chiesa parrocchiale fu consacrata dal Vescovo Polidoro Foscari il 20 aprile 1447, sotto il titolo di S. Antonio Abbate e S. Nicolò Vescovo,

consacrazione eseguitasi con grande sfarzo e coll'intervento e assistenza di quattro canonici; Pozzolo Zanchi, Gaspare Chisate, Antonio della Pianca prevosto di S. Agata a Bergamo, e Bonomo Primicerio. Ha quattro altari, tutti in marmo e ben lavorati. Quello della Deposizione fu fatto costrurre a spese di Cristoforo e Giovanni Battista Rota, dei quali si vedono i busti ai due lati di essa, scolpiti da mano maestra in marmo bianco. Sono pure pregevoli il pulpito e un confessionale, intagliati e antichissimi. La pala dell' altar maggiore è pure assai stimata, e molti fanno pregevole una grandissima statua in legno rappresentante S. Antonio, fatta in Germania. Sul muro dell'altare del Rosario in cornu Epistolæ vedesi una immagine di Maria sempre Vergine di buon pennello e per la quale si ha una particolare devozione.

Famiglie distinte: La famiglia Rota ch'io reputo oriunda di Valle Imagna trasferitasi alla Pianca, produsse a gloria della patria nostra personaggi di grande stima e virtù, che si distinsero sempre, acquistando fama e ricchezze. Fra i molti di questa nobile famiglia, che al tempo della Veneta Repubblica si distinsero nelle armi, ricorderò:

Bartolomeo detto Bertola della Pianca di Rota. Datosi al mestiere del soldato, combattè sempre per la grandezza di San Marco. Nè la Veneta Repubblica gli fu ingrata, imperocchè in compenso de' suoi servigi con Ducale 8 giugno 1433 gli concesse un titolo di feudo nobile, con privilegio di trasmetterlo ai suoi discendenti; tante terre tolte ai nemici, del valore di seicento fiorini, più la casa di Gicomasso de' Suardi e suoi beni in Cicola, statigli confiscati.

Antonio della Pianca fu canonico nel 1664.

Oneta, frazione di S. Giovanni Bianco. — Ha una chiesetta dedicata alla Natività di Maria Vergine. All' Altare Maggiore è degno d' ammirarsi un quadretto rappresentante la Titolare, creduto generalmente del Coreggio o d'uno de' suoi migliori allievi. Vi si conserva una croce d'argento antichissima e pregievolissima.

S. Pellegrino, è stazione termale idroterapica antichissima. Quest' acqua minerale fu usata da molti medici fino dal 1220, e da Venezia accorrevano a queste fonti per cercarvi salute. Muzio, nel suo *Teatro,* e il padre Donato Calvi, nelle sue *Effemeridi,* ne parlano a lungo. Corre tradizione che S. Carlo Borromeo sia pur venuto a S. Pellegrino, nè può essere impossibile, stante ch' esso fu figlio ad una Medici originaria di questo paese, come vedremo, parlando di Papa Pio IV.

S. Pellegrino, posto a 438 metri sul livello del mare, giace sulla sponda destra del Brembo, in amenissima posizione. Oggi è divenuta grossa borgata stante il numero de' suoi comodi e civili fabbricati che servir devono di alloggio ai signori balneanti, che nell' estate vi accorrono in gran numero. S. Pellegrino si può dire ben giustamente la Vichy d' Italia, ed è certo che maggiore sarebbe il numero dei forestieri, se maggior *reclame* si facesse. Vi sono due grandiosi stabilimenti: Palazzolo e Salaroli, condotti dal bravo ed intelligente sig. Adolfo Arrigoni, con due fonti minerali delle quali la più copiosa è quella di proprietà Palazzolo. Comodi alberghi: della Posta, e del Papa: ristoranti quali: dell' Angelo, della Corona, della Grata, del Zanchi, del Pellegrino, del Bel Vedere al di là del Brembo ecc., caffè, farmacia,

poste e telegrafo, nonchè molte camere ammobigliate presso signori privati, quali i sig. Cav. Prof. B. Villa, Della Chiesa, Salaroli, Piazzalunga, Regazzoni, Ambrosioni, Baroni, Gandi ecc.

Alla defunta Ester Pesenti Palazzolo ed a suo figlio Giovanni, San Pellegrino deve in gran parte se presentemente figura tra le primarie stazioni balnearie. Valgano queste poche righe a ricordarne la loro memoria, ciò che l'ingratitudine umana scorda sovente.

Per iniziativa del Prof. Cav. B. Villa R. Delegato Scolastico, coadiuvato dai sig. Della Chiesa, Palazzolo Gio. ed Aquilino, Pietrasanta Giuseppe e Zappa Antonio, con le loro Signore, veniva aperto nel 1891 un Asilo Infantile frequentato da oltre cinquanta bambini d'ambo i sessi.

Perchè S. Pellegrino raggiunga il livello dell'altre stazioni balnearie è necessario che la ferrovia lo percorra, e la luce elettrica lo rischiari; che lo si provveda di acqua potabile, e di un piccolo teatro. Quanto siamo indietro a confronto della vicina Svizzera! . .

Ruspini oppidulo, nostri prope littora Brembi, antiquæ Medicum stant monumenta domus (Achille Muzio). Prima contrada di S. Pellegrino per chi viene da Bergamo, è Ruspino. Un tempo forte castello, ora gruppo di casolari abitati da buoni contadini, che certo non sognano, ne mai hanno sognato, quali illustri personaggi ebbero origine fra quelle mura. Prima proprietaria di Ruspino fu la famiglia Cibò, che poi la cedeva ai Medici. Questo però non deve essere stato il primitivo loro cognome, che pare anzi si chiamassero de Baselli o de Serem o de Sermi; molto probabilmente il sopranome de Medici fu loro dato per la professione medica esercitata da molti di quella

famiglia. Ed infatti troviamo nella storia di Bergamo certo:

BASELLI BALSARINO da S. Pellegrino professore in medicina a Venezia nel 1466; fu uno dei tre assunti dal senatore Francesco Tran per privilegio accordato da Federico III.° per l'approvazione delle insegne dottorali da conferirsi a Rodolfo da Perotti.

CAV. BENEDETTO BASELLI MEDICI di Marco, che studiò a Padova e acquistossi fama quale medico fisico. Scrisse nel 1600, della nobiltà della chirurgia:

« Benedicti Baselli Sancti Peregrini de Medicis Philosophi et Medici blandissimi et optimi Apologia libros in tres distincta, qua pro Chirurgiæ nobilitate strenue pugnatur ». Fu dottissimo filosofo, peritissimo nella lingua greca e latina e scrittore coscienzioso. Morì il 17 marzo 1621.

Gloria della casa Medici non solo, ma della patria nostra fu:

GIOVANNI, ossia Papa Pio IV. Figlio di Bernardo, nacque nel 1499. Seguendo l'esempio de' suoi antenati studiò legge e medicina. Entrato poi nella carriera ecclesiastica, in breve vi fece rapidi progressi. Acquistatosi la stima e la benevolenza del Sommo Pontefice, ne ebbe titoli ed onori, fino a che nel 1560 veniva eletto Papa col nome di Pio IV. Era in quel tempo Duca di Firenze Cosimo de' Medici, che fu tra i primi a congratularsi coll'eletto Pontefice, riconoscendolo della stessa prosapia. Sotto il pontificato di Pio IV, venivano creati cardinali due suoi nipoti, Sitico, di Altems, figlio di sua sorella Chiara, maritata in Valfongo, signore d'Altems; e Carlo Borromeo, l'esempio sublime di carità, che oggi si venera sugli altari, figlio d'altra sorella, Margherita moglie a Gilberto Borromeo conte di Arona. Indirettamente quindi

vanta S. Pellegrino un diritto d'origine anche del gran santo, e nulla quindi d'improbabile siasi quivi recato. Pio IV non dimenticò la Valle onde ebbe origine, ed ebbe sempre a cuore i suoi convalligiani. Infattti nominò Gerolamo Regazzoni di Valtorta, suo primo cameriere d'onore, poi Vescovo.

GIOVANNI GIACOMO DE' MEDICI fu fratello a Pio IV. Mandato ancora giovinetto presso la corte di Francesco Sforza signore di Milano, vi apprese i primi rudimenti dell'arte militare. Ma venuto in disgrazia del suo signore, questi si propose di perderlo, senza destare rumore. Pensò quindi di mandarlo quale messaggiero al suo castellano di Musso sulle rive del lago di Como. Ma il Medici appena fuori di Milano, sospettando un tradimento, senza tanti scrupoli, ruppe la lettera del Duca, e vi apprese i suoi desiderii ch'erano: fosse tenuto prigioniero nel castello. Non si perdè d'animo Giovanni, anzi imitando lo scritto dello Sforza, stendeva altra lettera firmandola Francesco, colla quale ordinava al castellano si portasse subito a Milano consegnando intanto la rocca a lui. E così avvenne. Il buon castellano, pur nulla sospettando di Giovanni, che sapea essere ben visto a Milano, premuroso si sottoponeva agli ordini del Duca. Il Medici non perde tempo, raduna soldati d'ogni parte, promettendo chissà quante vittorie; sconfigge Alberigo di Balbiano, sottomette molti signorotti a lui vicini, percorre vittorioso il lago, nè dimentica le vette dei monti che lo circondano. Le sue fortunate imprese gli acquistano forza e stima; e molti dei paesi soggetti al Duca si danno a lui. Ricordando la sua patria, più volte venne ospite in casa dei molti amici che vi tenea. Nel 1520, a sua insaputa, alcuni de' suoi fecero scorrerie e ruberie

in Valle Brembana. Della qual cosa venuto il Medici a cognizione, ordinava che a convalligiani suoi fosse restituito quanto loro era stato tolto. E per quei tempi fu atto generoso.

Ille licet præda patriæ velut hostis adepta
Valle ex Brembana ditior esse quiret
Hoc, se inconsulto, miles quia fecerat inter
Tribules vallis præda relicta fuit.

Dall'Imperatore Carlo V ebbe titolo di marchese di Marignano, e fu creato generale delle sue truppe. Riportò splendide vittorie ed ebbe fama di buon capitano. Nel 1555 Giovanni Giacomo moriva a Milano, sua città adottiva, toccando appena i cinquant'anni, privato dalla gioia di vedere suo fratello sul trono di S. Pietro.

TITO SAN PELLEGRINO, fu medico distinto e tradusse dal latino, la farmacopea dei medici nel 1628, stampata in Brescia per Bartolomeo Fontana.

PIETRO SAN PELLEGRINO, visse nel 1400 e fu difensore della pubblica quiete e propugnatore di pace.

Pittori. La pittura ebbe pure distinti artisti in S. Pellegrino.

GIORGIO da S. Pellegrino esercitò la pittura nel 1400. A Bergamo, giovinetto si distinse fra suoi coetanei. Nessuna opera sgraziatamente resta di lui. Nell'archivio della Misericordia (a Bergamo). Terminazioni dell'anno 1450 si legge: « Die 26 mensis febbruarii anni 1450 terminaverunt et obligaverunt Tonolum de Albano et Detesalvum de Advocatis Presidentes ad informandum de valore Anconæ factæ per Magistrum Giorgium de Santo Piligrino pinctorem, et cum ipso magistro Giorgio conveniendum prout eis videbitur fore factum ».

Morì nel 1463, lasciando due figli Guido e Defendente, da lui esercitati nell'arte sua.

In questo comune sgraziatamente nessun opera si conserva di sì distinti artisti, e tale disgrazia pare sia generale per questa Vallata, che mentre diede molti e insigni maestri, nella pittura, pochissime loro opere vi si ammirano.

La chiesa di S. Pellegrino è spaziosa e ben architettata, ed io la credo sullo stile di Giov. Battista Caniana scultore ed architetto bergamasco che fece il maestoso disegno della chiesa di S. Caterina in Bergamo. Non possiede opere antiche di pregio artistico, a meno di due crocefissi in avorio del nostro Fantoni da Rovetta, dei quali uno di poco valore, l'altro ben conservato e che si vede in sagrestia. L'Ancona dell'altare maggiore rappresenta l'imperatore Gallieno che sentenzia al martirio S. Pellegrino ed è della scuola di Tiziano. Si conserva pure un discreto quadro che io reputo del Ceresa, ed una deposizione di Cristo di buon pennello. Nessuna lapide o scritto indicano l'anno in cui fu questa chiesa consacrata, nè quale Vescovo la consacrò. Forse l'unica mancante di sì importante indicazione. Vi si celebra con decoro, anzi dirò con pompa. Il defunto paroco Carminati fece edificare a lato della chiesa, altra ma in assai più piccole proporzioni abbastanza elegante, come pure ingrandì ed abbellì il Santuario della Madonna di Caravaggio.

L'attuale Paroco D. Daniele Cavallari, con non pochi sacrifici, ridusse l'interno di questa Chiesa bello e decoroso, arrichendolo di pitture e dorature. I nuovi restauri furono affidati al sig. Cavalotti di Milano.

S. Pietro d'Orzio posto sulla sponda sinistra del Brembo, è formato da varie contrade. Gran parte di quella popolazione emigrava a Genova occupandosi quali facchini del porto franco.

Chiese. La chiesa di S. Pietro è dedicata al capo degli Apostoli. Ha quattro altari oltre il maggiore. Possiede un quadretto attribuito a Carlo Cima da Conegliano, ed una bellissima croce d'argento di stile gotico bizantino, forse fatta dagli artefici Pietro de Nora fratello di Paxino, e Ughetto dei Lorenzoni da Vertova che eseguirono quelle per la Cattedrale di Bergamo, per S. Omobono, e Locatello in Valle Imagna; quest'ultime sgraziatamente vendute, e per poco prezzo.

Nel territorio di questo Comune abbiamo miniere di Zinco.

La popolazione è di 605 abitanti.

Sedrina e Botta. Botta dipende da Sedrina ed è la prima frazione della Valle Brembana partendo da Bergamo. Resta sulla sponda sinistra del Brembo ed ha un territorio tutto montuoso. Anticamente vi passava la strada provinciale, ora invece ne lambe la sua base. Di facciata alla Botta sorge il monte Ubbione, alto metri 910, sulla cui cima si vedono ancora gli avanzi dell'antico castello detto della Regina. È di proprietà della nobile famiglia dei conti Roncalli, che di Clanezzo hanno fatto un vero giardino.

La chiesa parrocchiale della Botta è posta nella piazza maggiore e fu dedicata a S. Antonio il 27 gennaio del 1399. Ha quattro altari ed un bellissimo quadro rappresentante S. Antonio di Padova del nostro Ceresa. Fu smembrata dalla parrocchiale di Sedrina nel 1520. Vi si conserva con grande venerazione

nell'altare di S. Vitale, una coscia di questo santo, donata da Maffeo Vitali, Vescovo di Mantova, oriundo della Botta. Un tempo di tale reliquia tenevano una chiave anche i parenti della famiglia del donatore.

Santa Lucia, piccola chiesa posta nel corpo maggiore della contrada vicina alla casa della nobile famiglia dei conti Vitali, che si vede appena sopra la strada provinciale, fu principiata a spese del conte Gio. Batt. Vitali fratello del vescovo di Mantova principe del S. R. I. F. Maffeo Vitali, e padre del conte Agostino. Fu consacrata il 21 luglio 1658. Il conte Agostino ottenne dal Vescovo Giustiniani privilegi speciali per questo oratorio.

Prelati. MAFFEO VITALI della Botta, vestì l'abito dei minori riformati e per la sua vasta dottrina ed esemplare carità, giovane ancora, fu preconizzato Vescovo di Mantova in pubblico concistorio da Innocenzo Papa X; e l'11 marzo nella chiesa di S. Filippo Neri di Roma o diremo in Vallicella, fu consacrato dal cardinale Pancirol.

TOMASO VITALI, della stessa famiglia, entrò nell'ordine dei Servi in Bergamo con il venerando Bartolomeo Savoldi per mano del P. Antonio Biteto, vicario generale. Morì a Pesaro il 22 dicembre 1490, in S. Maria dei Servi di monte Granaro, dove venne sepolto. Nelle cronache della Religione venne annoverato fra i Beati.

CEFFIS GIO. BATTISTA visse nel 1700. Studiò presso l'università di Padova dove poi fu professore di diritto civile e canonico. Fino al 1721 tenne la cattedra di lettore primario. Nel 1725 venne eletto consultore della Serenissima. Colto da un colpo appopletico morì il 28 gennaio 1728.

Sedrina, posta sulla strada provinciale alla sinistra del Brembo, è grosso paese, con molte frazioni sparse. È ammirabile il taglio fatto in questi ultimi anni proprio nel seno della montagna (che è una sola roccia), perchè la strada provinciale vi passasse, come pure sono meravigliosi i suoi ponti fatti costrurre a spese della città nel 1570.

Chiese. La parrocchiale di Sedrina è antichissima e fu riedificata e consacrata a S. Giacomo Apostolo nel 1400. All'altare dell'Assunzione si ammira una bellissima tela, di Lorenzo Lotto, rappresentante questo Mistero, con S. Gio. Battista e S. Francesco, firmato *Laurentio Loto* fatto eseguire a spese della Confraternita di Maria nel 1593. Peccato si trovi in sito abbastanza umido e ne abbia sofferto. Nell'altare a sinistra si vede un Cristo morto, di buonissimo pennello, sotto cui sta scritto: *Joannes Antonius Lorenzius Varisci filius fieri curavi.*

Il coro è ornato di due pregevoli opere del nostro Ceresa: un S. Giovanni Battista e un S. Francesco. Sono pure da ammirarsi i due quadri laterali all'altare maggiore, da alcuni giudicati del Moroni; io però dubito molto. Più in alto una Santa Maria col Bambino e due Santi, da credersi opera del Cavagna. L'Ancona di S. Antonio è opera di Pietro de Maffeis da Stabello e da lui eseguita nel 1510 dietro pagamento di *Scutos quadraginta auri.*

Questa chiesa è ricca d'argenti sacri: fra cui una lampada di molto valore, una croce d'argento pesantissima e di un tabernacolo pregevolissimo. Meritano speciale custodia un palio (molto deteriorato) del 1400 in velluto di raso, con lavori bisantini, ed una pianeta della stessa epoca, sulla quale sono ricamati: un Crocifisso con S. Giacomo, S. Rocco e i

quattro Evangelisti; sgraziatamente quetsa bell'opera va rovinandosi e se non verrà messa a parte, fra poco non resterà che il velluto. L' organo è di buona fabbrica; il pulpito è artistico.

Oratorii. Dipendono dalla parrocchiale quattro oratorii, cioè: S. Antonio di Padova nella contrada di Patromà; quello della Madonna Addolorata nella contrada di Berago; di Maria Vergine in Clerc; della Visitazione di Maria Vergine a Medei; della Purificazione in Camorò e di S. Gaetano, tra Prato e Marocello.

Sedrina fu centro di discordie tra Guelfi e Ghibellini, parteggiando essa per questi. Pietro Cavasino fu capo partito e alla testa d' un buon numero de' suoi, unitamente a Martinolo Rozzolo di Treviglio, diede nel 1406 assalto al castello di Boltiere di proprietà di Benedetto Colleoni, e dopo lungo assalto, se ne fece padrone, rendendo prigione lo stesso castellano che mandò a Bergamo nella Rocca, dalla quale potè poi fuggire.

In questo tempo venne pure distrutto il campanile di Sedrina, dove stava l' archivio del comune e furono disperse tutte le memorie. Nella contrada di Clerc, si veggono ancora i ruderi d' antico castello come pure sulla vetta del Pizzo Pagliaro.

Sedrina conta 1171 abitanti.

Somendenna è posta proprio sul colle di Endenna e da quel punto si gode di un bellissimo panorama. Anticamente i suoi abitanti presero parte attivissima nelle famose guerre tra Guelfi e Ghibellini, essendo di Endenna padrone, il famoso Merino Olmo.

Vi si conserva tuttora una gran torre con indizii all' intorno di antiche fortificazioni.

Somendenna fu patria alle nobili famiglie Berlendis e Morlacchi, ed ancora sussistono le contrade chiamate: Costa Berlendis, foppa de' Rossi Camonaro, ecc.

Chiese. La parrocchiale, dedicata a S. Giacomo Maggiore fu disgiunta da quella di Endenna nel 1462 ai 13 di marzo, mentre però tutte due rimasero soggette all'Abazia di S. Giacomo in Pontida, sino a che esistette quel monastero, il cui padre Abbate quivi esercitava le parti di capo-priore. Ora invece è soggetta alla Vicaria di Zogno.

Havvi nella parrocchia un' opera di Bartolomeo Borletti rappresentante S. Giacomo, mentre nell' oratorio della SS. Trinità, l' ancona è del nostro Ceresa.

Somendenna conta 322 anime.

Spino è posto sulla sinistra del Brembo, e fu culla ad una delle più distinte nostre patrizie famiglie, dalla quale trasse origine il conte Pietro Spini che scrisse la vita di Bartolomeo Colleoni.

Nel 1305 ai 9 di novembre quei di Bracca unitamente a' quei di Spino, tennero quivi un sindacato per la costruzione di un ponte che poggiasse sulla sponda destra del fiume, presso Tiolo contrada di Zogno, e sulla sinistra presso Ambria. Ne fu architetto certo Grigis Salvetti di Miragolo. Riuscì benissimo, ma fu di poca durata essendo stato travolto dalle acque.

Chiese. Antichissima è la chiesa di Spino; fu però ricostrutta e regolarmente compiuta nel 1761. S. Alessandro ne è il titolare.

Possedeva essa una delle migliori opere del nostro Santa Croce, che non so come possa essere stata venduta alla nostra Accademia, nè quale il prezzo ricavato. Fu sempre un mistero anco per quei di

Spino. Rappresentava l' Annunciazione. Al suo posto vi fu posta una copia somigliantissima. Io però non approvo che sotto siasi scritto il nome dell' autore dell' originale e cioè: Santa Croce.

Spino conta 256 anime.

Stabello sulla sinistra del Brembo, di prospetto a Zogno, è posto quasi tutto sopra una collina, e non è come scrisse il suo poeta Pietro Ruggeri: molto rozzo e poco bello; ma simpatico, perchè ricco di boschi, pascoli e assai fruttifero. Le pesche vi allignano benissimo e formano in gran parte la ricchezza del paese.

Chiese. La sua chiesa fu consacrata il 3 agosto 1493 e dedicata a S. Stefano. Non ha nulla di pregevole, se ne togli, una Annunciazione, guasta però dall' umidità.

Stabello fu abbruciato e interamente distrutto nel 1393 dai Guelfi.

Personaggi illustri. Zanino de Viscardi e suo figlio Giovanni di Stabello furono buoni pittori e vissero nel 1400.

Bartolomeo da Stabello fu distinto pittore. Nel 1403 nella chiesa della Madonna dei campi in Stezzano dipinse S. Caterina V. M. Il quadro si vede ancora nella suddetta chiesa, sotto cui sta scritto: « Bartolomeo de Stabello dipinse nel 1403 ».

Da Stabello ebbe origine la famiglia de' Maffeis che diede non pochi distinti nelle arti e nelle scienze.

Pietro de' Maffeis figlio a Maria Bonomo da Stabello, onorò il suo paese nell' arte dell' intaglio e della doratura. Giovinetto ancora, dedicava le sue ore a scolpire immagini in un bastone e in qualsiasi pezzo di legno. Accortosi il padre della vocazione di

Pietro, lo applicò presso un buon maestro in quell' arte; in breve fece rapidi progressi.

Delle sue opere ci restano: L' ancona della Risurrezione di Cristo del Palma nella chiesa di Serina, come risulta dagli atti di Bonadio della Valle 1517 ove si legge parlando appunto del contratto stipulato tra i rappresentanti di quella chiesa e il Maffeis: « Die suprascrito loco ecc.... Ibi magister Petrus « filius ser Marie de Maffeis de Zonio (Stabello non « facea a sè ma era frazione di Zogno) indorator « profitens et sponte ecc.... convenit obligando.... de « indorando et ornando suprascriptam anchonam « omnibus suis espensis ecc. ».

Il Maffeis lavorò pure pel coro di Santa Maria Maggiore e vi scolpì in modo speciale varii animali, come risulta negli atti di Gio. Rondelli, 1526: « M. « Petrus de Maffeis debet habere pro multis anima- « libus ligneis in fabrica Chori visis et approbatis « p. M. Franciscum de Luere L. 45 ».

Per la chiesa di Sedrina fece l' ancona di S. Antonio, assai stimata fino da quei tempi dai due migliori artefici della Valle, cioè M. Antonio di Pietro de' Boselli di S. Giovanni Bianco e Jacopo di Giorgio de' Scanardi di Averara, che eletti arbitri, deliberarono fosse pagata: « Scultos quadraginta auri » (atti G. Rondelli 1510).

Ruggeri Pietro, nacque a Stabello il 15 luglio 1797 da Santo e Stella Ceribelli. Giovinetto ancora divertiva gli amici co' suoi scherzi poetici. Era ricercato ovunque e la sua compagnia era tanto cara. Scrisse e stampò molte poesie, tutte improntate di vivacità e d' allegria. Fu uno dei migliori poeti bergamaschi: lo si potrebbe a ragione chiamare il Porta di Bergamo. Negli ultimi suoi anni per campare

la vita, commerciò di libri e quadri antichi. Morì poverissimo presso l'amico pittore G. Tiraboschi in casa Ferrari presso le Porte di S. Caterina in gennaio del 1858. Nel cimitero di S. Maurizio ove fu sepolto, nessuna memoria ne ricorda il posto. E dire che siamo nel secolo monumentale!

Padre Leandro da Stabello; nacque nel 1719 ed a vent'anni vestì l'abito monacale. Studiò filosofia nel convento di Crema e nel 1747 fu promosso allo studio teologico a Bergamo. E tanto progredì che nel 1755 fu creato Lettore a Crema, poi a Bergamo e nel 1768 a S. Giovanni Bianco, poi a Trescore. Nel 1774 venne eletto Provinciale. Perduta la vista sopportò pazientemente tale disgrazia per venti anni. Morì a Bergamo il 20 agosto 1799.

Stabello conta 344 abitanti.

Zogno, posto sulla strada provinciale, più che paese si dovrebbe chiamare borgata, sia pel numero de' suoi abitanti, sia pel suo commercio, come pure pe' suoi bei caseggiati. Un tempo vi fiorì l'industria delle lane, ora scomparsa. Fu centro di continue lotte tra Guelfi e Ghibellini della Valle, in modo speciale con quei di Serina; il castello del quale superba ne rimane ancora la *Torre*, ora ridotta a campanile, fu ricovero dei molti capi delle intestine discordie. Zogno nel 1492 fu sede di un Vicario del Principe mandatovi per sedare le lotte tra questi abitanti e quei di Serina. Ora invece è capo luogo di Mandamento.

Chiese: Santa Maria. L'antica parrocchiale pare fosse stata la chiesa di Santa Maria, consacrata l'11 agosto 1472 dal Vescovo Lodovico Donato, sotto l'invocazione di Maria. Nell'altare maggiore vi furono

deposte non poche sacre reliquie dei santi Giacomo Proiettizio Martire, Giovanni Vescovo, S. Maria Esteria Vergine, S. Biagio ecc. Questa chiesa fu poi nel 1488 donata dalla comunità ai frati Serviti, riservandosi il Comune il diritto di seppellire nel cimitero i morti, senza alcun compenso. I Padri Serviti processionalmente vi presero possesso il 14 dicembre di detto anno, cioè la terza Domenica d'Avvento. Il 25 aprile 1495 diedero principio alla costruzione del loro convento dopo avere ottenuta licenza dal Vescovo Gabrielli. Nel 1652 in osservanza alle regole monastiche claustrali, Papa Innocenzo X con sua bolla sopprimeva vari piccoli conventi compreso questo di Zogno. Tale bolla però non ebbe effetto che sotto il Pontefice Alessandro VII nell'anno 1656. Nel 1674 fu fatta solenne traslazione in questa chiesa, con gran concorso di popolo della Valle, di molte S. Reliquie dei Santi Vitale, Antonino, Vittoria e Celia, donate da Decio Marconi.

Nel 1725 la chiesa di Santa Maria con relativo convento passò alle monache Terziarie, che attesero in modo speciale all'educazione delle fanciulle. Per decreto di Napoleone il convento fu soppresso nel 1811, ma poi riacquistato privatamente in affitto da alcune monache, restò ancora aperto l'educandato. Per la chiesa di Santa Maria dipinse una Maria Vergine con Angeli, il Giovanni Busi Cariani di Fuipiano.

San Lorenzo. L'attuale parrocchia, è posta proprio nel centro della borgata, riedificata su altra chiesa fabbricata sulle rovine dell'antico castello di Zogno. Domina tutto all'intorno ed il suo campanile sente ancora dell'antico orgoglio, lorchè Torre del forte castello incuteva spavento; ma se un tempo partia dalla sua cima l'allarme di guerra fraterna, ora in-

vece si sparge nei dintorni il suono armonioso dei sacri metalli, che richiama i fedeli ad innalzare a Dio l'inno di pace: vi si ascende per una lunga e bella gradinata, costrutta in modo da non stancare. La prima chiesa, pure dedicata a S. Lorenzo il 14 settembre 1561, avea sette altari, il più attraente quello del Nome Santissimo di Gesù dove vedeasi, come si vede ancora un Crocifisso in legno tenuto in grande venerazione.

Erano soggette altre chiese ed oratori, quali la sopracitata della Beata Vergine, quella di S. Maria Maddalena con la scuola dei disciplini del medesimo Gonfalone. L'oratorio di S. Bernardino, antichissimo quello della Madonna del Carmine con la sua compagnia, quello del Crocifisso, quello di Santa Maria ad Nives nella contrada delle Tre Fontane, della Natività, della Madonna in Foppa e due altri di S. Rocco, uno vicino al cimitero e l'altro al monte.

L' attuale parrocchia è di bello stile, ha cinque altari tutti spaziosi e ben arredati. È sede di Vicario Foraneo per le parrocchie di Stabello, Grumello de' Zanchi, Poscante, Endenna, Somendenna, Bracca, Cornalta e Spino.

Nel primo altare a destra entrando dalla porta maggiore si ammira l'Adorazione dei Pastori al Presepio, lavoro di merito e comunemente creduto del Perugino; in quello a sinistra si conserva una Beata Vergine col Bambino, S. Rocco, S. Stefano, opera del nostro Francesco Cavagna. Sono due quadri in buonissimo stato. Nel coro l'Albrici Enrico di Vilminore, il felice imitatore del Bocchi e dell'Everardi, nel 1774 dipinse la volta e i quadri laterali a fresco, rappresentanti le azioni e il martirio di S. Lorenzo. Furono queste le ultime opere dell' Albrici,

imperocchè appena terminate, recatosi a Bergamo fu colpito da male di petto, e moriva il 20 luglio 1775 compianto da tutti ed in specie da cultori delle arti belle.

La chiesa di Zogno è ricca di sacri arredi, ben conservati da quell' intelligentissimo e zelante Paroco D. Giovanni Bonometti. Sono ammirabili un piviale, due pianete ed un palio in velluto di Venezia con ricami in oro bisantini del 1400. Questi oggetti sono di grandissimo valore e basterebbero per costituire un bel patrimonio. Sta bene che il Governo ne impedisca la vendita, ma io troverei più opportuno per certe fabbricerie che sono in possesso di oggetti antichi di valore e che non si possono più usare e che versano in finanze molto ristrette, che lo stesso ne facesse l' acquisto per conservarli poi in un museo nazionale. Il campanile lo scorso anno venne decorato di un S. Lorenzo fuso in rame, dono della signora Margherita Volpi. I quattro angeli posti sui quattro angoli, al vederli da lontano non piacciono certo. Chissà abbiano a meglio soddisfare davvicino. Sono essi dell' Albera che è un buon artista, e del quale si vedono buoni lavori nella chiesa nuova di Brembilla.

Prelati: GIUSEPPE ALESSANDRO FURIETTI. — Antichissima di Zogno fu la famiglia Furietti, per cui memoria venne chiamata una delle vie principali. Giuseppe Alessandro Furietti, vestito l' abito sacerdotale, si distinse giovanissimo per vastità di dottrina. Creato Cardinale, acquistossi ben presto la stima e l' ammirazione de' suoi contemporanei. Attese con amore alla ricerca di antiche memorie e a lui si deve l' avere rinvenuto i Centuari in Tivoli, le Colombe rammentate da Plinio il giovane, nonchè molti altri tesori di antichità storiche.

Furietti Gio. Battista con testamento 28 ottobre 1583 làsciava parte della sua sostanza alla Misericordia di Zogno.

Antonio Arrigo Panizzolo. Originario di Zogno, sacerdote, si fece subito conoscere per senno e sapere. Meritossi il Principato dell'Accademia di Parma per le sue filosofiche dottrine. Preposito della chiesa di S. Agostino in Brescia, fu sollecito e vigilante Pastore. Ebbe molti ed importanti incarichi ed onorificenze. Fu Protonotario Apostolico, Consultore del Santo Ufficio, Conservatore ai Sacri Collegi delle Vergini di Cristo. Mise alla stampa molti dei suoi sermoni. Morì il 6 dicembre 1617 a 56 anni.

Peliccioli Giovanni oriundo da Zogno ebbe fama di letterato, filosofo e conoscitore profondo dei Sacri Canoni. Il nostro Vescovo Regazzoni, di cui ne terrò parola parlando di Valtorta sua patria, ed il Vescovo Milani usarono del Peliccioli in importantissimi uffici della Diocesi, e non ebbero che a lodare il suo zelo e l'acuto ingegno. Compianta generalmente fu la sua morte avvenuta il 21 gennaio 1603.

Massironi Giovanni fu distinto notaio visse nel 1404.

Personaggi che si distinsero nelle armi: Angelo Furietti, brigadiere della Veneta Repubblica, si distinse quale prode soldato e uomo piissimo.

Massironi Pezza fu capo della parte Ghibellina in Valle Brembana, aderente ai Suardo di Bergamo. Si segnalò in non pochi scontri e nei circondarii di Zogno era temuto assai dai Guelfi. Il Lunedì della Pasqua del 1395, assalito improvvisamente, dopo essersi difeso da eroe veniva ucciso.

Massironi Pedicano fu posto nel castello di Zogno quale castellano, dai Guelfi vincitori, il 10 luglio 1403;

ma poi, assalito a Brescia da Facino Cane e Pandolfo da Rimini, il 4 febbraio 1404, fu fatto prigioniero e per avere la libertà dovette sborsare fiorini duecento cinquanta.

Zogno è capo luogo di mandamento e conta 2058 abitanti.

La Valle Serina. Serina posta a metri 820 sopra il livello del mare, è grossa borgata, un dì capitale della Valle Brembana superiore, ora dipendente dalla Pretura di Zogno; ebbe sua origine dai due fratelli Cerrono e Carrerio venuti da Ispruck e dai quali derivarono le famiglie Carrara, Cerroni, Tiraboschi e Della Valle, che, come vedremo, diedero alla patria illustri personaggi. Serina giace sulla sponda sinistra del piccolo fiume che porta lo stesso nome e che va a scaricarsi nell' Ambria e con essa nel Brembo. Da Bergamo vi si può andare in quattro ore circa, sempre percorrendo strada carrozzabile, comoda e senza pericoli. Lungh' essa si vedono i comuni di Bracca, Frerola, Lepreno, Cornalba e Costa Serina. I caseggiati di Serina sono ben costrutti ed anche con una certa eleganza. Vi sono buoni alberghi, come quello del Giardinetto, condotto dal sig. Gherardi Stafetta Angelo; della Posta, del sig. Sfardini, dove ai comodi alloggi, ed ai vini squisiti si trova buona cucina e modicità nei prezzi.

Sotto la Veneta Repubblica era sede dell'amministrazione governativa; vi risiedeva un giusdicente col titolo di Vicario, che veniva eletto fra i cittadini del maggior consiglio della città, il quale nel civile giudicava fino alle lire mille imperiali, e nel criminale fino alle venticinque con appellazione agli Eccellentissimi Rettori di Bergamo. Ho detto essere stata

Serina capitale della Valle Superiore; ed infatti tutti gli abitanti di Oltre la Goggia, prima che fossero costrutti i Ponti di Brembilla, vi dovevano passare per recarsi alla città percorrendo la strada di Selvino per Albino in Valle Seriana. Fu paese di forte commercio, specie in lane, come lo provano ancora i fabbricati per tal uso costrutti, e gli otto folli censiti nell'estimo dei Nobili. Vi si lavorava il ferro Ladino, si fabbricavano delle Lumi di varie forme; picche e lancie militari, pei quali lavori si impiegavano non poche persone. Mentre gli uomini attendevano alle industrie della lana, del ferro e dei legni, le donne riuscivano e riescono tuttora nella filatura dello stame per le *sarze fine*. Che Serina sia stato un paese facoltoso lo provano i suoi monumenti; ed infatti vi abbiamo una chiesa vasta e ricca di molti e preziosi arredi, nonchè altri oratorii abbastanza bene provvisti; fontane di acqua potabile, una delle quali da ammirarsi per un *mascherone in bronzo* antichissimo e di pregio; un grandioso monastero. Questa terra fu pure soggetta alle intestine discordie ed ebbe un orribile saccheggio nel 1528 dalle orde di Giacomo Medici signore di Musso a sua insaputa; in tale triste occasione furon distrutte memorie interessanti. Nel 1630 la peste mietè gran parte di quella popolazione, e l'epidemia del 1670 fece altrettanto. Ora però quel comune è abbastanza popolato, e stante l'ottima sua naturale posizione e le sue comodità, si presta benissimo quale *stazione climatica*. Ogni anno infatti va aumentando il numero dei signori, specie milanesi, lodigiani ed anche bergamaschi, che colassù vi si portano per passarvi l'estiva stagione, percorrendo quei verdi colli e quelle foreste amene e respirando di quell'aure balsamiche. La popolazione è allegra ed ospitaliera.

Torri e Castelli. Nel 1350 nella contrada di Carrara fu innalzata una torre, ora convertita in casa degli Annibali.

Altra torre si vede a Lepreno.

Chiese. La prima chiesa di Serina pare sia stata quella detta ora di S. Bernardino. L' attuale parrocchia fu smembrata da quella di Dossena ed unita a quella di Levreno prima del 1190 sotto il Vescovo Gualla, eppoi disgiunta da Levreno nel 1449, essendo allora paroco Gio. Marenzi. È grande e maestosa, e vi si accede per una bella gradinata in pietra, cavata sul luogo. Ha peristilio e sette altari, ed è ricca di quadri preziosi. L' ancona del primo altare a destra entrando rappresenta S. Orsola con altre sante dipinte sulla tela e credesi dal Lotto. Al terzo altare tutto in marmo nero, si vede S. Paolo e un S. Nicola da Tolentino del Palma Vecchio. Di questo grande autore sono pure 1. La Maria Vergine Annunciata dietro l'altare maggiore sopra il coro; 2. I quattro dipinti sul legno nel presbiterio, di figura in piedi, rappresentanti S. Giovanni, S. Francesco, S. Filippo, S. Giacomo. 3. La Purificazione della Beata Vergine che offre il Bambino Gesù al vecchio Simeone. 4. La Risurrezione di Cristo al terzo altare a sinistra. 5. S. Apollonia, il Beato Alberto Carmelita e S. Giuseppe, dipinti a mezza figura che pendono dal pilone di facciata al pulpito.

Al presbiterio, S. Pietro e S. Giovanni ecc. con figura in piedi furono dipinti a Venezia nel 1518 da « Franciscus filius ser Bernardo q. Joannis Vegù de Galiziis de Santa Cruce nel 1518, per 17 ducati come risulta dagli atti di Bonadio della Valle ». Ai due piloni dei due altari al presbiterio un S. Antonio e un S. Pietro Martire del Gavazzi di Poscante.

Nella sagrestia: Un Cristo morto, con Maria e S. Giovanni di mezza figura del Palma. Sei quadri del nostro Ceresa, figure in piedi, sulla tela. Uno stendardo con dipintovi Cristo, Maria e S. Giovanni, di Antonio Palma eseguito in Venezia nel 1565. Il coro è bellissimo, le cantorie, il pulpito e quattro gloriette sono disegni del Caniana eseguiti dai Fantoni. L' organo è dei Serassi di Bergamo. Di arredi sacri e di valore credo sia questa la chiesa più ricca della Valle. L' antiquario e l' artista vi si troverebbero nel loro elemento. Senza contare sei lampade antiche d' argento, rubate pochi anni or sono, vi si conservano ancora: Piviali con pianete e tunicelle in velluto di raso rosso di Venezia, con bellissimi ricami in seta ed oro, lavoro del 1400, conservati benissimo; sono di un valore inestimabile. Della stessa epoca abbiamo piviali e pianete nelle chiese di Dossena, Zogno e Sedrina. Altra fornitura di piviali e pianete in oro, lavoro moderno, del valore di lire undicimila. Una pace d' argento cesellato, lavoro eseguito a Venezia nel 1600 dietro ordinazione dei fratelli della scuola del S. Redentore. Una Croce d' argento pesantissima bizantina ed altra pure d' argento. Un Crocifisso d' avorio del Fantoni. Un messale bellissimo. Due lampade d' argento pesantissime ed antiche. Molti altri arredi da formarne un bel capitale. Il tutto è gelosamente e accuratamente conservato da quei Rev. Sacerdoti, coadiuvati dall' appassionatissimo sagrista. In sagrestia si vede il ritratto di Pietro Mombelli che, come vedremo, beneficò con munificenza la sua patria e ch' io in segno di gratitudine proporrei a quel consiglio si deliberasse, fosse chiamata Pietro Mombelli la principale contrada, e fosse posto sulla facciata della casa comunale una lapide, che ricordasse tanto munifico benefattore.

Monastero. A poca distanza dalla parrocchiale nel 1676 venne eretto a spese del sig. Pietro Mombelli e del comune, uno spazioso monastero con oltre sessanta stanze, delle quali otto verso strada ed interne le altre: provvisto d'acqua potabile, cucine, cantine, refettorii, cortili ed ortaglie. Contiene pure una bella chiesa, con buon organo. La pala grande è del Palma giovane e rappresenta Gesù sostenuto dall'Eterno Padre e nell'altare a sinistra un S. Carlo Borromeo del Carobbio. Questo monastero appena compiuto fu occupato dalle monache dell'ordine di S. Benedetto che furono soppresse nel 1810. Fino al 1845 rimase chiuso per essere in quell'anno occupato dai Francescani. Presentemente è vuoto. Il Mombelli depositò alla zecca di Venezia 45,000 ducati per mantenere dalle 25 alle 30 zitelle di Serina e se non di Serina, della Valle Brembana. Oggi ne sono proprietari il comune e la Congregazione di carità, e dovrebbero di pieno accordo usarne per le pubbliche scuole e per un Asilo infantile.

Oratorii. Dipendono da Serina quest'altre chiese:

1. San Rocco, al cui altare maggiore si conserva una tela di buon artista del 1560 rappresentante S. Rocco, S. Sebastiano e S. Francesco, ed altra del Lotto, od almeno di alcuno de' suoi migliori discepoli, rappresentante S. Gottardo, S. Giacomo e S. Alberto Carmelita. All'altare maggiore si conservano in una artistica urna del Caniana, le spoglie di S. Celestino e S. Beatrice.

2. S. Antonio di Padova nella contrada Carrara eretto nel 1403 a spese dei fratelli Casari Bora. Vi si vede una bella copia del Palma; l'originale sgraziatamente fu venduto. La copia è del prete Orcelli e rappresenta la Madonna, S. Antonio di Padova e

S. Tomaso d'Aquino. Vi si conserva pure un bel palio. In questa contrada nacque lo Scuri, professore dell'Accademia Carrara in Bergamo.

3. S. Gottardo nella contrada Valpiana, altre volte S. Michele Arcangelo. Il S. Gottardo si attribuisce al Palma il Vecchio. Bellissimi un S. Antonio ed un Gesù Deposto, con Maria e la Maddalena.

4. S. Giacomo e S. Filippo dipinti da Riccardo Locatelli in Venezia nel 1550, nella contrada della Valle.

5. Santa Margherita nella contrada di Piazza.

6. S. Antonio a Casatorre.

Prelati. Serina fu culla a molti e distinti virtuosi che ben a ragione occupano i primi posti, sia nelle lettere come nelle scienze e arti belle. La chiesa annovera non pochi prelati, nè io qui voglio parlare minutamente e di ciascuno, ma solo mi limiterò ricordare i più insigni.

CARRARA GUIDONE da Serina, dapprima monaco vallambrosano, pe' suoi studi profondi, per la sua straordinaria facilità nell' esporre, fu nel 1281, creato Vescovo di Bergamo, come si legge in un antico istrumento: *I Kalend Martii..... Alberg Guidus* Carraria *de* Serina *Episcopus Bergomensis MCCLXXXI sub Joan III per annum unum e dies XIX.* Guidone morì nel 1282.

GERARDO della famiglia Carrara o, come vorrebbe Filippo Elsio, di quella dei Vasconi ora detti Bora di Serina, a ventun'anno si fece eremita Agostiniano, ricevendo l'abito nel monastero di S. Giacomo e Filippo, l'attuale caserma di S. Agostino. Addotorato a Parigi, fu nominato lettore in quella università. In breve acquistossi fama quale Canonista e nel 1342 Clemente VI per compensarlo di tanti suoi meriti lo

nominò Vescovo di Savona nella Liguria. Colpita la sua diocesi da fiero contagio nel 1348, egli nulla curando sè stesso, tutto si diede alla cura degli infermi, nè vi furono ospedali o lazzaretti che da lui non fossero e di frequente visitati, come pure ben pochi furono coloro che passarono a miglior vita senza una sua parola di conforto. Nè solo fu di conforto agli sventurati con buone parole, ma consumò quanto avea in denaro. E ben giustamente meritossi il titolo di *padre della patria.* Lasciò molte e pregevoli opere. Morì nel 1355 in Bergamo e fu sepolto in S. Agostino, venerato poi dalla pubblica devozione, quale Beato.

Tiraboschi Daniele figlio di Alberto di Serina, fu discepolo di S. Bernardino da Siena e Apostolo di questa Valle Brembana. Morì in voce di Beato nel 1460 e fu sepolto a Bergamo nel convento delle Grazie.

Lorenzo di Serina Domenicano celebre predicatore nel 1540.

Paolo Oberti de' Tiraboschi dell' ordine dei predicatori, fu a Bergamo quale inquisitore. Dal Pontefice Pio V fu creato Vescovo del Venusino nelle Puglie. Morì nel 1567. Pare che la morte gli togliesse l' onore del cappello cardinalizio speditogli da Sua Santità proprio mentre gli si facevano i funebri come lo proverebbe il distico posto accanto al suo ritratto:

Purpureos tibi, Paule. Pius dum servat honores
Morte cadis. Cœlis purpura sempre tua est.

Bernardo Donati di Viviano soprannominato *Narone*, fu Agostiniano scalzo. Fondò monasteri e uno speciale nella terra di Lago dove morì nell' anno 1614.

Personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere:

GUIDONE CARRARA ZANOTTI fiorì quale medico distinto nel 1400. Fu presso varie corti di Re e Principi. Lasciò opere di pregio scientifiche e morì nel gennaio del 1457.

GIOVANNI MICHELE CARRARA acquistossi fama nella medicina. Imparentossi colle famiglie Passi e Comenduno, avendo sposate due ragazze di quelle nobili famiglie. Morì nel 1490 e fu sepolto in Brescia nel convento di S. Domenico. Ebbe la gloria, al dir dell'Apostolo Zeno, di essere ad un tempo grande oratore, medico filosofo, poeta e teologo. Federico III gli conferì il titolo di conte Palatino. Lasciò molti scritti.

MARTINO da Serina, senza sapere se Tiraboschi, o Carrara, fu insigne ingegnere che insieme a Bertolasio Moroni gettò i due ponti sull'Adige, sopra i quali passò l'esercito Veneziano nel 1400.

PIER ANTONIO CARRARA fu poeta distinto e medico. Tradusse in poesia volgare l'*Eneide* di Virgilio, fu autore del poema: *La maschera dell'odio e dell'amore;* lodò in poesia i suoi monti natii. Visse nel 1590.

FRANCESCO E GIACOMO CARRARA benchè non nati a Serina, essendo i loro avi emigrati da questo comune per recarsi in Valle Seriana, sul finire del secolo XVII furono e sono ancora gloria di quella terra. Il primo creato prelato domestico di Sua Santità Benedetto XIV ebbe a sostenere importanti mansioni e posti distinti. Fu segretario del Consiglio ed Esaminatore dei Vescovi. Nel 1765 fu eletto Cardinale da Pio VI e protettore della chiesa e nazione Bergamasca in Roma. Fu uomo di somma dottrina, mecenate dei dotti, coi quali solea spesso passare le ore;

protesse gli artisti e i letterati. Morì a Roma il 26 marzo 1739.

GIACOMO CARRARA fu conte Palatino. Nacque nel 1714 ai 9 di giugno. Fu eruditissimo e cultore appassionato delle arti belle, nelle quali era profondo conoscitore. Fu socio onorario di molte Accademie. Di questo nostro benefattore e mecenate a lungo potrei intrattenermi, se altri prima di me non ne avessero parlato e scritto e stampato. Dirò solo che Bergamo gli deve l'Accademia di belle arti che porta il suo nome, da lui arricchita di opere pregevoli e di grande valore. Morte lo tolse a suoi cari il 20 aprile 1776.

GEROLAMO TIRABOSCHI figlio a Vincenzo da Serina, nacque in S. Leonardo a Bergamo il 18 settembre 1731; studiò presso i Gesuiti e manifestò ben presto d'essere dotato di non comune ingegno. Pubblicò una nuova edizione del Vocabolario del P. Mandosio. Scrisse a 30 anni la storia degli Umiliati che fu considerata come un capo d'opera. Da Francesco III.º fu nominato prefetto della Bibblioteca Estense nel 1770. Prese soggiorno a Modena. Scrisse la storia dell'Italiana letteratura, libro lodato da tutti gli eruditi, la Storia della Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola col di lei codice diplomatico illustrato. Fu nominato Cavaliere. Le sue opere sono note a tutta Europa.

FRANCESCO CERONI DE BORI di Serina meritossi fama nel maneggio de' pubblici negozii. Fu presso molte corti. A Gratz e a Stiria fece maggiormente conoscere i suoi talenti. Maria Teresa Imperatrice d'Austria lo volle suo ministro e lo creò conte d'Inspruk nel 1761. Così dopo nove secoli dacchè erasi da quella città partito il capo stipite della famiglia

Ceronia vi ritornava un nipote carico d'onori acquistati co' suoi talenti.

CERONI PIETRO nato in Serinalta nel 1733 fu distinto scrittore in prosa e poesia.

Pittori. Jacopo Palma detto il *Vecchio.* In umile tugurio, da poveri ma onesti genitori, poco distante dalla contrada Carrara, a settentrione da Serina, nasceva nel 1526 Jacopo Palma che dovea un giorno essere la gloria del paese suo natìo non solo, ma d'Italia tutta. Gli fu padre Antonio Nigretti, almeno risulterebbe dagli atti del notaio Bonadei 1524; ma in questo caso l'epoca della nascita sarebbe stata nel 1480 come pure parrebbe che la morte sua fosse avvenuta non nel 1574 ma nel 1528. Come Giotto, fino dall'infanzia addimostrò attitudine non comune alla pittura, ma se come il gran maestro non trovò un Cimabue, ebbe mecenate il Pio Luogo della Misericordia del suo paese, che venne in soccorso ai genitori, e questi poterono mandare il loro Jacopo a Venezia. Ammesso alla scuola di Tiziano, fece in poco tempo rapidi progressi e, superando di gran lunga i condiscepoli suoi, potè raggiungere in breve la maggior gloria nell'arte della pittura, così che di lui il cav. Carlo Ridolfi ebbe a dire: Fu quegli che sfidando a certame la natura stessa, ottenne di quella, glorioso la palma e che ella ammirò nell'emulo suo le meraviglie più rare da lei prodotte.

Grato al suo paese Jacopo non seguì l'esempio dei Santa Croce, dei Cavagna, dei Baschenis che pochissime o nessuna memoria lasciarono in Valle dei loro talenti, ma egli invece l'arrichì di preziosi lavori, come già ebbi a parlarne. Divulgatosi pertanto la fama di sua perizia, ebbe commissioni da ogni parte d'Italia e l'opere sue preziose abbellirono gal-

lerie e templi insigni. A Venezia sua patria adottiva lasciò non pochi suoi lavori. A Roma dipinse nelle Gallerie Giustiniani, Barberini, Panfilo, ecc. A Firenze per il palazzo Pitti e la galleria Granducale. A Milano in quella dell' Arcivescovado. A Lucca nella chiesa di S. Pietro. A Modena nella Galleria. A Bergamo nell' Accademia Carrara, in varie chiese e presso privati si trovano suoi pregevoli dipinti. Ad Alzano per la chiesa dei padri Riformati fece S. Francesco in un bel paese, nell' atto di ricevere le stigmate. Questa tavola fu in parte mutilata per il cambiamento della cornice.

Se enumerar volessi tutte le opere sortite dal magistrale pennello del nostro Palma, non ne verrei certamente a capo tanto presto. Pregevoli autori nostrani e stranieri trattarono a lungo di questo artefice e chi desiderasse saperne più di quanto io qui in succinto esposi, potrebbe ricorrere a Monsieur le Gambe. Francesco Maria Tassi, ai nostri distinti concittadini prof. Pasino Locatelli e ing. Fornoni.

Jacopo, carico d' onori e di gloria, spirava in Venezia nel 1574, nella ancor fresca età di 48 anni proprio allora che raggiunto aveva la perfezione nell' arte e che avrebbe potuto rendere maggior fama alla patria sua. Morendo volle essere sepolto *in archis scolæ* « Spiritus Sancti apud Sanctum Gregorium », della quale era confratello, sebbene fosse morto in una casa del confinio Sancti Bassi. Nella chiesa di S. Giovanni e Paolo sopra la porta della sagrestia fu fatta deporre dal nipote Palma il Giovane, l' effigie dello zio Jacopo con quella di Tiziano; più tardi gli eredi di quello vi fecero collocare anche la sua, posta fra due puttini e due angeli che suonano le trombe ed una palma, con questa iscrizione: *Tiziano Vecelleo*

Jacopo Palmæ-Seniori, Juniorique-Æse palmeo communi gloria.

Palma Antonio, figlio al fratello di Jacopo, nacque pure in Serina, e sperando seguire l'orme dello zio, si portò presso lui a Venezia. Lasciò alcune opere, ma non di gran pregio. Di lui molto superiore gli fu il figliuolo Jacopo, che per non essere confuso col suo pro zio, fu chiamato Palma il *Giovane*.

Giacomo Palma il Giovane, figlio di Antonio, nacque in Venezia l'anno 1544. A 15 anni aveva già raggiunti e superati vecchi pittori. Un giorno mentre Ubaldo duca d'Urbino ascoltava la messa, Giacomo in un canto di un altare, gli fece il ritratto e tanto somigliante che, vistolo il duca, volle che il giovane pittore prendesse parte alla sua Corte. Mandato poi a Roma presso il fratello del suo signore, vi stette otto anni lavorando indefessamente e studiando con grande amore i sommi maestri. Lasciò al pari del suo pro zio, preziosi quadri, molti dei quali vennero attribuiti a questi. Dipinse in S. Alessandro, per i conti Mozzi, per Serina. Presso l'Accademia Carrara si conservano pure sue opere.

Palma il Giovane cessò di lavorare lorchè cessò di vivere, cioè nel 1628, nella bella età di anni 84. Poco prima di esalare l'anima a Dio, domandò carta e mattita e scrisse: « Io veggo e sento e non posso favellare ». La sua morte fu lutto per la nobile arte del dipingere. Fu sepolto con grandi onori nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, come già dissi, presso i maestri suoi.

Lasciò due figli che per nulla seguirono l'esempio del padre e degli zii, e fecero fine miseranda.

Ronzoni Pietro fu di Serinalta e studiò pittura nell'Accademia Carrara in Bergamo nel 1800. Ma la-

sciata la figura studiò il paesaggio sotto i maestri Campobasso e Grenet. Ritornato da Roma, lavorò a Verona, e rimpatriato aprì una scuola, da dove però uscirono pochi allievi. Lasciò che altri progredissero, egli se ne stette tranquillo nelle sue tradizioni accademiche. Morì il 26 aprile 1862, compianto e quale artista e quale patriota.

Personaggi che si distinsero nelle armi. CERONIO E CARRERIO fratelli, da Inspruk vennero primi coi loro seguaci ad abitare le selve ed i pascoli di Serina. Pieni di coraggio e di non comune ingegno, ben presto divennero potenti e si fecero signori non solo di Serina, ma di tutta la Valle. *Ceronio et Carrerio fratribus qui ædificaverunt Serinam, ipsius oriundis de Alemania civitatis Inspruk Ducatus Austriæ.*

Ceronio andò ad abitare le terre di Lepreno, Carrerio da cui venne la famiglia Carrera, ora Carrara, prese stanza verso tramontana e precisamente dove ancor trovasi la contrada di Carrera. Questa famiglia andò estendendosi e a seconda dei siti ove i discendenti costrussero le loro abitazioni presero altri cognomi quali, Tiraboschi e Della Valle, i primi perchè andarono ad abitare luoghi del tutto boschivi, e gli altri perchè invece si fermarono in una sponda aprica esposta a mezzodì e divisa da una Valle. Dai Ceroni, dai Tiraboschi, dai Carrara e dai Della Valle ne uscirono personaggi illustri che formarono la ricchezza del loro paese e la gloria della patria nostra.

ANTONIO CERONIO O CERONI fu prode capitano; ridusse a dovere molti dei capo-partiti a lui contrari e diede a pensare non poco anche ad Ambrogio Della Torre, signore di Milano che più volte vide i suoi, disfatti nella Valle Serina. Pure volendo ad ogni modo abbattere la potenza di Ceronio, il Torriani,

dopo sottomessa Bergamo, mandò nel 1295 Giovanni Pietro Tiraboschi suo cognato, con un esercito forte di 1200 uomini, perchè il signore di Lepreno fosse fatto prigione o ucciso. All'avanzarsi di tante forze la Valle Brembana ne fu terrorizzata, ma Antonio non si perdette d'animo. A capo di 400 fanti avuti da Brescia per parte dei Brusati, radunati i più forti tra i suoi valligiani, impavido attese sui piani di Lepreno il forte nemico. Nè questi si fece a lungo attendere e la Valle in breve ne fu tutta occupata. Non si mosse il Ceroni; quale capitano romano, egli aspettava il nemico al varco. E ci venne infatti il Tiraboschi e credendo prendere l'avversario in mezzo, fece man mano avanzare i suoi, in modo che tutti si furono riuniti. Accortosi il capitano di Lepreno, dispose con molto riguardo i suoi nei diversi punti della Valle con ordini speciali. Infatti in sulla mezzanotte, fra le tenebre, si videro tutto all'intorno aggirare ceri e chiarori accompagnati da suoni ripercossi in otri gonfiate e grida che salivano al cielo, in modo che pareva tutta la Valle rigurgitasse di soldati. I seguaci del Tiraboschi, a quelle grida, a quei suoni, a quei centinaia di lumi, credendo essere circondati da migliaia di nemici, incominciarono a darsi a fuga precipitosa; e non pratici dei luoghi, molti si uccisero cadendo dai dirupi, molti furono colpiti dalle spade dei Ceroniani, molti si uccisero tra di loro, e ben pochi poterono recarsi a Milano messaggeri della terribile disfatta. La vittoria riportata da Antonio corse rapida in tutta la Valle non solo, ma in città e provincia; e ovunque venne acclamato liberatore della patria.

GIOVAN PIETRO TIRABOSCHI abbandonata, giovane ancora la sua patria, portossi a militare nell'esercito

Torriano a Milano. Si distinse in vari fatti d'armi e fu creato generale dell'avanguardia. *Petrus Tiraboschi militum prefectus Turiane cohortis.* Il duca Alessandro, in compenso dei servigi prestatigli gli diede in moglie una sua sorella. Il Tiraboschi, come abbiamo visto, fu battuto da Antonio Ceroni a Lepreno in Valle Serina.

Personaggio benemerito. GIO. PIETRO TIRABOSCHI BOMBELLO. Se è dovere nostro ricordare coloro che illustrarono la patria coi loro talenti, sarebbe ingiustizia dimenticare chi dispose del frutto delle sue fatiche a pro' del proprio paese; ed io reputo Giovanni Bombello meritevole di essere ricordato tra coloro che beneficarono Serina. Natovi da poverissimi genitori l'11 giugno 1537, da Pietro Tiraboschi di Gisi, nella contrada del Bosco, passò i suoi primi anni nella filatura dello stame. Giovane però d'ingegno e intraprendente, poco s'adattava a questo mestiere di nessuna risorsa; ed abbandonato il paese natìo portossi a Venezia presso un mandolaro a Ponte di Rialto. Coll'assiduo lavoro in poco tempo fece alcuni risparmi ed avendo comperato con altri un bastimento creduto naufragato, ebbe la fortuna del suo ritorno, guadagnando una somma non indifferente. Nè per questo cessò dal lavorare e in pochi anni accumulò una vistosa sostanza. Ricco non dimenticò la terra che gli diede i natali, nè la città che gli fu ospitale. Infatti con testamento rogato Giacomo Paganuzzi, in data 10 maggio 1652, lasciò all'Ospitale dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia 1000 ducati, a quello della Pietà, dei Mendicanti e degli Incurabili ducati 4500 ciascuno; ed alle convertite 1500, alle Teresine 1000, alla chiesa di S. Cassiano 2000, a quella dei Miracoli 500, a quella di S. Maria

Maggiore 2000. Lasciò pure altri legati sino alla somma di 56,650 ducati.

Per la patria Serina eresse il grandioso monastero di cui si parlò fino dal principio, con una dotazione per 25 donzelle del paese che volessero prendere il velo; mancando in paese potevano essere ammesse quelle della Vallata. Per tale istituzione depositava presso la Zecca di Venezia ducati 45,000.

Ai poveri lasciò 1000 ducati, alla Misericordia altri 1000 ed ai poveri della contrada del Bosco ove nacque pure 1000. In occasione della carestia, nel 1596, vivendo egli ancora, mandò al paese ducati 1591. Istituì una colleggiata di nove preti nella parrocchia, dotandola di 4500 ducati; che poi fu ridotta dal Vescovo Redetti a sei.

Nè questo bastasse, ingiunse a' suoi eredi Tiraboschi Cavolletti, di far costrurre a proprie spese una strada mulattiera d'Ambria a Serina, strada da poco dimenticata, stante la nuova provinciale. Così questo benemerito dell'umanità, dopo avere lasciato quasi tutto il suo patrimonio in beneficenze, nell'età di 82 anni il 18 novembre 1655 abbandonava in Venezia, questa terra per ottenere in cielo il premio di sue virtù. Compianto da quanti il conobbero, con solenni esequie veniva sepolto nella chiesa di S. Giovanni e Paolo.

Serina in segno di gratitudine dovrebbe innalzargli un modesto monumento.

Serina ha una popolazione di 1754 abitanti.

Oltre il Colle, forse così chiamato perchè posto al di là del Colle di Serina, un tempo era frazione di questo comune, dal quale si disgiunse nel 1569 lorchè si eresse in parrocchia. I primi suoi abitanti

furono i discendenti da Cerronio e Carrerio, quali i Tiraboschi, i della Valle, i Cerroni. Giace alle radici Settentrionali del monte Alben, che l'inverno lo priva di non poche ore di sole. Oltre il Colle è ricco di boschi e praterie. I lavori nelle miniere di Calamina occupano gran parte di quella popolazione. La natura provvide questo comune, anche d'una fonte d'acqua minerale detta del Drago.

L'acqua gasosa salina-ferruginosa fredda del Drago fu dichiarata salutare fino dai tempi remoti. Pier Antonio Carrara medico e poeta, il protofisico dott. Giuseppe Pasta, ed oggi il prof. Polli di Milano la dichiararoro: diuretica, solvente, portentosa per le persone affette di emorroide, stitichezza, ingorghi al fegato ecc. I proprietarii sigg. Ceroni - Bertola nulla trascurarono e trascurano per accontentare i loro ospiti, che vanno aumentando ogni anno. In Oltrecolle, stazione climatica, vi sono pure due altri alberghi oltre quello del Drago, di proprietà dei sigg. Maurizio Gerolamo e Carrara Pietro. Si affittano camere ed appartamenti in case private.

Vicino a Cà Palazzini vi è una cava di bel marmo nero.

Chiese. L'antica chiesa parrocchiale col titolo di S. Bartolomeo venne smembrata da quella di Lepreno nel 1449; suffraganea di quella di Dossena, fu matrice a quelle di Zambla e Zorzone. L'attuale, posta quasi sopra un poggio, fu consacrata nel 1780 dal Vescovo Gian Paolo Delfino. È di moderna e buona struttura, con tre altari. Possiede un quadro del prof. Scuri ed altri di buon pennello. È abbastanza provvista di sacri arredi.

Oltre il Colle è formato da molte contrade, staccate le une dalle altre; Cà dei Palazzini, dei Vanini,

dei Freroli, dei Caprili, del Vandulo ecc. La più distante è quella posta nei prati di Parina a due ore dal centro. Zorzone e Zambla sono frazioni di Oltre il Colle ma fanno parrocchia a se.

La Valle Taleggio. La Valle Taleggio trovasi al nord della città di Bergamo, ed ha all'ovest la provincia di Como, all'est la Valle Brembana, a sud l'Imagna, a monte la Valtorta, a sera la Valsassina e Morterone.

Il nome di Taleggio può essere derivato dalla voce *gallo celtica* che indica gran taglio, potendosi dare che per entrare in questa Valle siansi dovuti fare grandi tagli di boschi secolari; oppure dall'abbondanza di piante di *tiglio* e quindi il primitivo nome di *Tilieggio*, o finalmente dalla parola tedesca *Teacher* che si pronuncia *Tacq*, dal nome forse d'uno dei primi abitatori.

Ad ogni modo, qualunque ne sia la vera etimologia, Taleggio è per me una delle più belle Valli che mi conosca, sia per la sua estensione prativa, come pe' suoi popolosi boschi. Due volte dall'alto di Vedeseta, io ammirai l'immenso spazio che mi circondava, e l'animo mio ne fu scosso a tanta naturale bellezza. Vorria essere stato poeta per decantare in versi, quegli ameni boschetti, quell'acque limpide e cristalline, quel gorgheggio svariato di tante variate specie d'augelletti, quel canto di vaghe pastorelle...! Ma io qui parlare devo di storia, bando quindi alla poesia. A Taleggio ho sentito con gioia d'avere ancora un'anima capace d'ammirare ed amare. E questa Valle dovrebbe essere una grande stazione climatica se l'arbitrio, il capriccio o l'interesse di pochi non l'avessero in gran parte rovinata, rovi-

nando in tempo stesso le *casse dei comuni* e della *provincia*. La *strada carrozzabile* dovea unire Taleggio con S. Giovanni Bianco e non con Brembilla. Mentre quella sarebbe riuscita più breve e più dilettevole, più sicura e comoda, quest' altra invece riescì costosa alla provincia, e torna noiosissima al passeggero. Da S. Gio. Bianco molti e molti sarebbero stati, specie nella stagione balnearia, i curiosi che avrebbero voluto visitare una volta il castello di Pizzino e la sua bella chiesa. E dopo una prima visita avrebbero certo sentito il bisogno di una seconda, d'una fermatina, d'una permanenza; e trovandovi aria, acqua ed appettito, con uno stupendo panorama, avrebbero senza volerlo dato principio ad una stazione climatica. I Quarenghi ad Olda e Sottochiesa, le buone famiglie Offredi a Peghera, s'ingegnano proprio per accontentare il povero pellegrino; ma quanto maggior slancio si darebbe ai loro esercizii se il concorso fosse maggiore!

Una strada da S. Giovanni a Taleggio, quanto meno costose renderebbe le condotte, e quindi maggiore il valore delle legne e d'altri naturali prodotti. Ed a Salzana non si potrebbe cercare e trovare una fonte minerale, mentre si presentano le traccie? E siccome tale strada non deve poi costare una gran somma, avuto anche riguardo alla manutenzione dell'attuale di Brembilla, io che tanto affetto sento per Taleggio, faccio voti che in epoca non lontana, di pieno accordo, che questi comunisti, con quei di S. Gio. Bianco abbiano ad incontrarsi in carrozza sui piani della Pianca o al disotto della Forcella... Taleggio è pure ricco d'acque; principali suoi fiumi sono: l'*Enna* che nasce nel territorio di Morterone, serpeggia e taglia longitudinalmente da sera a mattina la

vallata e sbocca nel fiume Brembo a S. Gio. Bianco. (E dire che la natura per mezzo di questo fiume avea tracciata la via giusta!...) Lungo il suo corso riceve la Valle del Canto che divide i due comuni di Vedeseta e Taleggio. La *Valle Salzana* (nei tempi di piena le sue acque puzzano di zolfo) e la Forcola sono fiumicelli che nascono nelle alte montagne settentrionali nell'interno della Valle. Le loro acque però non servono per nulla all'agricoltura. Servivano un tempo per il trasporto dei tronchi di faggio tagliati a borelli. Le Valli *Severino* e *Bardisiglio* sono minori. Lungo il corso dei fiumi *Salzana* ed *Enna* rinvengonsi piccoli strati frammisti con pietra ferruginosa di pirite-solfato di ferro. Si dice che lorquando si fece la misura censuaria, nel 1812 nel circondario di *Ciampane* al nord di Pizzino, l'ago calamitato non oscilasse più. Sopra il cascinaggio di Bonetto trovasi una massa di gesso, adattissimo, una volta lovorato, per istucchi.

I boschi ed i pascoli occupano la massima estensione; poca quantità di terreno si coltiva a grano, frumento, orzo, segale, legumi e patate. I boschi sono ricchi di ontano, pioppo, carpine, ginepro, frassino, tiglio, rovere, acero, opolo, olmo ecc. Il pomo, il noce, le marasche, il ciliegio, il pero, il nespolo, il castagno vi allignano pure. Le lumache, le rane, le trotte, le api sono una ricchezza del paese. Il burro, il formaggio, gli stracchini (tanto rinomati) formano uno dei principali prodotti. Un tempo, stante i boschi foltissimi, vi si vedevano ben sovente, lupi e camosci, e in quantità lepri e volpi.

Primi abitanti. I primi che abitarono Taleggio e Vedeseta pare fossero venuti da Bergamo per sfuggire l'ira di *Massimo Sivanno* che ucciso l'Impera-

tore Graziano, (387), entrò in Italia distruggendo, sacheggiando e bruciando case, paesi e città. Lassù in cima a quei monti, in mezzo a quei boschi secolari, incominciarono a costruirsi qualche baracca, lavorare il terreno e coltivarlo, formare famiglia e più tardi comunità. Coloro che vorrebbero sia stata S. Bartolomeo di Vedeseta la prima chiesa, anzichè quella di Pizzino (ch'io reputo la matrice come vedremo a suo luogo), sostengono siano da Milano venuti i primi abitanti passando dalla Calmine, e fabbricando poi le contrade di Cavarer e Staviglio. Venuti da Bergamo o da Milano, sta il fatto che nel 1126 la Valle era già bastantemente popolata, esistevano le due chiese di S. Bartolomeo e S. Ambrogio a Pizzino ed era governata da un Giusdicente.

Le più antiche famiglie e che diedero alla patria personaggi degni di memoria, furono i Caffri, i Sozzi, i Suardi, i Rognoni e gli Amigeni ora estinte; gli Arrigoni, i Quartironi potenti in Vedeseta, i Salvioni, i Bellaviti, gli Offredi, i Vitali, gli Arnoldi, i Rossi in Taleggio. Più tardi entrarono in questo comune i Codassi, gli Ambrosoli, i Milesi, i Danelli, i Pesenti, i Testori ecc., ed in Vedeseta gli Invernizzi, i Locatelli, i Manzoni probabilmente quest'ultimi venuti dalla Valle Sassina.

Stemma. Lo stemma della Valle, sia per Vedeseta che per Taleggio, è un *elissè* verticale contornato da diversi arabeschi e nello interno il campo d'argento con tre striscie o zone che partono dalla sommità destra obbliquamente ed a proporzionata giusta distanza terminano alla sinistra al piede dell'elissi medesimo colorite in azzurro, e sopra l'ornato del contorno vedesi la celata di ferro col suo pennacchio. Questa figura denota la posizione della Valle; le tre zone i principali fiumi.

Oltre alle surriferite contrade, *Salzana*, ora distrutta, dovea essere una delle più popolate, se lo si deduce dagli avanzi di case che si vedono tutto all'intorno. Essa fu in gran parte sepolta da un alluvione staccatosi dal monte superiore. Vengono poi Staviglio, Fraggio, Asturi, Lavina, Avolasio, Vedeseta, Regetto, Grosso, Cacorviglio, Sottochiesa, Olda, Pizzino, Peghera ed Asturi.

Lavina, oltre all' essere stata una delle contrade più popolate, merita d' essere ricordata, perchè quivi risiedeva il pubblico tribunale di ragione e di giustizia e nel 1368 vi si riunirono i rappresentanti di Taleggio ed Averara per riformare gli statuti.

Dominio. Nel 1237 i milanesi, sconfitti e vinti da Federico, per salvare la vita, si rifugiarono nella Valsassina, dove con ogni premura vennero accolti da Pagano della Torre, che poi ebbe da essi in compenso la signoria delle Valli di Taleggio ed Averara e nel 1240 eletto pretore della città, titolo che equivaleva a quello di sovrano.

Taleggio, valle di spiriti per natura belligeri, non fu tarda a mettersi in discordia, abbracciando una parte di quegli abitanti il partito Guelfo, e l'altra il Ghibellino, dando così causa a continue lotte e discordie che ne impedirono ogni progresso commerciale ed industriale.

Le famiglie Salvioni e Bellaviti e loro adepti di Taleggio, aderirono ai Torriani (Guelfi); mentre gli Arrigoni e i Quartironi di Vedeseta (Ghibellini) tennero per l'Arcivescovo di Milano. A meglio difendersi dagli assalti si costrussero torri e castelli come vedremo.

Più tardi Taleggio ed Averara favorite da Barnabò Visconti, successo nel dominio di Milano dopo la

morte dell'Arcivescovo Giovanni, poterono per alcun tempo governarsi da sè indipendentemente dalla Valsassina. Per assenso del Principe e coll'intervento del vicario Leonardo da Borsano, il 17 dicembre del 1368 nella casa di Bertoldo Arrigoni (altri dicono di Vitale Tozza Arrigoni) nella contrada di Lavina si riunirono diciotto consiglieri o sapienti delle due Valli per la riforma dei proprii statuti ristretti in 112 capitoli risguardanti gli ordinamenti politici. criminali ed amministrativi. Rappresentavano Taleggio: Vitale Arrigoni, Leone Arrigoni, Costantino Salvioni, Mastalio di Salzana, Pelizza Paghera, Barone Bellaviti e Zanino Arrigoni. E per Averara: Pasino detto Lizzola e Guarino detto Mazzacane.

Le due Valli pagarono a Barnabò dal 1378 al 1380 un tributo da 200 pesi di formaggio annuo. Più tardi pare ritornasse sotto la Valsassina.

Nel 1393 i Guelfi forti di numero, bruciarono gran parte di Vedeseta, mentre nello stesso anno gli Arrigoni facevano altrettanto a Taleggio. Il Visconte s'intromise ed ottenne giuramento di pace tra quei due fieri partiti, pace che fu rotta lo stesso anno, poi rifatta per opera dei rettori di Bergamo.

Nel 1396 certo Ambrogio Arrigoni di Vedeseta occupava posto ragguardevole presso Gio. Galeazzo, mentre dall'Imperatore Venceslao, Arrigoni Giacomo, veniva eletto conte della Valle di Taleggio.

Essendo nel 1405 Arcivescovo di Milano Pietro Filargo, venivano nominati vicarii di Taleggio Arrigoni Cumtio e Betto Bellaviti.

Nel 1408 ai 15 di ottobre Giovanni Ruggeri Suardo coll'aiuto dei Ghibellini di Taleggio capitanati dagli Arrigoni, assalì e s'impadronì di Bergamo, che poi cedette a Pandolfo Malatesta.

Nel 1428 la Veneta Repubblica che andava ognora estendendo il suo potere per mezzo del prode Carmagnola, che abbandonato l' ingrato duca Filippo Maria Visconti, s' era messo al di lei soldo, acquistò la Valle Sassina, Camonica e Brembana, Aquate ecc. Gli Arrigoni di Vedeseta rimasero pur tuttavia fedeli al duca e per lui teneano soggetta la Valle. Allora la Repubblica vi mandò per sottometterla certo Carnario a capo di un forte esercito. I Salvioni, i Bellaviti, gli Olda, i Testoni e loro adepti andarono ad incontrarlo al grido di: Evviva S. Marco; ed in pochi giorni tutta la vallata, meno Vedeseta, si pose sotto la protezione di S. Marco. L'esempio venne tantosto seguito da quei di Averara, che in compenso ottennero mantenute le immunità che godeano sotto i duchi, e furono esenti dal pagare l' annuo canone alla mensa vescovile. Intanto quei di Vedeseta furono costretti, per la loro fedeltà verso la casa ducale, ad abbandonare il proprio paese soffrendo ogni sorta di danno. Più tardi, vinti i veneziani, per interposizione del Papa, venne conclusa la pace di Ferrara il 26 aprile 1433. Taleggio ed Averara restarono alla Repubblica; Vedeseta e Valtorta allo stato di Milano.

Nel 1438 Filippo Maria per ricompensare la fedeltà dei vedesetini ed in modo speciale le famiglie Arrigoni e Quartironi con loro parentele ed aderenti, concesse la perpetua immunità ed esenzione delle taglie; libertà e privilegi non pochi, oltre al risarcimento dei danni sofferti. Simili privilegi vennero pure confermati da Bianca Maria e suo figlio Galeazzo Sforza, da Lodovico Maria, Lodovico XII Re di Baviera, Carlo V Imperatore, da Filippo II, III, IV ecc.

Nè meno generosa si mostrò la Repubblica verso le famiglie Salvioni, Biava, Pizzini e loro parenti,

esentandoli nello stesso anno da ogni peso ed angheria, concedendo il diritto di eleggersi il proprio giusdicente, e nel 1583 l'esenzione del dazio di tutti i generi che venissero condotti a Bergamo, nonchè quello relativo a grascine e bovini, rilasciando all' uopo le rispettive bollette d' esenzione.

La Valle di Averara lusingata da Francesco de Conti, ritornò sotto il dominio del duca ottenendo molti privilegi, tra i quali quello di eleggersi il vicario. Nè giurarono fedeltà a nome degli averaresi i sindaci Antonio dell' Olmo, Lucchino Guarinoni, Fagiuolo De Butti, e Messembrino Ambrosioni.

Nel 1456 vennero riveduti i confini tra i rappresentanti delle due potenze, restando alla Repubblica Taleggio ed Averara; Vedeseta con Valtorta al duca; quest' ultima passò poi ai veneziani, conservando però sempre i suoi statuti riassunti in 167 capitoli, con diritto d' eleggersi ancora il vicario. Taleggio pagava di contributo cento ducati annui.

Scacciato il Moro da Milano, da Lodovico XII di Francia, Simone Arrigoni, per avere ucciso in quella città il terribile Landriano, uno dei più fidi esecutori della tirannide ducale, ebbe in compenso dal Re la signoria della Valsassina, che però gli rimase poco; perchè, non avendo poi reso il dovuto omaggio, venne fatto prigioniero e condotto a Milano; dove fu tirato per le contrade a coda di cavallo, poi squarciato. Lodovico veniva scacciato nel 1522.

Nel 1582 Taleggio, Averara e Valtorta furono onorate d'una visita di S. Carlo Borromeo, che in tale occasione benediva a S. Brigida una campana, incoraggiando quei terrazzani all' ampliamento e decoro della loro chiesa, che poi da Federico ebbe titolo di prepositurale.

Nel 1647 essendo feudatario della Valsassina il conte Giulio Monti, obbligò quei di Vedeseta a presentarsi a Cortenova a prèstargli giuramento di fedeltà. Essendosi essi rifiutati, e volendo far valere i privilegi avuti dai duchi, il conte senz'altro nel marzo del 1649 mise il comune all'incanto nel solito sito della ferrata in piazza Mercanti in Milano al prezzo di lire 52, soldi 7 per ogni focolare o capo di famiglia. Allora quei di Vedeseta furono obbligati mandare un loro rappresentante, che fu Carlo Arrigoni, a cui venne deliberato il 28 aprile per persona a dichiararsi per lire 73 e soldi 5 per focolare, totale lire 5127 e soldi 10, purchè la persona non fosse del paese infeudato, restando però al comune il diritto d' eleggersi il suo vicario e somministrare la giustizia in civile e criminale. Il 30 aprile l'Arrigoni pagava nelle mani del ricevitore Felicianò Rendone la stabilita somma, e inclinato umilmente, riceveva dall'Ill.mo D. Alfonso del Rio, presidente dell'Ill.mo magistrato e del consiglio secreto di S. M. nello stato di Milano, la verga deliberatoria, che baciava con riverenza. Più tardi l'Arrigoni fu imputato d'avere ucciso certo Francesco Zenerino, ed essendo vicario Giòrgio suo fratello, successe questione se a giudicarlo spettasse al consiglio di Vedeseta o al magistrato di Milano. Dopo varie questioni, venne deliberato per Vedeseta, ch'ebbe pure il diritto del sequestro dei beni dell' omicida. In questa occasione Vedeseta ottenne in caso di bisogno la protezione del magistrato di Milano, obbligandosi però di dare ogni anno due capretti a ciascuno dei signori questori residenti e due al presidente; appendice, che fu tolta il 6 febbraio 1663, mediante il pagamento convenuto fatto in pieno magistrato.

Tornata la Lombardia sotto il dominio tedesco, regnante l'Imperatrice Maria Teresa, successa al padre Carlo VI, con editto 31 ottobre, il senato confermava a Vedeseta le sue immunità coll'obbligo di un contributo annuo di una doppia di Milano alla R. Camera, con diritto di tenere e commerciare tabacco, sale, ed ogni ramo di finanza. Taleggio invece pagava alla Repubblica ducati cento annui per titoli di campatico.

Nel 1797 Napoleone I eresse la Lombardia in Repubblica cisalpina; Taleggio venne sottoposto alla pretura di S. Giovanni Bianco, e Vedeseta a quella di Entrobbio coll'obbligo di pagare l'estimo in denari 48 per ogni scudo di rendita. Nell'invasione delle armi austro-russe, e cioè nell'aprile del 1800 quelle popolazioni ottennero ancora gli antichi privilegi d'esenzioni, senza però i loro statuti, dovendosi reggere colle leggi generali. Tredici mesi dopo scacciati gli austro-russi dai francesi uniti agl' italiani, Vedeseta, Taleggio ed Averara vennero annesse alla Repubblica italiana, restando la prima sotto la pretura di Valsassina, e per il civile e la cancelleria sotto Lecco, e Taleggio sotto quella di S. Giovanni Bianco e di Lecco, per il civile.

Oggi invece Vedeseta e Taleggio dipendono interamente dalla pretura di Zogno, già ritenuto centro politico del Cantone, a seconda del Codice Napoleonico promulgato dopo la sua elezione a Re d'Italia, e cioè il primo aprile del 1806. Averara e le terre sopra la Goggia sono annesse alla pretura di Piazza, essendosi tolta quella di S. Giovanni Bianco, con grandissimo svantaggio a questo comune.

Statuti. Ho detto che Taleggio ed Averara aveano statuti proprii, rinnovati e ristretti in 112 capitoli

il 17 settembre 1368, regnante in Milano Barnabò Visconti, da 18 consiglieri, compresi sei di Averara e dodici di Taleggio. Ora a titolo di curiosità mi permetto quì riportare alcuni di questi capitoli, che servono a dimostrare come a quei tempi la giustizia fosse un po' più spiccia che al presente.

Pene giudiziarie e corporali. Cap. 19. Il console e servitore del vicario, che portasse relazioni criminali false, dovea essere punito nel termine di giorni cinque *col taglio della lingua.*

Cap. 23. Se alcuna persona avesse commesso un omicidio in dette terre o territorio, gli sia *tagliata la destra;* e se non può essere arrestato, sia bandito perpetuamente e confiscati i suoi beni, la di cui metà sia del comune e l' altra divisa tra gli eredi, e della parte che tocca al comune siane una parte assegnata agli offesi.

Cap. 33. Se alcuno farà sangue con qualsivoglia armi nella persona altrui, perda le armi e sia condannato ad libito dal vicario in proporzione del delitto.

Cap. 36. Se alcuno commettesse furto o ruberie oltre le L. 25 de terzoli, sia punito in L. 100, e non pagandole nel termine di 10 giorni *perda un piede* se maschio, e le *sia tagliato il naso* se femmina.

Qualora alcuno attenda a rubare, e che avesse già rubato più di tre volte, sarà *sospeso per la gola alle forche e fatto morire;* e se saranno di notte trovati a rubare, e se verranno battuti o ammazzati, chi ammazzò o battè non sia condannato in cosa alcuna.

Cap. 37. Colui che testimoniasse falso o producesse scritture false ecc., gli sia *mozzata la lingua*, e se ciò accadesse per parte dei notari, siano essi

posti in bando per dieci anni. (Poveri notari!). Se alcuno farà monete false, provato che si abbia ciò, sia *abbrucciato vivo* (altro che galera!), e similmente chi darà aiuto e favore a detti fabbricatori.

Cap. 46. Chi fraudolentemente avesse acceso il fuoco in alcuna abitazione o bosco, producendo la morte a qualche persona, trovato e pigliato sia *abbrucciato al fuoco.*

Pene pecuniarie. Cap. 61. Proibita la bestemmia contro Dio e i Santi sotto pena di soldi 20 di terzioli.

Cap. 64. Proibito qualsivoglia giuoco di giorno e di notte; e contravvenendo sia multato in L. 3 di terzioli per volta.

Cap. 67. Colui che commettesse adulterio sia punito in L. 150 ed in L. 25 se avrà conosciuto carnalmente quella donna. Se una donna maritata commetterà adulterio perderà la ragion dotale. Se taluno venderà a due persone una cosa sola, avrà la pena di L. 25.

Cap. 88. Concede licenza di tenere quel forestiere debitore, che dovesse qualche cosa ad alcuno di dette terre, in carcere finchè abbia pagato il suo debito; ed il creditore avrà facoltà di sequestrare i beni del forestiere ovunque posti.

Ed ora parmi n'abbia citati d'avanzo, di questi capitoli; perchè il lettore possa giudicare e confrontare la giustizia di quei tempi con la nostra.

Castelli e torri. Le continue vicendevoli sanguinose lotte, per necessità fecero sentire il bisogno di assicurarsi in fortezze e castelli ben sicuri. *Pizzino,* era luogo opportunissimo; e quei di Taleggio vi eressero nel 1300 un forte castello sopra un poggio di vivo. Avea tre porte; la prima a mezzogiorno, e serviva d'ingresso alla fortezza, alla quale si ascendeva

per una scala in gran parte scavata nel sasso. La torre venne eretta sul culmine della rupe all'altezza di oltre ottanta metri dal livello della strada, e dominava tutto d'intorno ergendosi a parallelo delle torri nemiche di Vedeseta. Conteneva tre stanze poste una sull'altra; la prima era a vôlto e serviva di prigione. Verso la parte orientale, annessa alla torre vi era altra stanza quadrata, che dovea servire quale sala del consiglio di giustizia, di rifugio in caso estremo, e archivio comunale. Nel 1818, minacciando la torre di rovinare, per ordine dell'Amministrazione, venne in gran parte diroccata, e or tuttavia la si va demolendo continuatamente, togliendo così un prezioso monumento, per quanto triste ricordo di ancora più tristi tempi.

Torre Salvioni. L'antica, quanto potente casa Salvioni s'era eretta altra torre a mezzodì della piazza, ove presentemente esiste una colonna, essa pure in parte rovinata; pare dovesse a quei tempi servire quale strumento di tortura per i prigionieri od i condannati di Stato.

Torre del Termine. Posta sulle vette della montagna sopra Peghera e della quale si vedono appena gli avanzi.

Torre Orlando. In Vedeseta Orlando Arrigoni, capo del partito Ghibellino, costruì pure nel 1300 una torre sull'angolo settentrionale della casa di sua proprietà, che fu poi chiamata torre Orlando. Le sue pietre, servirono per la costruzione dell'attuale campanile. Altra ne costrussero quei di Vedeseta, al disopra della contrada verso monte, nel luogo oggi ancora chiamato alla Torre; ed una terza in vicinanza della contrada Reggetto. Erano quest'ultime in linea parallela al castello ed alla torre di Pizzino.

Chiese. Sono due le chiese che in Taleggio si contendono il primato, quella cioè di S. Bartolomeo antica parrocchiale di Vedeseta, e quella di S. Ambrogio in Pizzino. In verità un documento certo che ci indichi quale delle due ebbe prima origine non esiste; fu il Rev. Biava Licini rettore di Pizzino che lasciò scritto per mezzo di una lapide posta in detta chiesa, avere essa avuto principio prima del 1225. Nello stesso anno, a spese di Guglielmo Salvioni, venne arrichita d'una capella. Per fede poi del notaro archivista Manfredo risulta essere stata la chiesa di Pizzino la prima che ebbe un pastore, e che poi, quale matrice, nel 1428 avesse due paroci, che si divisero i diritti delle chiese di S. Bartolomeo, e di S. Giacomo in Peghera.

Nel 1494 risulta che si staccassero da quella di Pizzino, le chiese di S. Pietro in Olda e di S. Gio. Battista in Sottochiesa (atti del notaro milanese Stefano di Ciocchis).

Il suddetto Don Francesco Biava fece apporre sotto i portici della chiesa di Vedeseta varie iscrizioni, tra le quali merita d'essere ricordata quella sopra una pietra di fronte alla chiesa sulla quale sta inciso:

MX †
Lapidem erexit Jacob.
Taleggi populus Crucem lapideam
Ille testem fœderis
Iste antiquitatis
In campo alter, alter in primi templi fronte
Uterque
Ad ræpresentandam
Misticam Ecclesiæ petram
Condita hæc crux est an. MX
Reperta an. MDCCXL.

Con ciò si vorrebbe provare che in Pizzino la prima chiesa esistesse avanti il MX.

Non mancarono ragioni contrarie e tendenti a dimostrare essere quella di S. Bartolomeo la matrice delle chiese di Taleggio. Infatti un paroco che la ridusse a migliori condizioni, lasciò scritto sull'esterno di essa: « Questa chiesa *matrice* di Taleggio ed Averara è stata aggregata alla sacrosanta basilica di S. Gio. Laterano in Roma, dal Sommo Pontefice Benedetto XIII, come alla sua bolla spedita il 15 marzo 1729 ». In questa chiesa e suoi dintorni si sepellivano i morti di Taleggio, Averara e Valtorta, come è noto per voce di popolo nel 1733.

La chiesa di S. Bartolomeo, è posta sopra un bel poggio, tra il comune di Taleggio e quello di Vedeseta. È segregata d'ogni abitazione, circondata d'ampio sagrato, boschi frondosi ed amene praterie. Prima del 1700 aveva due sole navate con coro ed una campanella. Vicino alla chiesa sorgea l'abitazione del paroco composta di due stanze, che poi vennero aumentate. Oltre il 1700 la chiesa venne ampliata e fabbricato un campanile.

L'altare maggiore è di marmo nero scavato nella vicina Valle del Canto. Il coro ed il pulpito in legno di noce sono di buon artefice; i quadri sono appena discreti.

Nel 1682 vi si stabilirono due Confraternite una degli uomini, l'altra delle donne, sotto il nome della morte. Venne in seguito fabbricata l'abitazione dei predicatori che vi venivano, come vi vengono oggidì, a predicare per la Quaresima. Nel 1731 si aggiunse altra navata, con altri due altari laterali, dedicato l'uno a S. Michele e l'altro al S. Crocifisso; quest'ultimo a spese di Locatelli Angelo Maria, la cui effige si scor-

ge in fondo al quadro. La pala dell'altare maggiore rappresenta la Beata Vergine col Bambino in braccio e i Santi Bartolomeo e Carlo, fatta eseguire a spese di Carlo Agostino Ruschetti, come sta scritto in fondo al quadro.

Essendosi intanto formata la grossa frazione di Vedeseta, S. Bartolomeo restava troppo fuori del centro e gli abitanti nel 1320 ne fabbricarono altra proprio nel sito ove trovasi l'attuale, che nel 1400 veniva eretta in parrocchia, trasportandovi da S. Bartolomeo i mobili migliori.

Aveva quattro cappelle incavate e fabbricate in diverse epoche, fatta ad involto gotico, ornato di stucchi con ramificazione di fogliami e viti. Più tardi sotto questi stucchi si scorsero affreschi non di gran pregio, ed iscrizione in carattere greco ad uso del secolo XV. Le cappelle erano dedicate alla Beata V. quella ove attualmente si vede la statua in legno di S. Bartolomeo; a S. Carlo, a S. Rocco, S. Sebastiano e S. Defendente fatto eseguire a spese di Maddalena Arrigoni Pasinetti nel 1716 a Santa Caterina. Avea un ciborio in legno dorato (ora distrutto, così pure i gradini dell'altare). In coro stavan le statue di S. Bartolomeo ed Antonio in stucco (scomparse). Le cappelle e l'altare maggiore erano chiusi da cancelli in ferro.

La chiesa attuale fu benedetta ed officiata la prima domenica di ottobre dell'anno 1810. In essa si trasportarono i quadri e gli arredi della demolita. I misteri che contornano la nicchia della Beata Vergine sono del Morali di S. Giovanni Bianco. La tazza dipinta a fresco rappresenta la SS. Triade che incorona la Beata Vergine e le quattro lunette sottoposte laterali i quattro Evangelisti; sono pitture di poco pregio.

Nell' ancona dell' altare maggiore avvì un S. Antonio Abbate, dipinto sulla tela a spese di Don Paolo Arrigoni.

Sopra il confessionale (antichissimo) vedesi un crocifisso al naturale; in sagrestia una Beata Vergine col Bambino (copia Romana). Di paramenti è pure ben provvista la chiesa di Pizzino; i migliori però sono: una pianeta in velluto rosso (lavoro bisantino) con lista d'oro larga once sei, su cui sono effigiati coll' ago gli Apostoli, i quattro animali veduti dal profeta Ezechiele, e S. Antonio e S. Bartolomeo protettori della parrocchia. Questo prezioso oggetto d'arte fú trasportato dall' antica chiesa di S. Bartolomeo. Vi si conservano pure: piviali e pianete di damasco a giardino con tessitura a fili d' oro e d'argento con fiorami; un baldacchino di damasco rosso con figure a fili d'oro e d'argento: uno stendardo e vari altri arredi ed argenterie.

Taleggio colle frazioni di Olda, Peghera, Pizzino e Sottochiesa conta 1387 abitanti.

Chiese nel Comune di Vedeseta.

Vedeseta. L' attuale campanile fu costrutto coi materiali dell' antica torre di Orlando; la cupola a piramide era coperta di rame, stato levato e venduto nel 1809 per le spese incontrate nella costruzione della nuova chiesa. Le campane furono fuse sul luogo nel 1751. L' orologio lo si deve alla elargizione del Rev. Locatelli; più tardi fu ingrandito a spese di Don Teodoro Ruschetti Arrigoni come a suo testamento 21 marzo 1757. Dalla parrocchiale dipendono ora S. Bartolomeo, sempre cara ai vedesetini che ben di sovente vi si recano come a devoto pellegrinaggio.

Oratorii. Il più antico degli oratorii in Vedeseta pare sia stato quello posto nella contrada della Lavinia dedicato alla SS. Annunciata. Per legato di certo Simone Arrigoni come a suo testamento 18 novembre 1625, vi fu collocata l'Immagine di S. Vincenzo Martire, o per lo meno tale era il desiderio del testatore, mentre poi l'artista dipinse invece un S. Vincenzio Ferrerio. Vi si conservano in esso oratorio discreti arredi ed è ben provvisto di legati per la celebrazione di messe.

L'oratorio di S. Gio. Battista e Santa Caterina nella contrada Vedeseta, fondato nel 1718 da Giovanni Arrigoni de Arrighi fu da lui dotato d'arredi e capellania, riservando alla sua famiglia il diritto dell'amministrazione.

Quello di S. Ambrogio nella contrada di Avalasio, dove è tradizione vi fossero nel 1633 sepolti diversi di quegli abitanti colpiti dal contagio, che in questa Valle serpeggiava fieramente.

Finalmente quello di S. Antonio da Padova, posto nella contrada del Reggetto.

Vedeseta conta 679 abitanti.

Chiese nel Comune di Taleggio.

Olda. La vecchia chiesa di Olda dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, sorge in buona posizione. Fu disgiunta da Pizzino nel 1494 come risulta da una iscrizione in chiesa; troppo ristretta ed angusta per l'attuale popolazione, quel bravo e zelante paroco Don Angelo Bianchetti, si è proposto di ampliarla. Aiutato dall'opora di quei terrazzani e dall'obolo dei molti benefattori ai quali non indarno è ricorso e ricorre il Bianchetti. Fra non molto quei buoni parrocchiani ascolteranno la parola di Dio in un più

grandioso tempio, eretto su disegno del Prof. Don Antonio Piccinelli e dovuto al forte volere del loro rev. paroco ed alle loro proprie fatiche.

La primitiva chiesa avea cinque altari; il primo a destra entrando fu eretto nel 1712 a spese del paroco Don Gio. Antonio Locatelli ed è di juspatronato della famiglia Locatelli Pasinetti.

Quello di facciata fu pure fatto costrurre da Gio. Battista Arrigoni di Vedeseta nel 1714 e dotato come quello dei Locatelli d'una annua rendita per celebrazione di messe. Vi si conservano varii quadri di discreti pennelli. Bellissimo il confessionale in legno intagliato, opera del 1699.

L'oratorio vicino, dedicato a S. Elisabetta lo si deve alla elargizione del prete Giuliano Pasinetti ed è di juspatronato di questa famiglia. Vi sono tre quadretti rappresentanti la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, l'Adorazione dei Pastori, e quella dei Re Magi.

Peghera. *Chiese.* La chiesa di Peghera è posta sopra un bellissimo poggio; vi si arriva per una scalinata in pietra, e domina tutto all' intorno la vasta pianura ed i folti boschi. La casa parrocchiale gode di un bellissimo panorama ed è abbastanza comoda. S. Giacomo ne è il protettore. Nel 1418 i due paroci esistenti in Taleggio si erano tra loro suddivisi i diritti spettanti alla chiesa di Peghera, S. Bartolomeo e Pizzino. Dipende dalla vicaria di Sottochiesa. Ha tre altari. Bellissimo è il ciborio in legno lavorato con intagli di mezzo rilievo tutto dorato, ormai quasi distrutto, come pure sono i gradini, opera che io reputo di Pietro Maffeis da Stabello. Vi sono varii quadri abbastanza buoni; ma l'opera la più prege-

vole è l'ancona dipinta dal Palma il vecchio. E suddivisa in sette scompartimenti. I primi tre più grandi ed inferiori raffigurano S. Rocco, S. Giacomo maggiore e S. Sebastiano. Gli altri tre superiori e più piccoli contengono il ritratto in busto di S. Antonio, S. Ambrogio e del Redentore. Lo scompartimento a se, rappresenta il Padre Eterno.

All'amore, all' intelligenza ed allo zelo di quel rev. paroco raccomando quel tesoro; si decida a levarlo dal luogo umido e nascosto ove trovasi, collochi quei vari scompartimenti in posizione più asciutta e più addatta, per essere gustati dal visitatore.

L'organo in questa chiesa si può dire unico in provincia nel suo genere. Lo si deve all'opera intelligente dell'artista sig. Pietro Locatelli padre dell'attuale paroco. Corrisponde pienamente ai desiderii espressi nell'ultimo congresso di musica in Milano.

In questa chiesa si conservano pure varii e abbastanza preziosi arredi sacri.

Dalla parrocchiale dipende l'oratorio nella contrada di Asturi dedicato all'Annunciazione di Maria.

A Peghera vi è assoluto bisogno di un cimitero, ne so come l' autorità non se ne sia per anco accorta.

Pizzino. L'antichissima chiesa di Pizzino, che pare sia stata costrutta prima del mille, trovavasi ove sorge imponente l'attuale, (che sarebbe la terza) sopra un colle verdeggiante e domina tutto all'intorno la Valle. A lei vicino si innalza la casa parrocchiale, ch'io reputo la reggia di quei siti, per le sue vaste proporzioni, pe' suoi comodi alloggi, per l'invidiabile posizione. E ben a ragione quel

distinto ed ospitale paroco, Don Luigi Mauri, più e più volte rifiutò parrocchie di assai maggiore onore ed emolumento, per restarsene tra quei suoi buoni parrocchiani, su quelle vette ricche d'aria, di verdura, di vita. È desso innamorato della sua chiesa e nulla trascura per renderla sempre più, degna Magione dell'Altissimo.

A Pizzino erano certamente soggette le chiese di Olda, Peghera, e Sottochiesa ora ridotte a parrocchie. L'attuale chiesa di Pizzino costrutta nel 1717 è di buon disegno e assai vasta: ha quattro navate. L'altare maggiore dedicato a S. Ambrogio è tutto a marmi, ha un bel ciborio, ed una bellissima tribuna in marmo, sostenente un semi-globo convesso, con sei colonnette in marmo rosso variegato.

All'altare della Madonna conservasi il Suo Simulacro in legno, opera di Guerino da Brescia nel 1735; lo circondano i quindici misteri eseguiti da buon pennello. Le tele di Santa Caterina, Lucia ed Apollonia sono pure di buona mano, e l'altare fu eretto in juspatronato della antica famiglia Bellaviti dal fu Marco Carozza, morto in Roma. L'altare di S. Carlo fu rinnovato dal nostro compianto Andrea Galletti. Il pulpito ed il coro sono in legno di noce, opere del 1734; vi sono scolpiti i principali dottori di Santa Chiesa. Sopra il cornicione in coro nel 1860 vi dipinse afresco la SS. Trinità con appiedi S. Ambrogio, il nostro Carsana di Bergamo. Lo scorso anno questa chiesa fu arricchita per merito del rev. paroco, del corpo di Santa Vittoria che si ammira in una preziosa nicchia, conservato tanto bene che pare che la Santa sia assopita in paradisiaco sogno. Al lato destro della porta avvi una bella conca in marmo lumachino, sostenuta da un piedestallo della stessa

pietra; serve per deporvi l'acqua benedetta. È ammirabile un antico confessionale. In marmo lumachino è pure il Battistero. Sopra il Sacrarium vi è un S. Ambrogio dipinto sul legno e ch'io reputo pregevole. Vi si conservano arredi sacri se non di valore artistico per antichità, pure preziosissimi.

Dalla parrocchiale di Pizzino dipendono i seguenti oratorii:

I. Santuario di Salzana dedicato a Maria Vergine, a poca distanza dalla parrocchiale. È circondato da un sagrato con fontana d'acqua potabile. Alla porta del santuario si ascende per tre gradini d'un sol pezzo di marmo lumachino della vicina Valle Salzana. La chiesa ha l'involto a mattoni e con tre navate. Al lato sinistro vi ha un altare longitudinale costruito, in epoca a noi più vicina.

La balaustra e l'altare maggiore sono in marmo nero intarsiato d' arabeschi e fiorami d' altro colore. Le tre navate, compreso il coro, sono sostenute da colonnette in marmo e cinte da balaustre; pure di marmo intarsiato è il conservatorio delle Sante Reliquie. Il pulpito è in noce d'antica struttura. Il quadro rappresentante l'Assunzione di Maria, è di Lucano da Imola e Francesco Bonetti; infatti sotto si legge: « Franciscus de Bonetis et Lucanus de Imola pinxerunt MDXXXIII ». In una apposita cappella a sinistra entrando, si conserva la statua della Madonna del Carmine, mentre quella a destra lavorata in marmi dorati è dedicata alla natività di Maria. Vedesi pure una statua gotica rappresentante Maria Vergine col Redentore, rinvenuta nella antichissima contrada di Selciana nel 1400 circa. I sedili del coro sono ben lavorati. Una lapide ricorda l'antichità della chiesa. I paramenti e gli argenti sono pure di pregio. Vicino

alla chiesa v'è un comodo alloggio per i sacerdoti. Nel tempo quaresimale si predica.

II. Oratorio di S. Lorenzo nella contrada del Fragio, posta a mezzo chilometro verso settentrione da Salzana. Fu consacrato da S. Carlo Borromeo nel 1582. Vi si conserva una buona tavola rappresentante Cristo Crocefisso con S. Lorenzo e S. Stefano.

III. Quello di S. Antonio Abbate nella contrada di Staviglio, olim Stavello, ove si vede la statua in legno del titolare.

IV. Di S. Rocco a Cocoviglio, olim Caserveglio.

V. Della Madonna, nella contrada del Grosso.

Sottochiesa. La parrocchiale di Sottochiesa dedicata a S. Giovanni Battista è posta nel centro di questa contrada, in posizione elevata, e vi si accede per una gradinata in pietra.

La facciata è abbastanza ben lavorata. Ha quattro piccole navate con l'altare maggiore e coro ricostrutto perchè minacciava cadere, come in generale pare che la chiesa sia stata costrutta sopra terreno poco solido. Nell'ancona dell'altare maggiore abbiamo una tela rappresentante S. Giovanni Battista che battezza Gesù sulle rive del Giordano, opera dovuta ad una pittrice. L'altare a sinistra, dedicato alla Vergine del Rosario, della quale conservasi il simulacro in legno, è lavorato a stucchi e contornato da intagli in legno dorato. Sono abbastanza buoni i quindici misteri che contornano la nicchia. Dirimpetto all'altare dedicato a S. Sebastiano, S. Rocco e S. Francesco d'Assisi, conservasi una tela che li rappresenta.

Discreti sono pure i quadri rappresentanti S. Carlo Borromeo, i tre Re Magi, e S. Sebastiano. Vi si

conservano molte Reliquie. L' organo è della ditta Bossi di Bergamo.

Sottochiesa anticamente dipendeva da Pizzino. Si eresse a parrocchia nel 1494 (o nel 1577 secondo il P. Calvi). Oggi è Vicaria.

L'oratorio dedicato a S. Rosa da Viterbo è di diritto patronale della famiglia Salvioni Biava, avendolo fatto costruire certo Davidde Salvioni Biava, che beneficò pure molti altri pii istituti.

Personaggi illustri. Primitive e principali famiglie di Taleggio pare siano state quelle dei Bellaviti e Salvioni, dalle quali ebbero origine i Biava. Hanno uguale il loro stemma, che nella parte inferiore è conforme a quello del comune e nella superiore di color celeste, con due leoni ritti sui due piedi e controrampicanti; appoggiati ad una pianta di vite con pampini e grappoli e geroglifici ideali quello dei Bellaviti; appoggiati invece ad una pianta di *Salvia* quello dei Salvioni. Tali leoni, v'è chi asserisce volessero alludersi alle armi del casato dei *Savelli*, dai quali ebbe origine Papa Onorio III capo del partito Guelfo e che depose e scomunicò Federico II. Con tale asserzione si vorrebbe far credere che la famiglia Salvioni abbia avuto origine principesca.

Le famiglie Fragia, Stavala, Pegaria, Astori, Olda, Lazamera, Cornelia e Pizzina vennero più tardi.

A Vedeseta antichissimi sono gli Orrigoni od Arrigoni cambiamento di vocale forse avvenuto per distinzione dei due partiti ai quali appartennero. Capo stipite di questa famiglia pare sia stato Orrigo Carpani che fu in Terra Santa. Casa Arrigoni diede alla patria nostra non pochi illustri personaggi, ma io quì mi limiterò ricordare i principali.

Personaggi che si distinsero nelle armi. ORLANDO ARRIGONI fu capo della fazione Ghibellina, e per far fronte ai Guelfi di Taleggio nel 1300 innalzava a Vedeseta vicino alla sua abitazione una ben solida torre chiamata poi torre Orlando.

ROBERTO ARRIGONI prode capitano godette la fiducia dell'Imperatore Enrico. Ebbe gran parte nella vittoria riportata sui Guelfi a Brescia nel 1311, e da Enrico fu colmato d'onori e di ricchezze, accrescendo così non poco lustro alla patria ed alla famiglia.

GRATIOLO ROTA sempre fedele alla Serenissima, in compenso de' suoi servigi nel 1438 ebbe la rocca di Pizzino. Ma i ducali non gli diedero tregua e forti di numero lo assediarono. Nè per questo si perdette d'animo il valoroso Gratiolo; riuniti segretamente i suoi, comandati dal padre suo Bartolo e dal fratello Maffeo, la notte del 23 agosto 1438 assaliva improvvisamente gli assedianti, che colti all'impensata n'ebbero la peggio, e furono costretti ad abbandonare le terre circonvicine, che tutte ricaddero sotto il dominio della Veneta Repubblica.

BONETTO ARRIGONI fu il terrore dei Guelfi di Taleggio, e più volte ebbe a saccheggiare le loro proprietà,

GIACOMO ARRIGONI, fu dall'Imperatore Venceslao creato suo cavaliere e commensale e conte di Taleggio nel 1460.

SIMONE ARRIGONI figlio di Giacomo fu carissimo al duca Filippo Maria, che dell'opera sua si servì in molte e difficili imprese. Gli fu segretario ed in tale qualità fu mandato ambasciatore presso la Santa Sede con pieni poteri di fare ad essa ogni promessa od obbligazione. Creato collaterale generale di Francesco Sforza fu da lui e dalla duchessa Bianca Maria

assai favorito. Morì nel 1476 e fu sepolto in Milano, nella chiesa della Coronata dei frati Agostiniani. Sulla sua tomba fu posto il seguente epitaffio: « Simoni « Arrigono Patri, qui imperantibus Fhilippo Maria, « et Francisco Sfortia, cum Blanca uxore virtutibus « ac dignitate claruit Simon postumus hac die ani « MCCCCLXXVI ».

Rognoni Amico fu uno dei nobili delegati a giurare fedeltà al primo duca di Milano.

Rognoni Ambrogio figlio d'Amico, chiamato Taeggio dal nome del paese natìo, vestì l'abito dei padri predicatori e visse nel convento delle Grazie in Milano dopo la metà del secolo XV, ove attese a scrivere la vita della Beata Colomba milanese, ed una cronaca generale del suo ordine.

Emilio e Simone Arrigoni furono figli del suddetto Simone ed il primo fu pure collaterale generale.

Giovanni Arrigoni fu cameriere del duca Francesco Sforza.

Lelio Arrigoni fu ambasciatore dei duchi di Mantova a Roma, ed ajo di Ferdinando che nel 1713 lo insignì di privilegi per se e per tutta la famiglia.

Ferdinando Arrigoni fu consigliere dell' Imperatrice Leonora e maggiordomo del duca di Retelvis.

Prelati. Jacopo Arrigoni figlio del conte Giacomo di Vedeseta nacque sul principio del secolo XV, e studiosissimo abbracciò la carriera ecclesiastica. Portossi a compiere la sua istruzione in Francia, ed entrato nell'Ordine dei Domenicani attese con amore alla predicazione acquistandosi ben presto nome di valente oratore. Fu maestro del sacro palazzo a Roma e presenziò i concilii di Pisa nel 1409 e di Costanza nel 1414, favorendo le parti di Papa Alessandro V e contribuendo non poco colla sua dottrina e fecondia

perchè fosse condannata la eresìa di Giovanni Hus e Gerolamo Praga. Da Ermanno Hardt furono pubblicate molte orazioni dette dal nostro Jacopo, in occasione specialmente di tali concilii. Alla vasta cognizione dottrinale, accoppiava le più belle virtù dell'animo e Papa Gregorio XII seppe apprezzarle nominandolo Vescovo di Lodi l'anno 1407, dove venne accolto fra gli entusiasmi di quella popolazione. Successo al pontificato Gregorio XIII volle onorare l'Arrigoni visitandolo in persona e seco convivendo per oltre due mesi. Martino V lo trasferì a Trieste nel 1417, indi ad Urbino, dove il 12 settembre 1435 morì fra l'universale compianto. Gli furono fatti solenni funerali, ed il suo corpo fu sepolto in quella chiesa.

POMPEO ARRIGONI fu cardinale ed Arcivescovo di Benevento e morì a Napoli nel 1616.

VINCENZO ARRIGONI fu Vescovo a Dalmazia.

ALESSANDRO ARRIGONI fu Vescovo di Mantova.

Letterati. ARRIGONI ORAZIO fu avvocato fiscale ed autore di opuscoli legali nel 1616.

GIORGIO MARIA ARRIGONI fu scrittore distinto, notaio ed ultimo vicario della sua patria, dove morì nel 1802.

La famiglia Salvioni dalla quale, come dissi, ebbero origine i Biava, conta pure personaggi degni d'essere ricordati ai posteri; io mi limiterò a dire di:

SALVIONI MAFFEO, che lasciò scritti di morale e teologia, e BIAVA FRANCESCO di Sottochiesa paroco di Pizzino, che ci lasciò memorie della Valle di Taleggio e morì nel 1760.

LOCATELLI GIO. BATTISTA nato in Taleggio nel 1728 fu prima abate, poi canonico teologo della Metropolitana di Milano. Scrisse con pari eleganza,

l'italiano ed il latino. Diede alle stampe varii libri, dei quali fu molto encomiato quello che ha per titolo: « Cosa contengono i monumenti della cristianità antica ».

A Roma nella chiesa di S. Eustacchio al secondo altare a sinistra entrando, sulla parete destra dell'arco di passaggio al terzo altare vi si legge:

D. O. M.
Angelus Maria Lucatelli de Pacinettis
E Valle Talegio Mediolanem Diœcecis Andrœ Filius
Tam ex paterna quam ex propria servitute
A munificentia trium imperatorum
Ferdinandi II Josephi I et Caroli VI privilegiis de-
(coratus
Ut ex originalibus penesse ac familia
Exemplis que in actis Canterelli not. cap. servatis
(patet
Sibi suisque vivens posuit anno Dom. 1730
Ætatis suœ ann. LXX.

Padre CHERUBINO di Taleggio fu missionario e morì a Bergamo nel 1774.

Mandamento di Piazza.

Averara è il principale e più simpatico villaggio della valle omonima, della quale ne fu un tempo capitale, sede di un giudice, con statuti proprii, con speciali privilegi. Oggidì vi si conserva il rito ambrosiano. Averara era affatto staccata da Bergamo e esente d'ogni balzello; confina essa a sud con Taleggio, a nord con la Valtellina ed a nord-ovest con la Valsassina milanese. È ristretta fra pendici d'alte montagne, da dove hanno sorgente alcuni confluenti del Brembo. Vi si conservano avanzi di torri e castella, che ricordano gli infausti tempi in cui incessanti erano le lotte tra Guelfi e Ghibellini. Una torre specialmente, che domina superba il paese, è ancora in buono stato, e quell' autorità comunale dovrebbe impedirne la distruzione.

In questa Valle un tempo gran parte della popolazione veniva impiegata in officine di ferro e nelle fabbriche di chiodi, che si mandavano anche fuori di Lombardia. Ora però, stante la concorrenza dell'Inghilterra, tali lavori sono diminuiti assai. In Valtorta furono pure scoperte traccie di oro, nè si è spenta in quei buoni terrazzani l'idea dell'esistenza ancora di un tanto prezioso metallo.

Chiese. La parrocchiale ha per patrono S. Giacomo Apostolo il maggiore. Conserva rito ambrosiano, e anticamente dipendeva dalla plebania di Primaluna in Valsassina. Conserva alcuni dipinti attribuiti al Guerinoni ed al Baschenis; ad ogni modo non sono

certo delle loro migliori opere. Invece vi ho ammirato un *pennello* del Palma il giovane e vari affreschi sotto il porticato. L'organo è uno dei migliori della ditta Serassi di Bergamo; la porta principale è lavorata in marmo lumachella delle cave di Mezzoldo. L'attuale paroco, Don Giacomo Bianchi, attende con amore alla conservazione ed all'abbellimento della sua chiesa; a lui si raccomanda quell'opera del Palma il giovane.

Oratorii. Dipendono dalla prepositurale gli oratorii della Madonna della Neve, di S. Pantaleone e di S. Rocco.

Pittori. Averara diede alla patria nostra distinti pittori, le cui opere, almeno quelle che ci son rimaste, si conservano con amore dai fortunati possessori. Peccato che anche i Baschenis, i Guerinoni ecc. siansi, come i Santa Croce, scordati tanto facilmente della natìa terra, dove proprio nessun lavoro si conserva.

Scanardi Giacomo detto Oloferne, nacque in Averara circa la metà del secolo XV. Desideroso d'applicarsi allo studio della pittura, portossi a Bergamo e quivi vi attese con amore. Benchè nessuna delle sue opere si conservi, pure che sia stato un buon artefice lo provano vari scritti dai quali risulta essere più volte stato chiamato quale arbitro per diverse opere eseguite da artisti distinti. Fu socio nei lavori con M. Trosio, pittore milanese abitante a Bergamo.

Lavorò per Telgate unitamente al suocero Guido Catelano di S. Pellegrino, come risulta dal seguente scritto:

« 1481 7 Setptembris Domini Jeronimus, et Leonardus fratres filii qu. Pecini de Marentiis C. P. ex

una parte, et Jacobus dictus Olofernes f. Georgii de Scanardis de Averaria ex alia eligerunt, et eligunt in arbitratores et estimatores liquidatores M. Franciscum de Belingeris de Venetiis absentem ecc.., ad liquidandum et taxandum pretium et de pretio et mercede ipsius Jacobi et Catelani qu. M. Gergii de S. Pilligrino pictoris pingendi et ornandi pictura quandam capellam privatam nomine ipsorum fratrum de Marentiis in Ecclesia Domini Sancti Joannis de Telgate ecc. »

Morì Giacomo, in Bergamo il 20 maggio del 1519.

Giacomo detto Jacopino de' Scipioni di Averara. Il nome di questo pittore fu per molto tempo sconosciuto. Francesco Maria Tassi lo volle ricordato ai posteri, avendo rinvenuto nelle *Memorie istoriche delle due Cattedrali*, compilate dal dott. Paolo Bonetti, che: « Jacobus de Scipionibus de Averaria » dipinse nel 1529 all'altare di S. Esteria, una ancona rappresentante la Beata Vergine col Bambino fra le braccia seduta nel mezzo, e da parte i Santi Giovanni Vescovo, Projetizio e Giacomo canonici, ed Esteria Vergine con graziosi Angioletti. Un tale lavoro fu molto apprezzato dagli intelligenti di quell' epoca. Giacomo d'Averara dipinse pure la cappella dei conti Cassotti nella chiesa di S. Maria delle Grazie, come risulta dal seguente scritto:

« M. Jacobus f. q. M. Antonii de Scipionibus pictor ad postulationem D. Francisci de Cazulonibus procuratorio nomine D. Joannini f. q. D. Antonelli Cassotti de Mazolenis C. B. ac D. Pauli eius fratris habuisse, et recepisse illos ducatos nonaginta sex auri in quibus alias prefati D. Fratres de Cassotis extiterunt condemnati per providos viros M. Jacobum q. Georgii de Scanardis, M. Antonium de Bosellis f. q.

M. Petri et Dominicum f. q. M. Bartolomei de Petengis de Albano pictores ipsarum partium arbitratores ipso M. Jacobo pro omnibus picturis factis in Capella per dictos D. Fratres, et eorum impensis constructa in Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum extra muros Bergomi ecc. Ideo Jacobus liberavit, et liberat occasione capellæ Sanctissimæ Trinitatis ecc. »

Nei rogiti di Gio. Antonio de Maffeis risulta ancora che il Scipioni lavorò per la scuola dei disciplinati nella chiesa della Santa Trinità in vicinanza di S. Antonio nel 1508.

GIUSEPPE DE' SCIPIONI di Averara figlio a Giacomo studiò pittura, come risulta da un documento del dott. Bartolomeo Facheris nel 1558.

SIMONE DE BARATI di Averara fiorì nel secolo XV.

GIO. BATTISTA di Averara ben presto si distinse nella pittura, e il cav. Ridolfi lo annovera fra i distinti del veneto dominio. Lavorò nella chiesa di S. Francesco in Bergamo. Nel 1533 dipinse la cappella di S. Bernardino e nell'abbazia d'Astino. Lavorò per la sua patria Averara. Morì il 16 novembre del 1548, causa una morsicata di cane idrofobo.

GIAMBATTISTA GUERINONI di Averara fu pure buon pittore, e a lui si attribuiscono gli affreschi della sala dei signori giuristi della nostra città, eseguiti nel 1577; come pure le pitture in casa Rivola.

ORLANDO GUERINONI della stessa famiglia esercitò l'arte della pittura nel 1596.

Nè qui voglio dimenticare il nome d'altri artefici ch'ebbero origine in Averara, dei quali però sgraziatamente non conservasi opera alcuna.

BERNARDO ALBERTO DI RUMBELLI di Averara visse nel 1485.

M. SIMONE DI GASPARE DI BORZATTI di Averara visse e dipinse in Bergamo nel 1491.

« D. Cattarina f. q. D. Bart. de Bongis, et olim uxor M. Guerini de Gripolis o de Griponibus de Averaria pictrix. In actis de la Valle 1535 ».

« D. Troilo f. q. D. Bernardi de Averaria pictor habitator in contrada Osii Vic. S. Leonardi. In actis Jo-Francisci Canovæ ».

Famiglia BASCHENIS. Basterebbe questa famiglia per illustrare non solo un paese ma una provincia. Da essa trassero origine non pochi distinti nella pittura, e ben meritatamente si costudiscono le loro opere che ci restarono, stantechè molte furono distrutte ed altre furono trasportate al di là dei nostri confini, a maggior nostro disdoro. Gli stranieri, è inutile tacerlo, seppero e sanno meglio apprezzare i lavori dei nostri ingegni, di quello che abbiamo saputo fare noi.

BASCHENIS ANTONIO di Giacomo, figura essere stato il primo in questa famiglia che apprese l'arte del dipingere. Abbandonato il suo paese natìo portossi a Bergamo e ben presto acquistossi nome di bravo pittore. Nel 1451 abitava in vicinanza di S. Michele dell' Arco.

Dopo Antonio si ebbero dalla stessa famiglia altri pittori e cioè: Simone, Cristoforo, Antonio, Pietro, Cristoforo nipote, ed infine Evaristo che chiuse con splendore l'arte in sua famiglia.

Sono molti i dipinti ad affresco che di lui ancora si conservano, ma siccome la maggior parte sono firmati col semplice cognome di Baschenis, così riesce difficile precisare a quale dei Baschenis si debbano attribuire. Solo quei dei Cristoforo portano il nome; si potrebbero attribuire allo zio quelli che portano la data anteriore al 1572; al nipote gli altri.

Cristoforo Baschenis, seniore. Sono suoi i dipinti nella chiesuola della Santa Croce in Vescovado, che fu rifatta per ordine di Federico Cornaro, Vescovo di Bergamo nell'anno 1561. Rappresentano essi il ritrovamento della Santa Croce per parte della Imperatrice Santa Elena.

Nel comune di S. Stefano nella parrocchiale, dipinse i fatti della vita dello stesso Santo e nel 1570 lavorò nella cappella del Santissimo nella vecchia chiesa di Gorlago.

Cristoforo juniore. A lui si attribuiscono i lavori eseguiti nel cortile esteriore delle monache di S. Benedetto che rappresentano i miracoli di esso Santo. Quelli eseguiti nella sala dell'antica casa Vacis che rappresentavano la storia di Susanna, firmato: *Cristofhoro Baschenis de Averaria pinxit 1604.* Dimorò in Bergamo nel borgo S. Leonardo.

Pietro Baschenis di Antonio dipinse nel 1624 per l' antica chiesa di Locate, la Vergine col Bambino e S. Domenico con S. Francesco come risulta d'antichi documenti; questo quadro fu distrutto per la costruzione della nuova chiesa. Nel 1616 eseguiva pure una Madonna, per la Basilica di Santa Maria Maggiore.

Prete Evaristo Baschenis da solo avrebbe potuto mandare alla memoria dei posteri il nome della sua famiglia. Nato il 4 dicembre 1617 fu da suoi genitori inviato nella carriera del sacerdozio. Giovane di non comune intelligenza fece ben presto rapidi progressi e fu consacrato prete. Ma potente in lui era il desìo d'apprendere la pittura come i suoi parenti. Nelle ore che rimanevano a suoi impegni, egli si pose a studiare presso il Salmeggia, il Cavagna o lo Zucco che con lui abitavano in borgo S. Leo-

nardo. Non seguendo l'orme di nessun altro maestro, egli volle crearsi un modo proprio di dipingere e vi riuscì con molta lode. A lui quindi si devono quei bei dipinti che rappresentano coperte d'arazzo, tappeti, strumenti musicali, scrigni, lettere, carta, scattole, calamai, vasi, frutti, fiori ecc. eseguiti con tanta verità da crederli naturali.

Attese Evaristo Baschenis anche alla figura e varie Madonne si conservano eseguite da lui con molta grazia.

A Venezia si conservano quadri di questo distinto autore e così pure a Milano, Roma, Firenze ecc. Morì il 15 marzo 1677 avendo 70 anni.

ANTONIO di Averara fu vicario generale dei Carmelitani nell'osservanza di Mantova nel 1511. Mise alle stampe *Tractatus de Virtutibus Thelogicis. Artium epitomen ecc.* Fu oratore distinto e buon poeta.

JACOPO detto FONTANA di Averara fu uno dei forti capi del partito Ghibellino.

NICOLÒ di Averara, fisico e poeta nel 1500.

GIACOMO CATTANEO di Averara ottenne nel 1743 14 novembre dalla Repubblica il permesso di portare ogni sorta d'armi in qualsiasi stato della Repubblica e con quattro amici confidenti, e questo in compenso de' servigi ad essa resi.

MARIENI GIUSEPPE nacque in Averara l'11 marzo 1774. Portossi in città a finire gli studii, attendendo in special modo alle matematiche. Presso la scuola militare di Modena subì con onore gli esami, poi seguì le mosse retrograde delle truppe della Repubblica. Avanzò rapidamente e fu nominato capo battaglione del genio. Fu molto apprezzato e a lui furono dati da eseguirsi importantissimi lavori a Savona, Valenza di Piemonte, Brescia, Peschiera ecc. Fu ad

Averara per riconoscere le comunicazioni che di là mettono in Valsassina e Lecco (comunicazioni di là da venire, pii desiderii di noi poveri montanari, che pure stiamo in aspettativa di una ferrovia). Nel 1807 venne creato comandante del genio a Brescia e nel 1808 comandante supremo della piazza di Verona. Si distinse sui campi di Sacile, Piave, di Tarvis, di Scagh, di Enzersdorf e Wagram. Prese le mosse dell'esercito Napoleonico a Vilna, e prestò l'opera sua al passaggio della Beresina. Ma sgraziatamente, non avendo voluto abbandonare l'amico suo diletto, colonnello Zanardini colpito dal tifo a Kopnick, egli stesso ne fu infetto e moriva il 23 febbraio 1813 nella verde età di 39 anni consacrati alla gloria. La morte gli tolse l'adempimento del più caldo de' suoi voti, quello di essere maggiormente utile alla patria ed alla sua Valle natìa, la cui rimembranza era sempre scolpita nel cuore suo.

L'esercito, la patria, i parenti ed i molti suoi amici ed ammiratori piansero la sua scomparsa.

MARIENI CARLO nacque pure in Averara nell' epoca stessa di Giuseppe. Attese con amore agli studi classici e scientifici. Giovane ancora fu nominato nembro del corpo legislativo, poi archivista capo sezione presso il ministero del culto. Profondo letterato e studiosissimo delle scienze naturali, occupò importanti uffici. Il suo parere era richiesto ed accolto dai grandi. Fu amico ad Ugo Foscolo che pure gli sottoponeva i suoi scritti prima di darli alle stampe e ascoltava ben volentieri il suo giudizio. Lasciò opere originali, tradotte ed illustrate.

PIETRO di Averara poeta distinto nel XVII secolo e lodato assai dal cav. Tiraboschi. Lasciò molte sue opere specie in poesia.

Averara ha una popolazione di 437 anime.

Baresi è posto sopra Bordogna in buona posizione.

Chiese. La chiesa di Baresi fu fondata nel 1463 e dedicata a S. Giacomo maggiore e S. Nicola di Tolentino per indulto d'Antonio della Pianca, vicario generale di Gio. Barozio Vescovo di Bergamo. Ai 14 d'agosto 1467, separata dalla chiesa di Bordogna, fu eretta in parrocchia sotto il Vescovo Donato e consacrata il 13 stesso mese. Vi si conserva un quadro che si attribuisce al Palma il vecchio. Vi è pure un oratorio dedicato a S. Rocco.

Personaggi illustri. Francesco Bonetti fu di Baresi e non di Zogno, come risulta d'atto pubblico « 1538 12 ottobris. M. Franc. pictor f. q. Mariani de Bonetis de Baresis hab. vic. S. Michælis de Puteo Albo ». Portatosi a Bergamo a studiare pittura si fece un bel nome. Oggi ancora nella sagrestia di S. Alessandro della Croce si conserva una sua pittura; come pure l'Assunta nella chiesa di Salzana, oratorio di Pizzino, fu da lui eseguita unitamente a Lucano da Imola.

Apollonio suo figlio e Mariano Bonetti di Michele appresero pure l'arte del dipingere.

Bonetti Rocco di Baresi in compenso alle sue grandi virtù ebbe nel 1578 da Elisabetta Regina della Gran Bretagna facoltà di fare nuove aggiunte onorifiche all'arma sua gentilizia.

Da questa famiglia ebbero origine ancora molti ed illustri personaggi.

Bordogna, paesello dipendente dal mandamento di Piazza Brembana, è posto ad oriente della contrada Cantone e Pioda della parrocchia di S. Martino, a sinistra del Brembo che discende dalla Val-

fondra. Non è ricco di praterie ma ha abbastanza quantità di boschi. Si ricorda vi esistessero miniere contenenti oro ed infatti il nostro Achille Muzio lasciò scritto nel suo teatro:

Quin etiam fulvum Bordonia parturit aurum
Valles, quod rigidi viscera montis alunt:
Testantur veluti Regum deplomata præter
Id quod fama refert, experimenta docent.

Il nome, d'una contrada e cioè della Torre, ricorda che ivi appunto una e forte si ergea; quindi anche Bordogna non fu estranea alle intestine lotte dei secoli XIII e XIV. Infatti il Calvi scrisse che nel 1393 buon numero di Guelfi entrati in questa terra, ne vinsero i Ghibellini e condussero prigioni tre figli d'un certo Muletto e tre d'altri possidenti in Ardesio nella Valle Seriana superiore, dopo il dovuto saccheggio ed i consueti incendi.

Chiese. L'antica chiesa di Bordogna fu separata da quella di S. Martino il 16 maggio 1435. Nel 1447 fu visitata dal Vescovo Polidoro Foscari e da lui consacrata e dedicata alla SS. Vergine ed al martire S. Giorgio. Avea tre altari e da essa dipendea la chiesa di Baresi che si eresse poi in parrocchia nel 1467 sotto l'invocazione di S. Nicola di Tolentino.

La chiesa attuale di Bordogna è di buona costruzione e conserva un bel quadro che si crede del nostro Ceresa.

Oratorii. Dipendono gli oratorii: 1. di S. Gio. Battista nella C.ª di Forcella, con un buon quadro. 2. dei Ss. Angeli Custodi nella C.ª di Foppocava.

Personaggi distinti. Fondra Tomaso nato in Bordogna verso il 1413 subì l'influsso dei tempi. Datosi al mestiere dell'armi si dimostrò subito prode soldato

e capitano intelligente. Cesare Sigismondo se l'ebbe carissimo e in compenso de' suoi servigi lo creò gentiluomo della sua camera e barone. Portatosi a Milano quivi s'ammogliò e diede principio alla famiglia Fondra.

BONASSOLO di Bordogna fu capo dei Ghibellini nel 1395, prese parte all'atto della vendita di Bergamo fatta da G. Suardo a Pandolfo Malatesta nel 1408.

VALERIANO di Bordogna vestì l'abito sacerdotale e condusse la sua vita tra i canonici regolari lateranensi. Fu uomo dotto e virtuoso e buon scrittore.

MATTEO di Bordogna fu non solo distinto legale, ma forbito scrittore. Descrisse con tratti di penna, sublimi, la giostra fattasi in Bergamo nel 1599 ai 18 di febbraio. In occasione delle nozze di Enzio Bentivoglio con Catterina figlia al generale Francesco Martinengo che si fecero in Cavernago l'anno 1602, in forma di dialogo parlò delle feste, dei tornei, e di quanto accadde in tale solenne occasione, ma con tanta naturalezza e nello stesso tempo eleganza, da meritarsi l'universale elogio. Nel 1619 fu tra i tre deputati scelti alla raccolta a disposizione degli ordini per il governo del ven. Consorzio della Misericordia spettanti.

Il suo dialogo, de' giuochi fatti da cavallieri bergamaschi in onore delle nozze d'Enzio Bentivoglio con Catterina Martinengo, lo dedicò a Filippo Emanuele principe di Savoia e Piemonte.

GIO. BATTISTA di Bordogna fiorì in Venezia circa l'anno 1606. Il Maraccio scrisse di lui: « Vir pietate moribus atque doctrina excellens ».

Fu maestro d'umanità. Lasciò alle stampe: « Il trionfo della gloriosa Vergine Maria Regina dei Cieli » in Venezia per Nicolò Polo 1604. « Dei dolori e al-

legrezze di Maria Vergine » lib. 5 in Venezia per Gio. Battista Bonfadino 1606.

Bordogna conta 216 persone.

Branzi merita una visita per godervi la sua pittoresca posizione. È posto proprio dove si uniscono i primordiali rami del Brembo che discendono da Carona e Cambrembo. Bellissima la cascata che viene dai laghi gemelli. Branzi è stazione commerciale in formaggi e vi accorrono in settembre ed ottobre i negozianti della città nostra e delle circonvicine, a farne grossi acquisti. V' erano pure forni di fusione.

Chiese. La chiesa di recente struttura è dedicata a S. Bartolomeo e da essa dipendono gli oratorii di S. Rocco e della Beata Vergine della Neve.

Branzi conta una popolazione di 836 abitanti.

Camerata - Cornello. *Chiese.* La chiesa di Camerata fu una delle più cospicue della Valle. Consacrata dal Vescovo Polidoro Foscari il 23 aprile 1447 fu dedicata alla Beata Vergine Assunta. Non ricca di arredi di valore, conservava però reliquie preziosissime in tre cassette d'ebano pure preziose. Presentemente si vedono le reliquie, ma non gli antichi reliquiari. Non molto spaziosa, la chiesa è tuttavia ben architettata, con quattro altari. Possedeva una croce d'argento dorato ricca di pietre preziose di cui non si sa la fine. In coro ho ammirato una bellissima Assunta, di classico pennello ; ed è peccato proprio la sia stata così trascurata, mentre ha tutti i meriti d'essere gelosamente conservata. Non saprei precisarne l'autore; so però da antiche memorie che in questa chiesa si conservava nei suoi primi tempi una tela volutasi del Lotto. Ai più intelligenti di me

il darne retto giudizio. Nell'altare a sinistra si osserva una Madonna con S. Domenico e Santa Catterina di buona mano. Del resto nulla vi ho trovato di antico, e poco di bello moderno. Parmi fino impossibile che in questo comune da cui trassero origine ricche e potenti famiglie, nessuna pregevole memoria sia rimasta di loro liberalità.

Da Camerata dipendono le chiese di *Santa Maria Maddalena in Cornello* che avea sei altari, ora ridotti a tre. Quivi sperava proprio vedere l'impronta delle grandezze dei Tassi e dei Giupponi, ma del tutto deluse restarono le mie speranze. Di loro non s'ammirano che i vasti caseggiati e gli stemmi gentilizii. Il disegno della chiesa non ha nulla di artistico. In coro si scorge una gran tela di mediocre autore. L'altare a destra pare fosse dei Tassi giacchè sopra un discreto quadro si legge: *Sacelum hoc, dipictum fuit a pietate Domine Luciæ de Tassicu.* Di fianco sta scritto: « S. A. il principe Federico della Torre Taxis col figlio Amorale visitò Cornello il 22 aprile 1849 ».

Ho chiesto se questo principe avesse lasciato qualche dono alla chiesa, e dal M. R. Don Pietro Giupponi curato di S. Gio. Bianco, e presente alla visita, seppi che il principe Taxis lasciò in occasione della sua visita N. 60 bavere di Ital. L. 344, da dispensarsi dal paroco D. Giuseppe Giupponi ai poveri della parrocchia. E di più che il Taxis quale Governatore a Bergamo fu molto clemente specie verso quei di Valle Brembana. Non possiede nulla di pregevole e i migliori paramenti furono lasciati guastare dall'umidità. La rondinella pellegrina vi pose sotto le volte della chiesa il suo nido. Nel 1452 il 13 gennaio Federico III d'Austria, Re dei

Romani, passando dalla Germania in Italia per ricevere dal Pontefice la corona, si fermò al Cornello e quivi fu ricevuto da quattro senatori veneti. Non una pietra conservasi che ricordi questo avvenimento.

S. Giovanni Battista nella contrada di Cotta, sulla strada provinciale. In essa si conserva una bellissima pittura comunemente creduta del Tiziano.

S. Lodovico di Tolosa nella contrada di Bret, fondata e arricchita dalla famiglia Tassi che vi era predominante.

S. Giacomo nella contrada di Brembilla, fabbricata dagli spagnoli come monumenti di confine alla loro dominazione.

FAMIGLIA TASSI. Non v'e parte nella nostra Penisola, che in qualche modo non abbia degnamente ricordato il luogo ove ebbero origine i virtuosi che la onorarono. Firenze va superba nel conservare la casa di Dante, Arezzo non dimenticò il suo Petrarca, Reggio l'Ariosto, e i bergamaschi che fecero per ricordare ai posteri il paesello, che fu culla ad una stirpe di gloriosi? Vi fu un tempo in cui nacque in persone egregie la nobile idea d'innalzare al Cornello un degno monumento sull'area dell'antica casa Tassi. A tale scopo si raccolse discreta somma; la provincia parea vi volesse concorrere; ma poi tutto si ridusse all'acquisto di poco terreno, circondandolo con un meschinissimo cancello in ferro, senza che una colonna, uno scritto richiami alla memoria del visitatore chi in quel sito ebbe origine. Vergogna a noi, che in tanto obblìo lasciamo colui, che il nome della patria nostra fece risuonare nelle più remote terre co' suoi dolci carmi. Non basta che talora magni cittadini ascendano a rivedere quelle sacre zolle, tornano inutili gli ufficiali sopraluoghi; si faccia invece e

seriamente qualche cosa. La provincia non lasci ormai trascorrere tempo ancora, senza che su quell'altura il forestiero non scorga da lontano un obelisco di granito che ricordi la culla di colui che scrisse:

Riveder non potrei parte più cara
E gradita di te, da cui mi venne
In riva al gran Tirren famoso padre.

Mi si accerta, che stanno per prendere il volo dalla nostra città per estranei lidi gli ultimi ricordi della famiglia Tassi. L'On. Commissione Conservatrice dei monumenti e oggetti d'antichità s'informi e faccia di impedire, perchè sarebbe troppo indecoroso per noi, che unico ricordo di questa illustre famiglia, ci restasse la statua in marmo che vedesi nella piazza Garibaldi in alta città e che fu eretta a spese di Marcantonio Foppa. Finalmente per deliberazione Provinciale, al Cornello venne posta una misera lapide che ricorda, con dotta epigrafe dettata dal distinto Avv. Gio. M. Bonomi, avere quivi avuta origine la famiglia Tassis.

Origine della famiglia Tassi. La famiglia Tassi deve avere avuto la sua origine ad Almenno, sulla riva del Brembo, circa otto chilometri da Bergamo. Verso l'anno 1200, allo scopo di sfuggire le continue noie d'incessanti rappresaglie per parte dei Guelfi e Ghibellini che rovinarono terre e case, i Tassi pensarono bene di portare la loro dimora sul Cornello, terra della Valle Brembana, posta sopra una scoscesa e dirupata eminenza, quasi immediatamente sulla sponda occidentale del Brembo, tre chilometri circa da S. Gio. Bianco. Quivi i Tassi in poco tempo si fecero signori, crebbero in potenza e ricchezze, e calando poi alla città diedero alla patria personaggi illustri.

Certo Francesco Zazzera in una sua opera stampata a Napoli nel 1615 fu il primo a mettere in giro, che certo Amorale IV di Guido Torriano, già signore di Milano, vinto e perseguitato dai Visconti, nel 1313 si rifugiasse al Cornello, e che poi venisse sopranomato Tasso per la grande passione ch'egli avea nel cacciare questi animali, che allora abbondavano in quei d'intorni. Il Serassi ed il Foppa chiamano questa una fiaba, fiaba accolta pure da alcuni membri della stessa famiglia Tassi, quasi che le grandi opere dei molti da essi compiute non bastassero a darle nobiltade e fama. I conti di Fiandra furono dei primi a farsi chiamare de Torriani, e infatti troviamo che certo Amorale di Tassis nel 1645 fece stampare un libro sull'origine di sua famiglia, facendola appunto discendere dai nobili Torriani. Ma se così fosse, perchè nessuno dei nostri scrittori bergamaschi ne fece cenno? Perchè mai non ebbero a parlarne nè Bernardo, nè Torquato che sempre si dissero d'origine bergamasca e mai Torriana? Eppoi lo scudo di questi è ben diverso da quello dei Tassi, perchè se nel primo campeggia una *torre* in questo invece si vede sempre il Cornetto e la pelle di Tasso, come si osserva ancora al Cornello e in Bergamo nelle antiche case loro, e nella chiesa di S. Spirito.

Prelati. Luigi Tassi, oriundo del Cornello, fin da giovinetto, abbracciata la carriera ecclesiastica, vi fece rapidi progressi. Dotato di forte ingegno e vasta coltura ben presto occupò dei primi posti. Nominato Vescovo di Parenzo veniva poi mandato a reggere le diocesi di Recanati e Macèrata. Ebbe cariche importanti presso la Santa Sede. Fu nominato dal Papa commissario per ricevere dai francesi il possesso della città di Cremona per essere consegnata alla

Repubblica. Tenea carissima una sua villeggiatura nella terra di Redona, poco distante da Bergamo e quivi sovente veniva a passarvi qualche giorno di quiete. Era la notte del 5 settembre 1520 e Monsignor Luigi riposava tranquillo nella sua stanzetta. Regnava tutto intorno profondo silenzio; fitte erano le tenebre. Guardinghi e silenziosi Vincenzo Rocca, Alessandro Caravaggino, Gerolamo di Romano, Gerolamo Gironi, dando la scalata alle mura del palazzo, piano piano entrano nell' abitazione del Vescovo e, con barbara empietà, lo trafiggono con replicati colpi. Commesso il sacrilego misfatto, s'impossessano di quanto loro cade sotto mano in argenteria e danaro, poi si sottraggono lasciando la vittima immersa nel proprio sangue. La mattina divulgatasi l'infausta novella, fu un accorrere generale sul luogo del delitto. Il corpo di Luigi Tassi fu trasportato da Redona a Bergamo con solenni esequie e sepolto nella chiesa di Santo Spirito, dove il suo monumento fu rimesso alla luce dal compianto Dolci Prof. Don Bartolomeo che con tanto zelo ed amore e per tanti anni ne fu rettore. Era questo l'epitaffio posto sulla tomba: *Aloysio Tasso Jurecons-Parent-primum deinde Recanat-Macerat. Pontif. quem postquam Bergomi Urbem remisisset a latronibus vita et fortunis spoliatum tam universa deflevit patrem civitas, quam Dei manifesta ulta est ira, Dominicus eques splend. et Petrus Andreas frat. pientiss. et sacer. Can. Berg. ordo benemerentiss. P. anno a partu Virg. 1524. Non Septemb. Vixit. ann. LI mens. xi, dies xix, ex inscript. et mem. Domus de Tassis M. S. di S. Agost.*

Luigi Tassi fu zio a Bernardo, anzi, più che zio, padre, perchè fu lui che pensò alla sua educazione, essendo Bernardo rimasto orfano fino da bambino.

FAUSTINO TASSI. L'Alberici volle annumerare Faustino tra gli scrittori veneti, ma mal si appose al vero, perchè invece esso è della vera stirpe dei Tassi di Cornello-Camerata. Fu cugino ai due fratelli Ruggero e Antonio, maestri delle poste di Sua Maestà Cattolica in Roma e a Milano, come risulta d'una sua stessa lettera. Entrato Faustino nell'ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco, s' acquistò in breve fama e gloria. Studiosissimo egli conosceva perfettamente più lingue. Occupò e disimpegnò con onore, cariche importanti. La sua parola dal pergamo era ascoltata religiosamente da numeroso e dotto uditorio, nè eravi chi lo superasse per dottrina ed eloquenza. Nel 1575 fu dall'Arcivescovo e dal Vice Re di Napoli scelto per combattere l' Ebraismo. I suoi discorsi, che furono stampati, ebbero virtù di sottomettere Maestro Grassino primario dei Rabbini Ebrei, nonchè molti de' suoi seguaci. Storico per eccellenza, Faustino fu da Filiberto duca di Savoia incaricato a scrivere della sua famiglia. Coltivò pure con onore la poesia e lasciò scritti pregevoli. Morì nel 1597 e fu sepolto in Venezia.

FILIPPO TASSI di Cornello entrò nella congregazione riformata dei Cisterciensi in Ispagna. Abate d'Alcalà fu poi nominato generale di tutta la congregazione. Visse nel 1600.

RUGGERO TASSI, della stirpe dei Tassi del Cornello, fu indefesso propugnatore della Cattolica Fede. Passato nei paesi bassi ebbe delicatissime mansioni. Nel 1593 fu dal Re di Spagna mandato ambasciatore presso il Pontefice.

E di questa illustre prosapia potrei continuare per molte pagine ancora, ma terminerò ripetendo, che i Tassi si propagarono per tutta l'Europa, distinguendosi nelle scienze, nelle lettere e nell'armi ancora.

LORENZO BORDOGNA nacquè in Cornello l'anno 1599. Inclinato alle sacre carte abbandonò, giovane ancora, il paese natìo, per recarsi alla città onde attendere con maggior lena a' suoi diletti studii. Nel 1616 vestì l'abito dei minori osservanti, superando negli studii i suoi condiscepoli. Sul pergamo trovò la palestra più cara di sue fatiche, il degno arringo de' suoi studi e i suoi trionfi. Percorse quasi tutte le città d'Italia lasciando ovunque meraviglia di sua vasta dottrina. Beneficò i monasteri ove fu guardiano, in ispecie quello di S. Maurizio in Lovere. Forte d'ingegno, fu altrettanto debole di salute, della quale troppo poco seppe curarsi. Il 24 gennaio 1646 terminò il corso dei suoi giorni spesi tutti per amore del bene.

VALERIANO BORDOGNA canonico regolare lateranense fu buon scrittore.

Personaggi illustri per lettere, scienze ed arti.

OMODEO DE' TASSI del Cornello è il primo stipite di questa illustre famiglia, secondo l'albero pubblicato dal conte Giovanni Jacopo Tasso. Fu lui che nel 1290 ristabilì il servizio delle poste regolari. Ho detto ristabilì anzichè inventò, giacchè gli antichi corrieri risalgono fino ai tempi d'Augusto e di Adriano, che istituì *Cursum siscalem.* Non pochi meriti si devono a Omodeo e di non pochi onori e ricchezze furono a lui larghi Principi e Re. Gli fu conferito il Generalato delle Poste tanto in Italia quanto nella Spagna e Germania: e tanta fama acquistossi, che poi i più antichi maestri di Posta, specie in Alemagna, al loro cognome aggiungevano quello de' Tassi. Ed io non sono lontano dal credere ora, che il Cornetto inquartato da essi nel loro stemma sino dai primi tempi, come pure la pelle di Tasso che portano oggidì ancora in fronte i cavalli specie di Poste, siano

dovuti alla rimunerazione di queste per parte di Omodeo. Da Omodeo scesero non pochi e illustri personaggi, dei quali tutti s'io dovessi tener parola non ne verrei facilmente alla fine.

Bernardo Tasso nacque l'11 novembre 1493 da Gabriele di Giovanni e da madre della stessa famiglia Tassi del Cornello e non dei Cornari, come volle far credere il sig. Antonio Federico Seghezzi. Ebbe due sorelle Bordelisia e Lucia, quest'ultima andò moglie ad Alessandro da Spilimbergo, una delle principali famiglie del Friuli, come da istrumento rogato per Diomede Grassetti notaio di Montefalcone l'anno 1519, nel quale si legge: *Domina Lucia filia quondam D. Gabrielis, quondam Joanis de Tassis del Cornello, relicta quondam D. Alexandri quondam Pauli de Spelimbergo.* Bordelisia entrò monaca nel monastero di Santa Grata col nome di donna Afra e vi morì il 29 gennaio 1567, lasciando memoria per le sue virtù ed opere sante.

Bernardo, rimasto orfano, fanciullo ancora, incominciò a provare i colpi dell'avversa fortuna. Parenti a lui più prossimi furono il cav. Domenico, che pensò alla educazione delle sorelle, e il Vescovo di Recanati, che lo volle seco lui. Dotato di non comune ingegno, con grande amore Bernardo attendeva agli studi. Ma quando appunto stava per raggiungere la sua meta, mancogli l'appoggio dello zio Vescovo, barbaramente trucidato nella sua villa a Redona. Rimasto solo, e con ben poche fortune, a stento potè compiere i suoi studi a Padova. Versatissimo nelle lingue greca e latina, scrittore elegante dell' italiano idioma, divenne ben presto l'amico dei dotti suoi contemporanei, come Francesco Vittorio Bergamasco, Speron Speroni, Trison Gabriele, Gerolamo Molino, Bernardo Cappello,

Anton Federico Seghezzi e Monsignor Bembo. Nè solo Bernardo si distinse subito poeta gentile, ma ancora versatissimo in quella parte di filosofia che appartiene al governo degli stati. Chiamato dal conte Guido Ronzoni, generale di Santa Chiesa sotto Clemente VII, occupò l'importante carica di segretario con sommo onore. Presa Roma dalle armi Cesaree, e assediato Clemente VII nel castello di S. Angelo, Bernardo fu mandato a Siena a trattare presso il Vice Re di Napoli, generale dell'Imperatore, e tanta fu la sua eloquenza, che a lui Roma dovette in gran parte la sua libertà. Passò poi ai servigi di Madonna Renata di Francia, e richiesto quale segretario primo dal principe San Severino di Salerno, con lui stette ventitre anni, ottenendone favori e ricchezze. Quale soldato si distinse Bernardo nella guerra di Tunisi, seguendo il suo principe ch' era capitano nell'esercito di Carlo V, e per i rilevanti servigi da lui resi, n'ebbe in compenso molti regali e duecento scudi annui sulla dogana della tinta di San Severino, e altri cento su quella di Salerno. Nel 1537 fu mandato dal principe per negoziare in Ispagna. A quarantasei anni, trovandosi Bernardo ben provvisto di fortuna, invaghitosi di Porzia figlia di Giacomo de' Rossi, donna colta, savia e bella, nel 1539 la condusse sposa. Passarono per Bernardo giorni felici accanto alla sua diletta compagna; ma ebbe pure a soffrire non poco per l'invidia d' alcuni cortigiani, che cercarono renderlo maleviso al suo signore. Però venuto questi a cognizione della verità, ricolmò Bernardo di maggiori doni e volle si ritirasse dai lavori, e nella quiete attendesse a suoi diletti studi. Scelse per sua nuova dimora Sorrento, città bella, deliziosa e di temperatissimo aere e come

luogo più remoto e più comodo alla salute dell'anima e del corpo. Quivi condusse pure la sua diletta compagna, appigionando il palazzo dei Mastro Giudici, palazzo divenuto immortale nella storia per esservi nato Torquato. Bernardo padre già a vaga fanciulla per nome Cornelia, piangeva ancora altro bambino morto in fasce, lorchè la moglie sua, mentre esso trovavasi col suo principe alla guerra del Piemonte, guerra accesasi tra Carlo V e Francesco I, lo colmava di gioia, dando alla luce, l'11 marzo 1544, un bambino che dovea arricchire il mondo del più nobile Epico, dopo Omero e Virgilio. In Torquato s' accorse il padre d' avere un degno successore a' suoi studi, alle sue glorie. Ma le dolcezze paterne doveano essere amareggiate dai tristi colpi della rea fortuna. Fedele al Sanseverino, con lui si ribellò al governo dell'Imperatore, e per questo il Vice Re di Napoli gli confiscò case e terre. Nel 1552, dovendosi portare a Parigi, volle rivedere la sua diletta Bergamo; ma vi giunse così maldisposto, che v'ebbe a soffrire non poco. Rimesso alquanto in salute, portossi a Parigi, dove ottenne dal suo principe di potersi recare a Roma con la speranza di riunirsi alla sua famiglia, gioia che pure gli venne negata, perchè Porzia non potè abbandonare Napoli dove a stento Bernardo potè metterla al sicuro de' suoi nemici per mezzo della principessa Giovanna di Aragona, presso le monache di San Feste, unitamente alla figlia. Però il suo Torquato potè averlo seco lui. Eletto al pontificato il cardinale Pietro Caraffa, col quale Bernardo avea stretti legami d'amicizia, sperava avere per sua grazia la consolazione di riunire la sua famiglia. Ma in questo frattempo gli giunse improvvisa la dolorosa notizia che la sua diletta

consorte era spirata il 13 febbraio 1556, senza un ultimo suo conforto. La sua Cornelia e con essa la dote della moglie, gli vennero poi negate da' suoi cognati, potenti in modo di avere l'appoggio del Vice Re di Napoli, ove Bernardo era considerato quale ribelle all'Imperatore. Più tardi dovette pure abbandonare Roma, per l'avvicinarsi delle truppe Cesaree, e mentre spediva Torquato a Bergamo presso a' suoi parenti che abitavano in Pignolo, egli portavasi presso il duca d'Urbino dove potè ancora attendere a' suoi studi. Dopo molte e ripetute peripezie, il 4 settembre 1569, Bernardo spirava nelle braccia del suo Torquato ad Ostia sul Po, dove era stato mandato governatore per lo duca di Mantova, il quale volendo onorare un tanto uomo, ordinò che il suo corpo fosse trasportato a Mantova nella chiesa di S. Egidio, e deposto in un'arca di marmo rilevata da terra, dove fu scolpita questa semplice iscrizione:

Ossa Bernardi Tassi.

Bernardo Tasso lasciò molti e pregevoli lavori, tra i quali si annoverano:

Il Floridante, poema. *L'Amadigi.* Due volumi di lettere. *Della cortesia del principe.* Rime diverse.

Torquato Tasso, figlio a Bernardo, nacque a Sorrento l'11 marzo 1544 e fu tenuto al sacro fonte da Don Ernardo de Torres. Il volermi intrattenere del cantore della Gerusalemme, sarìa lavoro superiore alle mie forze, rimando quindi colui che del Tasso volesse conoscerne minutamente la vita, alla lettura dell' Abate Pierantonio Sérassi.

Bordogna Gio. Battista di Cornello fiorì quale scrittore nel 1600.

Bordogna Marchiero nel 1599 a mezzo di Comino Ventura di Bergamo, diede alle stampe un libro

che tratta della giostra fatta a Bergamo in quell'epoca.

BORDOGNA MATTEO fu distinto giureconsulto e poeta. La sua morte viene assegnata nell'anno 1624.

Camerata Cornello conta 1156 abitanti.

Carona posto sopra Branzi trovasi in posizione poco allegra e chiusa tra montagne. È però ricca di pascoli e vi si fanno i migliori formaggi.

Chiese. La chiesa di Carona fu consacrata il 25 giugno 1450 e dedicata a S. Gio. Battista dopo essere stata staccata da quella dei Branzi. Dipendono da lei gli oratorii di S. Sebastiano, di S. Rocco e quello di S. Gottardo.

Carona conta 826 abitanti.

Cassiglio posto alle falde di S. Brigida è piccolo paesello, ma ricco di boschi. Un tempo vi si lavorava molto in chioderie, lavoro ormai cessato stante la concorrenza straniera.

Chiese. Anticamente la chiesa di Cassiglio era unita a quella di S. Brigida sotto la diocesi di Milano, e fino al secolo passato dipendente dalla plebania di Primaluna in Valsassina.

Conservasi un bellissimo Crocifisso, che credesi della scuola del vecchio Fantoni, tre camici ed una tovaglia con pizzo antico, un baldacchino antico pregevolissimo, un messale dei 1500.

La popolazione di Cassiglio è di 361 abitanti.

Cusio confina colla Valtellina ed è poco ricco di prodotti.

Chiese. La sua chiesa è dedicata a Santa Margherita e fu staccata da quella di S. Brigida nel 1456. Fino allo scorso secolo fu soggetta alla plebania di Primaluna, e conserva il rito ambrosiano. La pala

dell'altare maggiore si attribuisce al celebre Andrea Previtali.

Cusio conta 472 anime.

Fondra posta sulla strada provinciale che conduce ai Branzi è posto in sgraziata posizione. Per questo paese il sole vi spande i suoi benefichi raggi per poche ore al giorno; d'inverno poi quasi non s'accorge della sua presenza. È tradizione antica che nelle viscere di quei monti esistano miniere d'argento, rame, ferro, calamita e cristallo.

Chiese. La chiesa di Fondra fu dedicata a S. Lorenzo l'11 agosto 1432 consacrata dal Vescovo Francesco Aregazzi Minorita. Conserva due buoni dipinti, l'uno del Ceresa, l'altro rappresentante l'Annunziata è di Benvenuto Garofalo eseguito il 23 maggio 1545 come appare da una sottoscritta.

Padre Antonio di Fondra fu guardiano nel convento di Romano nel 1732.

Fondra Jacopo fu buon poeta.

Fondra conta 430 anime.

Foppolo confina colla Valtellina sulla linea sinistra di Cambrembo, ed è punto di passaggio per Corno-Stella. Vi si annoverano più vedrette formate da due laghi, l'uno detto il Moro sul monte Carisolo, le cui acque per il fondo sembrano nere, e dove vi allagano pochi pesci, pure di color nero e non mangiabili; l'altro detto Foppolo-diano abbonda invece di squisitissime trotte. Foppolo è paese eminentemente pastorizio e ottimo per stazione climatica. L'albergo Berera ben provvisto d'ogni grazia di Dio, è sempre frequentato.

Chiese. L'antica chiesa di Foppolo era unita a quella di Valleve, dalla quale fu disgiunta nel 1400;

ed ora dipende come tutte l'altre da quella di S. Martino. Vi si conserva una croce ed una lampada d'argento artistiche; un paramento antico a fiorami in oro e seta e varii pizzi di valore.

Foppolo conta 205 anime.

Lenna fa comune a se, ma spiritualmente dipende dalla parrocchia di S. Martino. Resta si può dire la porta della Valle Brembana superiore ed è il punto di congiungimento delle acque che discendono dai Branzi e Mezzoldo, e dove in sostanza ha principio il Brembo.

Anticamente vi era la Ferrareccia con forni di fusione e officine. Era paese di commercio, ma ormai è ridotto a nulla.

Chiese. Non vi si conserva che un piccolo oratorio dedicato a Santa Lucia. La pala che rappresenta questa santa è del nostro Ceresa.

Lenna conta 1043 anime, quindi uno dei paesi più popolati della Valle.

Mezzoldo è posto sulla riva destra del ramo di Brembo che scende da S. Marco e va a congiungersi con l'altro dei Branzi sotto Lenna. Anticamente, come s'è visto parlando della Valle Brembana in genere. Mezzoldo faceva parte della Valle Averara che si governava da se. È comune posto tra altissime rocce, che gli contrastano i raggi del sole. Nella contrada Castello restano ancora avanzi d'antica fortèzza; avanzi che sgraziatamente quegli abitanti vanno sperdendo.

Chiese. La chiesa di Mezzoldo appartenne, come l'altre d'Averara, alle diocesi di Milano, ora a quella di Bergamo. Fu riabellita e consacrata nel 1446. Pos-

siede preziosi argenti e paramenti sacri; dei quali si dice, fosse di gran valore uno stendardo, un Redentore ed un S. Gio. Battista del Latanzio.

Padre Paterno da Mezzoldo fu missionario in Bivio nel 1655.

Mezzoldo conta 700 anime.

Moio de' Calvi. Paese posto ad un mezzo chilometro da Valnegra, sopra la strada di Valfondra, dipendente dal mandamento di Zogno, è ricco di pascoli e boschi, con poca coltivazione di biade. Fu patria alla famiglia Calvi, che diede personaggi distinti nella prelatura, nelle lettere e nelle scienze.

Chiese. La chiesa del Moio anticamente era dipendente da quella di S. Martino, dalla quale fu separata nel 1484 per essere eretta in parrocchia. È dedicata a S. Mattia apostolo ed ha tre altari. Sono ad essa soggetti gli oratorii di S. Maria, posto nella contrada del Curto e di proprietà Calvi, e di S. Maria Maddalena sopra un colle a lato della contrada del Moio.

Personaggi illustri. Gaudioso Calvi del Moio abbracciò la carriera ecclesiastica, ed entrato nella Congregazione Osservante dell'ordine dei servi, ben presto emerse pel suo ingegno e per la vasta sua coltura. Occupò importanti uffici e nel 1484 veniva con plauso eletto vicario generale. Tenendosi nello stesso anno in Venezia il capitolo della congregazione, quantunque malaticcio, Gaudioso vi si volle recare. Ma, giunto a Treviso, fu colto dalla febbre che lo condusse al sepolcro, fra il compianto generale, il 30 aprile dell'anno 1484.

Paolo Calvi, laureato, insegnò nell'Università di Padova. Filosofo profondo, occupò importanti cariche. Morì in patria l'anno 1536.

FELICE CALVI nacque nella contrada del Curto a Moio l' anno 1588 da Gio. Antonio Calvi. Giovinetto ancora, dimostrò amore grandissimo allo studio. Appassionatissimo per la medicina e per la chirurgia, in questa riuscì distinto. Laureatosi a Padova, in pochi anni acquistossi il titolo di celebre. Compì con esito felice importanti e difficili operazioni. Non indegno di Chirone, lasciò varii trattati e scritti intorno alla sua professione, dei quali il più importante: *De vulneribus capitis tractatus.*

Stabilitosi a Milano, era stipendiato dall'ospitale di S. Corona, del Castello e da moltissimi monasteri. Avrebbe potuto andare a Genova dove più volte venne con preghiere richiesto, ma egli non volle di troppo allontanarsi dal suo paese natìo, dove molto di frequente si recava a respirarvi quell' aure balsamiche e tranquillare la sua mente. La casa natìa avea ridotta convenevolmente e quivi radunava gl' intimi suoi a godervi qualche giorno di pace. Ma anche per lui dovea pur arrivare il fatal giorno. Ammalatosi in Milano, egli s'accorse d'essere vicino alla tomba; si fece subito trasportare a Moio e volle morire in quella casa che lo vide nascere, ciò che avvenne il 21 giugno 1661, compiendo allora i settantatrè anni. La chirurgia perdette in lui un grande appoggio, gli ammalati un angelo consolatore, la patria uno de' suoi figli diletti.

DONATO CALVI l'autore dell' Effemeride del Campidoglio e di moltissimi altri pregevoli scritti risguardanti la città nostra e provincia, nacque in Bergamo l'11 novembre 1615. Le sue opere sono per lui imperituro monumento, e valgono più d'ogni altro elogio.

Dalla famiglia Calvi ebbero ancora origine molti e varii altri egregi che si distinsero nella magistratura,

nella medicina e nelle arti belle, ma il parlare diffusamente di ognuno diverrebbe cosa troppo lunga. Ricorderò quì don Giuseppe Calvi nato a Moio l'8 giugno 1755 arciprete di Telgate, che lasciò scritti nei quali la novità e la vivezza dei pensieri, e nei sacri discorsi la popolarità e l'affetto e certi tratti sublimi, affatto proprii dell'autore, ne manifestano il genio non comune. Tali scritti furono dati alle stampe per opera de' suoi ammiratori e dedicati a Monsignor Bartolomeo conte Romilli in occasione della sua elezione all'episcopale cattedra di Cremona. Essi sono divisi in due volumi: il primo contiene omelie, prediche e panegirici; il secondo, poesie.

Fu amico di Lorenzo Mascheroni, del Rota, del Pasta, di Paolina Grismondi, del Tadini, di Pier Antonio Serassi, Mario Lupo, Marieni, Furietti, Bolgeni, Alessandri, Gambirasi, Bana ecc. e di quanti altri che per sapere si distinguevano ed emergevano.

Fu maestro ad Angelo May. Morì il Calvi il 7 gennaio 1829.

Calvi Don Gerolamo fu pure uomo di grande ingegno. Diede alle stampe « La guerra, giuoco di Napoleone Buonaparte ». Intorno allo scrivere la musica. Il primo fu stampato a Milano nel 1844, il secondo nel 1863.

Nè voglio quì terminare di dire di questa famiglia, senza ricordare l' amico mio testè defunto, ing. Natale. Esperto nell'arte sua, occupò uffici importanti; fu per molti anni delegato scolastico, con grande vantaggio della popolare istruzione; morì sindaco di Piazza il 30 ottobre 1892 fra il compianto generale. I suoi funerali riuscirono imponenti e furono una solenne dimostrazione d' affetto. Ricordarono le sue virtù il maestro Rho ed il prof. Bartolomeo Villa.

Ne seguono l'orme i degni suoi figli Momolo sindaco di Piazza, ing. Santo ed avv. Giovanni.
Moio de' Calvi ha una popolazione di 420 anime.

Olmo, posto al punto ove si incontrano le acque che scendono da S. Marco e di Averara forma si può dire la porta d'ingresso ai comuni superiori. Anticamente facea parte alla giudicatura di Averara e n'era sentinella di guardia. Appena al di là del ponte vedesi ancora un'antica casa che dovea servire di fortezza. Vi si conservano memorie risguardanti le famiglie Lazzarini e Beltramelli del 1600. Olmo fu patria a molte e ricche famiglie e personaggi illustri quali:

Macario Olmo, Agostiniano Osservante si distinse nell'ordine suo per specchiate virtù e dottrina profonda. Morì in febbraio del 1458.

Lorenzo Olmo, guardiano nel convento di Bergamo fu cinque volte provinciale e più di quarant'anni definitore. Morì il 25 aprile 1474 in età di 78 anni, di religione 62 con cinquantadue di predicazione, e meritossi d'essere proposto al generalato di tutta la religione, onore ch'esso per umiltà non volle accettare.

Olmo Battistino mandato nel 1457 dai rettori in Valtorta perchè ne prendesse possesso.

Angelo Mascheroni Olmo, dottore in medicina, versatissimo nelle lettere, si distinse fra i suoi concittadini. I suoi lavori scientifici erano conosciuti ed apprezzati non solo dai concittadini ma ancora dai forestieri. Nel 1469 trovandosi l'Imperatore Federico III in Venezia di ritorno da Roma per andare in Germania arrichì il Mascheroni e lo nominò conte Palatino con facoltà piena di coronare poeti, creare

dottori, notari, tabellioni, giudici, ordinari ecc. privilegio da lui messo in esecuzione come risulta da tabellioni da lui creati ed eletti.

FRANCESCO OLMO fu poeta e medico nel 1612.

Pittore. GIAN PAOLO OLMO distinto pittore nacque nel 1550 e morì nel 1593. (Vedi Tassi, pittori bergamaschi).

MERINO OLMO di Endenna capo Guelfo (vedi Endenna).

Dalle famiglie Olmo ebbero origine le distinte famiglie Orlandini, Crotti e Mascheroni.

Chiese. La chiesa di Olmo fu separata da quella di S. Martino per ordine del Vescovo Polidoro Foscari il 22 settembre 1446. Possiede un bel quadro del nostro Cavagna rappresentante la Beata Vergine col Bambino, S. Domenico ed altro Santo.

Sono sussidiari alla parrocchiale cinque oratorii dedicati a S. Antonio di Padova, S. Francesco, S. Rocco, S. Pietro, al Nome di Maria.

Olmo conta 557 anime.

Ornica, posto tra Cusio e Valtorta confina colla Valtellina e Valsassina. È paese eminentemente pastorizio e ricco di boschi. Un tempo vi prosperava il commercio del ferro che si riduceva in chiodi.

Vi ebbe origine la ricca famiglia Gualteroni.

Chiese. La chiesa di Ornica fu separata da quella di Santa Brigida nel 1456. Fu rifabbricata nel 1710, ed è una delle più belle dei d'intorni. Anticamente dipendeva dalla pieve di Primaluna, ora dalla vicaria di S. Brigida. Bellissima l'ancona all'altare maggiore. Vi si conserva il rito Ambrosiano.

Ornica conta 332 abitanti.

Piazza è capo luogo di mandamento. Posto in amena posizione, circondato da prati ubertosi e ricchi boschi, è uno dei comuni più importanti della Valle.

Chiese. La chiesa antica di S. Martino fu edificata dietro petizione degli abitanti delle contrade di Lenna, Coltura, Cantore, Pioda e Solvino, che poi n'ebbero il juspatronato, con diritto d'eleggersi il proprio sacerdote; fu consacrata forse prima del mille. Avea dieci altari con buone pitture ed arredi. Sotto Leone X l'anno 1516 divenne arcipretura con le seguenti chiese sottoposte: 1. S. Antonio Abbate, Olmo. 2. S. Giacomo maggiore, Piazzatorre. 3. S. Maria Assunta, Piazzolo. 4. S. Michele, Valnegra. 5. S. Mattia, Moio. 6. S. Lorenzo, Fondra. 7. S. Bartolomeo, Branzi. 8. S. Gio. Battista, Carona. 9. S. Pietro, Valleve. 10. S. Margherita, Trabuchello. 11. S. Pietro, Ronco. 12. S. Maria Assunta, Bordogna. 13. S. Giacomo e S. Nicola, Baresi.

L'attuale è di recentissima costruzione con disegno gotico. Ha tre bellissimi altari. Al maggiore si accede per una artistica gradinata con marmi finissimi e con balaustra di squisito disegno.

L'altare in legno dorato è del Fantoni, come pure un inginocchiatoio, il sedile ed il pulpito. Del Fantoni è pure un Cristo morto e deposto in apposita nicchia. Credo però sia stato disgraziatamente ritoccato da pessima mano. L'ancona in coro è formata da cinque scompartimenti. Nel mezzo in grande S. Martino a cavallo, e da parte gli Apostoli, opere di Latanzio da Rimini dipinti nel 1503; gli altri due scompartimenti più piccoli superiori rappresentanti i dottori si vorrebbero attribuire al Palma od al Cavagna. È un prezioso capo d' opera.

Nella chiesa di S. Bernardino annessa al monastero fondato dalle suore Serafina Cappello, Cherubina Panigoni, Delfina, Teresa e Felice Orlandini Genovesi e Suor Maria Felicita Camozzi da Bordogna tratte dal convento d'Alzano, si conserva un Crocifisso d'argento opera del 1400.

Piazza conta 611 anime.

Piazzatorre sulla sinistra del Brembo trovasi in amena posizione. La sua chiesa dedicata a S. Giacomo maggiore fu consacrata il 26 luglio 1419. Disgiunta da quella di S. Martino nel 1518, è restata indipendente da ogni altra. Tiene sacre reliquie ed una bellissima pala d'Agostino da Caversinio del 1537. È questa suddivisa in nove scompartimenti rappresentanti il Padre Eterno, Maria Vergine Addolorata, S. Anna, S. Angelo Custode, ed i Santi Pietro, Giacomo, Gio. Battista, Antonio Abbate, Rocco, Bernardino e Sebastiano. Vi si conservano pure un palio, piviale, tunicelle, e pianete, opere del 1300 al 1400 e di valore; un confessionale di legno del Fantoni e balaustre in marmo.

Pietro Maria di Piazzatorre fu guardiano nel convento di Sovere nel 1727.

Piazzatorre conta 281 abitanti.

Piazzolo ridente paese al di sopra d'Olmo giace sulla sponda del Brembo che scende dalla Cà di S. Marco. L'antica sua chiesa dedicata a Santa Maria Assunta fu separata da quella di S. Martino il 22 settembre 1446 per concessione di Polidoro Foscari Vescovo di Bergamo. Più tardi fu ricostrutta.

Piazzolo non supera i 300 abitanti.

Roncobello trovasi all'est del comune di Baresi.

La sua chiesa fu consacrata dal Vescovo di Bergamo Aregozzi il 30 giugno 1402 e dedicata ai Santi Pietro e Paolo.

È degna di vedersi una tavola molto stimata rappresentante S. Antonio Abbate.

Roncobello è comune di 517 anime.

Santa Brigida facea parte alla giurisdizione di Averara. Posto in amena posizione è circondato da ridenti praterie e folti e verdeggianti boschi di pini.

Nelle fucine si occupavano parte di quegli abitanti, mentre altri attendevano alla pastorizia e al mestiere del carbonajo. Il suo territorio è ricco di gesso e di marmo nero, dei quali minerali potrebbe trarne gran vantaggio, se vi fossero comodità di trasporto.

Chiese. La chiesa di S. Brigida è la più antica delle circonvicine e ne fu la matrice. Ora è a capo della vicaria foranea. Un tempo dipendeva da Primaluna e conserva il rito Ambrosiano.

Santa Brigida conta 763 anime.

Trabuchello posto sulla strada tra Fondra e Branzi non presenta certamente nulla di attraente. Una contrada di questo già sgraziato paese fu in gran parte distrutta da una valanga l'anno 1810 in gennaio, seppellendo ventotto persone delle quali otto sole poterono essere disotterrate dopo due giorni.

Chiese. La parrocchiale di Trabuchello fu consacrata dal Vescovo Francesco Aregozzi il 6 luglio 1432 e dedicata a S. Margherita, celebrandosi la festa all'uso milanese e cioè al 5 luglio.

Trabuchello ha una popolazione di 192 anime.

Valleve oltre i Branzi trovasi a nord-ovest di questo paese, ma chiuso tra le cime de' suoi monti. Nel 1780 una valanga arrischiò d'abbattere la chiesa e sepellì varie persone. Dalla parrocchia di Valleve dipendono pure le contrade di Cambrembo.

La maggior parte degli abitanti sono mandriani e nell'inverno spatriano.

Chiese. La chiesa di Valleve fu consacrata dal Vescovo Francesco Aregozzi il 30 giugno 1432 e dedicata a S. Pietro Apostolo. Riformata conserva ancora alcune vecchie pitture. Nella contrada di Belfiore vi è un oratorio.

Valleve con Cambrembo conta una popolazione di 375 anime, quindi inferiore a tempi passati, causa la continua emigrazione.

Valnegra posto sulle falde meridionali del monte Calmine, trovasi in buona posizione ed è abbastanza agricolo.

È il primo paese fabbricato sulla strada provinciale che da Lenna conduce ai Baresi. Vi si trova in amena posizione un buon collegio maschile con convitto, istituito per lascito di certo Gervasoni; ed una pia istituzione di carità dovuta al sacerdote Domenico Callegari morto paroco a S. Pietro d'Orzio l'anno 1797.

Chiese. La chiesa di Valnegra fu disgiunta da quella di S. Martino e eretta in parrocchia l'anno 1494. È dedicata a S. Michele. Vi si conservano pregevoli dipinti, tra i quali bellissimi, l'adorazione dei Magi e la strage degli innocenti. È pure ben provvista di sacri arredi.

Padre Leonardo da Valnegra fu guardiano nel convento di Vertova nel 1705.

Valnegra conta 584 abitanti.

Valtorta posto tra la Valsassina e Taleggio va a formare confine anche con la Valtellina al Pizzo dei tre Signori, punto ove si mettevano a contatto i dominii del ducato di Milano, della Veneta e della Retica Repubblica. Anticamente confinava con la provincia di Milano e coi Grigioni. È formato dalle contrade di Ceresola, Forno Nuovo e Valtorta propriamente detta, poste al di quà dello Stabino tributario del Brembo; di Scarletto, Costa Sup.e ed Inf.e Pagliata, Grosso, Cantello, Rava, Fucine e Besigna poste al di là.

Questa comunità godette gli stessi privilegi che aveano Averara ed Olmo, concessi dalla Veneta Repubblica il 25 gennaio 1457 a mezzo di Battistino Olmo, dopo la pace conchiusa tra il duca di Milano e la Repubblica.

Con ducale 1458 tali privilegi le furono confermati ed allargati, purchè la giurisdizione civile non eccedesse le lire duecento; fu esente pure d'ogni taglia e conciero di strade.

Nel 1488 è tradizione vi si lavorasse una miniera d'argento mista a piombo. Il ferro poi vi è sparso a profusione sopra quella superficie di terreno. Vi erano varii forni di fusione e chiodarole, dove venivano in gran parte occupati quegli abitanti; ma ormai i lavori si sono ridotti ai minimi termini. Se Valtorta avesse maggiori comodi di viabilità, gli speculatori potrebbero usufruire di quelle miniere, e portare al paese ricchezza.

Chiese. La chiesa di Valtorta dedicata a S. Maria Assunta dipendeva dalla pieve di Primaluna, alla quale donava ogni anno una libra di pepe. Ora dipende da Bergamo ma conserva il rito Ambrosiano. Vi si ammira una Vergine Santissima dipinta

sul rame e coperta da un cristallo. Dietro vi si legge: « Pietro Mera pinse in Venezia ». Dalla parrocchiale dipendono gli oratorii di S. Antonio Abbate, S. Lorenzo e S. Rocco.

Personaggi illustri. Ebbe sua origine in Valtorta la famiglia Regazzoni, che oggi vi figurano ancora tra i primi stimati. Un ramo di essa in sul principio del 1500 si portò a Venezia, dove acquistossi segnalati privilegi. Quivi vide la luce Gerolamo Regazzoni gloria della patria sua, e ch' egli ricordò sempre con affetto. Gli fu padre Benedetto e la madre sua fu Elisabetta Ricci. Studiò legge in Padova e vestì l'abito chiericale; per la vasta sua dottrina fu nominato cameriere di due Pontefici: Paolo IV e Pio IV. A 25 anni fu creato Vescovo e coadiutore al Franceschi nel Vescovato di Famagosta. Nel concilio di Trento in un sol discorso seppe riassumere quanto s'era trattato e discusso in 18 anni dal gran Sinodo. Nell'assedio di Famagosta per parte degli Ottomani diè prove di non comune forza cristiana. Sotto il Pontefice Gregorio XIII fu nominato Vescovo di Chisamo in Candia senza obbligo di residenza, mentre veniva impiegato alle visite da tre Arcivescovi.

Nel 1577 Bergamo ebbe la patria nostra la gran fortuna di rivedere il figlio diletto posto a capo della nostra diocesi. Fu accolto con grande allegrezza da tutta la cittadinanza e con grandissimi onori. Pronunciarono in tale occasione due splendidi discorsi Gio. Antonio Guarniero canonico e Viscardi Marcello dottore in legge.

Per la patria sua fece il Regazzoni, quanto un buon figlio pe' suoi cari genitori. Eresse chiese, monasteri ed ospedali, visitò tutti i suoi paroci, com-

pose dissidii, fu buon consigliere e angelo consolatore per gli sventurati. Mandato Nunzio Apostolico in Francia, trattò e negoziò con tale soddisfazione che dal Re ebbe non pochi privilegi ed onori. Occupò ancora molti ed importanti ufficii, fino a che trovandosi in Roma alla visita delle monache, santamente spirava il 5 marzo 1592 dopo avere speso tutta la sua vita a gloria della sua religione e per il maggior bene de' suoi fratelli in Cristo. Ebbe onorata sepoltura in S. Marco. Lasciò molti e pregevoli libri.

REGAZZONI BERNARDO dei Regazzoni di Valtorta fu preposito in S. Alessandro della Croce. Fece molto bene e consumò il vistoso suo patrimonio in beneficenze. Lasciò pure molti scritti. Morì nel 1774.

PADRE LAURO missionario visse nel 1799 e fu di Valtorta.

Di Valtorta fu pure oriundo il PADRE ABBATE REGAZZONI di cui esiste memoria nella chiesa dei Celestini in Bergamo.

Valtorta ha una popolazione di 826 anime.

LA VALLE IMAGNA

LA VALLE IMAGNA

« Oh come è bella questa Valle! quasi una
« conca elittica scavata in seno alle montagne, colle
« sponde di lividi calcari, e il fondo di neri schisti,
« che sembrano carbone, ma riccamente coperta di
« boschi, di prati, di colli; e su quel manto di lieta
« verzura, rotto da severe bizzarre rupi, spiccano gli
« sparsi casolari, i paeselli, le chiese, le torri ».

« Il Resegone e le sue propaggini la chiudono a
« nord. La catena dell'Albenza, dipartendosi dal Re-
« segone ne forma il lato occidentale; ma torcendosi
« poi verso est, tocca quasi la catena senza nome,
« che comincia colla montagna di Clanezzo, e for-
« mando la sponda orientale della Valle, termina
« alle così dette Torri di Pralongone, colle quali si
« congiunge al monte Piacca, che rientra nel Rese-
« gone ».

Il fiume *Imagna* ha sua origine nelle montagne della Costa della Paglia, le cui cime dividono la provincia di Bergamo da quella di Como. Scende sempre in direzione di maestro scirocco. Più piccolo del fiume che scorre ai piedi della Via Mala, ma più pittoresco, ora spumeggiando, lorchè si stringe fra

rupi maestose, ora cedendo in più largo spazio con lieve mormorìo, è sempre impaziente di raggiungere il Brembo a Clanezzo per potere con esso entrare nell'Adda e con questa accrescere le acque del Po.

La Valle Imagna oltre all'essere molto industriale, è interessantissima per lo studioso, e l'Abate Antonio Stoppani la rese celebre, nel suo libro: *Il Bel Paese.*

La natura fu quivi prodiga, arricchendola di vegetazione e d'acque dolci e minerali. A S. Omobono (Mazzoleni) ed a Ponte Giurino, abbiamo fonti d'acque solforose, efficacissime in molte malattie, mentre a Valsecca ed a Cepino meritano d'essere visitate due Vallette intermittenti. Ma di questi doni particolari della natura, ne parleremo separatamente.

Politicamente parlando gli abitanti della Valle Imagna, specie quei di Rota e Locatello, presero parte molto attiva nelle continue e sanguinose lotte tra Guelfi e Ghibellini, lotte che fino a noi lasciarono traccie di discordie ed antipatie.

Almenno anticamente corte reale, poi proprietà del conte Attone, che la lasciò ai Vescovi di Bergamo, come a suo tempo vedremo, fu sempre la capitale della Valle Imagna, dove più tardi risiedette un vicario mandatovi dalla città, con potestà limitata.

Brancilione, frazione di Corna, sotto il cessato Governo Veneto fu pure sede d'un giusdicente, ch'era cittadino di Bergamo, e che amministrava la giustizia ai quindici comuni della Valle Superiore, mentre a S. Omobono il vicario vi andava due volte la settimana.

Nel 1361 i valdimagnini, in premio della loro fedeltà al duca di Milano Barnabò Visconti, ottennero la rimissione della metà dei debiti che aveano per tasse.

Nel 1428 la Valleimaina essendosi spontaneamente sottoposta con Almenno all'ubbidienza veneta, e avendo per tale motivo dovuto sopportare danni e guerre, ottenne non pochi ed importanti privilegi. Nel 1430 fu con Brembilla dispensata da tutti i gravami reali, personaggi, dazi, ecc., coll'obbligo di pagare ogni anno alla Camera di Bergamo lire sessanta. Nel 1442 con Palazzago, Pontida, Canto, Valmora, ecc., fu separata dal vicariato di S. Martino. Ma essendo continue le liti per tale separazione, con sentenza dei rettori 31 ottobre 1443, venne definito, che Palazzago co' suoi membri, e Valle Imaina restassero soggetti al vicariato di Almenno e Pontida con Canto, Valmora ecc. al commissariato della Valle S. Martino.

Presentemente la Valle Imagna dipende dalla pretura di Almenno e con essa forma il mandamento di Almenno, con una popolazione di oltre ventimila abitanti.

I valdimagnini sono sani, gagliardi, industriosi e tolleranti delle fatiche. Mutio scrisse in proposito:

Frugi hominum species, duri patiensque laboris.
Fortunam audacter novit veramque sequi.

Originarie famiglie. Le famiglie originarie della Valle Imagna furono: Frosio de' Roncalli, Locatelli, Rota, Passera, Personeni, Pellegrini, Franchini, Cassotto, Quarengo, Schiantarelli, Gritti, Moscheni, Cripio de Crippi, Russi o Rossi, Foppa, Pelaratti, Angelini, Petrobelli, Berizzi, Dolci, ecc.

La Famiglia Passera, o Personeni ebbe origine da certo Persona di Bedulita nel 1140.

La Famiglia Frosio Roncalli ebbe principio con Lanfranco nel 1377.

La Famiglia Moscheni incominciò con certo Zani Scutella de Moscheni nell'anno 1360.

Famiglie privilegiate. Pietro Armano de Peregrinis e Brocardo de Rota, ebbero estesi privilegi per se ed eredi il 18 gennaio 1402 da Giovanni Galeazzo duca di Milano, in compenso de' loro segnalati servigi.

Brocardo de Rota, figlio di Guarino; Vincenzo de Rota q. Pietro detto Cavagnini de Rota, e Salvo de Peregrinis e Franchini ottennero non pochi privilegi ed onori da Filippo Maria duca di Milano il 4 agosto 1419.

Vitali detto Osello de Locatello ebbe dallo stesso duca Filippo Maria, il 10 aprile 1424, la cittadinanza, oltre a molti privilegi.

A Martino Quarenghi, da cui ebbe origine la famiglia Schiantarelli, fu concessa la cittadinanza, con diritto di trasmetterla ai suoi eredi.

La famiglia Cassotti-Mazzoleni fu pure potentissima ed a Bergamo ebbe palazzo in via Pignolo, ora di proprietà dei sigg. conti Maffeis, e sepoltura nella chiesa della Madonna delle Grazie.

Personaggi illustri
nella prelatura, nelle lettere, scienze ed arti.

Famiglia Persona o Personeni o Passero.

In una contrada del Comunello di Bedulita certo Persona nel 1140 dava origine alla famiglia e contrada Personeni. Verso la fine del 1400, un Pietro dei Personeni, varcava l' Imagna al Ponte Giurino, e veniva ad abitare la contrada detta di Cà Passero in Berbenno, da dove i Personeni furono detti poi anche Passero.

Da questa famiglia trassero origine non pochi che si resero illustri in patria, e fuori. Però io non intendo parlare quì diffusamente di tutti: mi limiterò a ricordare coloro ch' io reputo i più meritevoli, colla speranza che le opere loro servano di stimolo ai tardi nipoti.

MARZIALE PERSONA de Personeni di Bedulita, fu distinto medico. Morì nel 1497.

FRANCESCO PASSERO. In una umile cameretta nella contrada di Cà Passero in Berbenno, nacque nel 1536 Francesco, da Pietro Personeni e Felicita, e venne battezzato nella parrocchia di S. Antonio. Più che all'essere stato parente al cardinale Cinzio Personeni Aldobrandini, alle sue opere deve Francesco la sua rinomanza. La chiesa lo ricorda tra i venerabili.

Ebbe i suoi primi rudimenti in famiglia, ed i parenti assecondando i suoi desiderii, gli permisero attendesse agli studii. A tredici anni lo troviamo presso suo padre in Ancona, dove si esercitava ne' traffici, come fu ed è costante uso dei valdimagnini; più tardi a Roma presso suo zio. S. Filippo Neri gli fu maestro di virtù. Terminati i suoi studi a Padova, vestì l'abito monacale e ben presto acquistossi l'amore dei superiori e l'ammirazione de' novizi, dei quali divenne guardiano. Fu a Palestrina ed a Subiaco. Nell' anno 1592 doveano i frati riunirsi a capitolo, ma non v' era in convento di che mantenerli; Francesco tanto seppe fare che ottenne gran concorso da un ricco benefattore, il quale poi, al dire del P. Rinaldo, ritrovò in casa sua quanto pei frati avea speso.

Un potente (e a quei tempi non ne mancavano) aveva ucciso a P. Francesco un fratello di sangue:

avrebbe potuto ottenere giusta vendetta, invece non solo gli perdona, ma trovandosi a Viterbo va in cerca dell'uccisore, e seco lui conduce il nipote P. Dionisio per avvezzarlo al perdono ed alla generosità verso chi l'avea orbato di padre.

Nonagenario, il nostro Passero veniva colpito da un accesso di apoplesia, che gli lasciava morta metà della persona. Trasportato a Roma, dopo tre anni di vita più celestiale che terrena (Rinaldo) moriva colpito d'un altro accesso il 24 settembre 1626. Per tre giorni il suo corpo fu lasciato insepolto, e tutta Roma accorse intorno a lui. Le sue reliquie, al dire di Gio. Battista da Collevecchio, furono chieste con grandi istanze in Italia e fuori. Papa Urbano VIII di moto proprio comandò al Padre Procuratore Generale dell'Ordine di avviare i processi per la sua Beatificazione, due giorni appena dopo la sua morte. Gli furono fatti funerali degni di lui. Fu sepolto nella chiesa de' Capuccini in Roma nella seconda cappella mortuaria a destra entrando. Sopra la tomba marmorea sta scritto:

« D. O. M.

V. P. Franciscus Bergomas Consobrinus Cintii Cardinalis Passeri Aldobrandini consulente San Filippo Nerio, Capucinius, Crucem Jesu corde gerens et corpore B. V. M. ac Angelorum conloquiis frui meruit, obiit 11 octobris MDCXXVI Ætatis XCIII. Urbis devotione triduo insepultus, huc annuente Urbano P. VIII e cemeterio transfert. signis ante et post obitum clarus ».

Il *Bullarium Capucinorum*, in una nota premessa alle Bolle, Decreti e Brevi Pontifici riguardanti la monastica provincia romana, pone il venerabile Passero come il primo luminare di quella provincia.

Scrissero di lui il P. Gio. Battista del Collevecchio, P. Rinaldo, Olgiati da Como, Marcellino de Pise, P. Donato Calvi.

CINZIO PERSONENI ALDOBRANDINI. Aurelio Personeni prossimo parente al venerab. Francesco, nel 1557 abbandonato il paese natìo di Berbenno, e l'avita casa a Cà Passero, portavasi a mercanteggiare nelle Romagne, dove trovavansi i parenti suoi. Quivi ebbe la grandissima fortuna di prendere per moglie Giulia Aldobrandini della nobile famiglia Aldobrandini di Firenze e sorella quindi di Papa Clemente VIII. Nel 1560 Giulia dava alla luce, in Sinigalia secondo alcuni, a Barletta secondo altri, dove Aurelio teneva negozio con certo Gio. Antonio Cassatto, un bambino che venne battezzato col nome di Cinzio.

Se madre natura non diede al neonato vaghe forme e forte fisica costituzione, gli fu prodiga delle più elette virtù morali.

Dotato di forte volontà e intelligenza non comune, fino dai primi anni suoi attese con grandissimo amore agli studi. Mandato a Roma presso lo zio Bernardino Personeni di Cà Passero studiò nel collegio Germanico. A Padova ottenne la laurea dottorale da Giulio Ponciroli. E frattanto il nome suo ripetevasi tra i più studiosi. Era Pontefice in quel tempo Sisto V, che apprezzando ben presto le belle qualità di Cinzio volle metterlo a prova mandandolo unitamente a suo zio materno cardinale Ippolito Aldobrandini, in Germania e Polonia, per importantissimi affari di stato; in tale occasione diede prova d'esperto politico. Morto Papa Sisto, e chiamato al trono pontificio Ippolito Aldobrandini, questi nel 1593 creava l'amato nipote Cinzio, cardinale di S.

Giorgio, dandogli nel tempo stesso il cognome materno di Aldobrandini, ragione per cui nella storia lo troviamo bene spesso chiamato Cinzio Aldobrandini.

Ebbe parte importantissima nei difficili maneggi cogli ambasciatori di Francia per rimettere in grembo della chiesa il grande Arrigo, e ridonare così la pace a quella nazione. Morto Alfonso II d'Este duca di Ferrara senza figli, Cinzio venne colà spedito dal Papa con ventiquattro mila fanti e quattromila cavalli, allo scopo di sottoporre alla Santa Sede quel ducato. Senza spargere sangue otteneva egli gl'intenti dell'Augusto Zio, ed il nome di Cinzio divenne ben presto carissimo tra quei Ferraresi.

Ritornato a Ferrara con Papa Clemente, l'otto maggio 1598, veniva con Esso Lui accolto con grandi onori. Quivi fermossi con la corte pontificia per sette mesi. A Roma, avendo, secondo alcuni, avuto qualche screzio col cugino cardinale Pietro Aldobrandini, si pose in viaggio e visitò Padova, Vicenza, Milano e Bergamo, sua patria prediletta.

Richiamato a Roma dallo Zio nel 1599, fu nominato prefetto della Segnatura della giustizia e legato in Avignone. In quell'anno dovette per la sua malferma salute guardare il letto per quasi tutta la quaresima.

Cinzio alla capacità e destrezza nei maneggi politici, accoppiava bontà e integrità di costumi, per cui veniva da tutti ammirato. Protettore delle arti e degli artisti e scienziati tenne sempre splendida corte.

Torquato Tasso trovò presso lui quella pace e tranquillità che non avea saputo trovare nel suo lungo pellegrinaggio, e in segno di gratitudine a lui dedicava l'opera sua migliore: *La Gerusalemme conquistata del sig. Torquato Tasso lib. XXIV al-*

l'illustriss. e rev. sig. Cinzio Aldobrandini Card. di S. Giorgio 1593.

Trovandosi il sommo poeta all'ultimo di sua vita, Cinzio, il 26 aprile 1595, gli portava la benedizione di Sua Santità, e lo confortava quale amico. Morto, a sue spese gli fece fare splendidi funerali, e fu sepolto con la corona d'alloro, corona che vivendo gli era già stata decretata.

Al cardinale Cinzio dobbiamo la conservazione di molte opere, dal poeta a lui affidate ne' suoi ultimi giorni, facendosi promettere le avrebbe abbrucciate.

Il conte Serbelloni, i Vecchietti, Angelo Ingegneri, il filosofo Francesco Patrizio, Raimondo Gio. Battista, Monsignor Agacchia, Maurizio Cattaneo bergamasco, Scipione Pasquali, Gio. Battista Guarini e molti altri gli erano intimi amici.

Morto Clemente VIII, e successogli Leone XI, questi nominava Cinzio (quantunque non ancora sacerdote) alla carica di Penitenziere Maggiore, carica affidata sempre ai sommi, quale fu San Carlo Borromeo. In tale occasione il cardinale ebbe il titolo presbiterale di S. Pietro in Vinicula, e fu allora che si fece ordinare sacerdote.

Morto Leone, dopo soli ventisei giorni di pontificato, Cinzio avrebbe potuto aspirare al supremo onore sacerdotale, ma preferì starsene al suo posto. Gli fu coniata una medaglia col semplice motto:

Aldobrandinus Chinthius Cardinalis S. Georgii.

L'anno 1609 dovea essere l'ultimo per questo illustre. Ammalato gravemente, egli si preparò al gran passo con quelle disposizioni che dalla sua prudenza e religione si doveano attendere. Fatto

testamento e ricevuti gli ultimi conforti della religione, circondato dai parenti e dai molti amici piangenti, la sua bell'anima saliva al cielo il primo gennaio 1610. Il suo corpo fu deposto avanti l'altare in cui si conservano le catene di S. Pietro. Bergamo, a ricordare sì illustre cittadino, fece collocare il suo ritratto al naturale in abito cardinalizio (trasmessoci dal cardinale Furietti unitamente a quello del cardinale Longo) nella gran sala del maggior Consiglio. Presentemente invece trovasi nella sala degli uscieri del nostro Municipio. Sotto il quadro sta scritto:

Cynthius Aurelii Passeri Bergomatis
et Juiliæ Aldobrandinæ Clementis VIII sororis filius
in sacrum Cardinalium Collegium,
et in Aldobrandinam gentem
ab Avunculo cooptatus
Anno MDXCIII.

Gio. Andrea Macinata o Masnada de' Personeni lasciò vistoso patrimonio all'Ospedale Maggiore, nella cui galleria veniva posto il suo ritratto. Morì nel 1551.

Gio. Battista de' Personeni prese le difese delle imprese d'Ercole Tasso contro il P. Montalto e diede alle stampe varie opere stampate da Comin Ventura nell'anno 1602.

Gian Pietro Passera della famiglia Passero di Berbenno fece i primi suoi studi presso un suo parente. I genitori assecondando i suoi ardenti desideri permisero che percorresse le scuole classiche, e laureossi giovane ancora nella medicina. Per la sua vasta dottrina e per le sue belle qualità, ben presto acquistossi fama di medico distinto, e grandi vantaggi portò all'umanità sofferente. Lasciò molte ed importanti opere. A Monsignor Gerolamo Regazzoni allora

Vescovo di Bergamo e caro suo amico dedicò il libro: *De causis mortis in vulneribus capitis, et recta eorum caratione.* Gian Pietro visse nel secolo decimosesto.

ANGELO PERSONENI di Cà Passero, addimostrò grandissima inclinazione alla vita monacale, di cui vestì l' abito ancora giovinetto. La sua vita si può dire occupò tutta in opere virtuose e studi profondi. Nel 1786 pubblicò in Bergamo, a mezzo della Stamperia Locatelli: *Notizie genealogiche, storiche, critiche e letterarie del cardinale Cinzio Personeni de Cà Passero Aldobrandini;* e nel 1788: *Osservazioni sopra l' Epistolografia di Francesco Parisi in difesa ed in confronto delle notizie del cardinale Cinzio Personeni di Cà Passero Aldobrandini.*

FRA FELICE PASSERO, della famiglia Passera di Berbenno, nacque nel 1610, e quantunque avesse percorsi molti studi e con onore, volle restare sempre umile cappuccino infermiere, ed in tale qualità esercitò pure atti di grande amore e fu la consolazione di tanti afflitti.

Allo scopo di sempre più giovare all' umanità sofferente, studiò i più accreditati scrittori in medicina, sceverandone il meglio, che sottoponeva prima all'esperienza del suo laboratorio chimico, che teneva nel convento in Bergamo. Raccolse in due volumi il risultato delle sue esperienze, e presto acquistossi fama d'uno dei più dotti fisici de' suoi tempi. Quindi non più in qualità di semplice infermiere, ma come sapiente dell' arte, veniva consultato da professori in medicina, senza mai farsi chiamare il titolo di medico. Morì il 22 maggio 1702 contando novantadue anni di età. Lasciò scritto: *Il nuovo tesoro*

degli arcani farmacologici, Galenici e Chimici; La patria universale della medicina e molti altri.

Famiglia Rota. La famiglia Rota di Rota Fuori conta pure non pochi virtuosi. Verso il 1500, diramatasi a Venezia, dava a quella Repubblica eminenti cittadini.

Andrea Rota di Rota Fuori nel 1395 fu ministro della misericordia e cooperò a favorire i giovani poveri e distinti nelle scuole, a compiere gli studi legali o a perfezionarsi nelle arti.

Michele Angelo Rota, per quanto nato a Venezia nel 1589, lo si può considerare valdimagnino senz'altro, perchè nato da padre oriundo da Rota Fuori. Datosi allo studio della medicina, acquistossi ben meritata fama in patria e fuori.

Fu spesse volte chiamato da Re e principi; ammirato sempre dai colleghi, stimato ed amato dai molti suoi discepoli. E in tanta reputazione era tenuto, che fu mandato Legato Veneto in Francia. Curò e sanò i Farnesi di Parma. L'opera sua valente portò fino in Germania, Grecia e in molti altri stati. Colto da grave malore, lui stesso si vide vicina l'ultima sua ora. Circondato da parenti ed amici, moriva fra il compianto universale l'anno 1662, e la sua salma con grandi onori veniva posta nella parrocchia di San Leo in Venezia.

Bernardino Rota nacque nel Napoletano da parenti di Valle Imagna, nel secolo XIII. Fu poeta colto e gentile.

Gio. Maria Rota lasciò diversi suoi scritti religiosi. Visse nel 1600. Fu paroco di Locate. Nel 1600 avendo avuto dal cav. Tomaso Condido le reliquie del corpo di S. Gaudenzio M. estratte dal cimitero

di Civiaco, ne arrichì la sua chiesa di S. Antonio facendone solenne traslazione il 21 settembre 1611.

Padre Pietro de Martino Rota fu prefetto apostolico nelle Retiche missioni nel 1655.

Pietro Marchese Conte Rota fu guardiano nel convento di Sovere nel 1768.

Pietro Rota nato da parenti di Rota Fuori nel 1537 fu piacevole oratore e promosso alle principali cariche monastiche. Lasciò alle stampe molti suoi scritti e morì a 82 anni nel 1619.

Giuseppe Rota nacque nel 1720 da Gioachino ed Angela Carrara. Fece i primi suoi studi a Bergamo. Nominato professore di rettorica e filosofia nel Seminario, si distinse per la sua vasta erudizione. Nel 1760 ebbe la parrocchia di S. Salvatore in città, poi quella di Levate. Fu oratore piacevolissimo e distintissimo poeta e buon scrittore. Diede alle stampe molte delle sue opere. Morì il 5 maggio del 1792.

Gian Battista Rota da famiglia valdimagnina nacque il 25 febbraio del 1722 da Lorenzo ed Elisabetta Silvestri. Applicatosi con amore straordinario allo studio di belle lettere e filosofia, divenne ben presto famigliare agli illustri di quei tempi. Imitatore del suo convalligiano Abate Angelini, fu eruditissimo e diligentissimo indagatore ed illustratore delle nostre antichità. A lui ricorrono i moderni scrittori della patria storia, e da' suoi libri si possono ricavare erudite cognizioni. Per meglio apprendere viaggiò molto. Tra i suoi libri, meritano a ricordarsi: *Dell'origine di Bergamo; un trattato intorno alla zecca e monete di Bergamo; dell' origine e storia antica di Bergamo; l' illustrazione delle rime di Gio. Giudiccioni, di Vittoria Colonna e Gian Battista Rota.* Morì il 2 dicembre 1786.

Famiglia Quarenghi. Antonio Quarenghi nacque a Padova, da padre valdimagnino. Fu prelato di grande credito presso la corte di Roma, segretario di tre cardinali, assistente a cinque conclavi. Conoscitore profondo di varie lingue, lasciò molti suoi scritti. Morì il primo settembre del 1633.

Jacopo Quarenghi. Lui solo Jacopo Quarenghi, basterebbe a ricordare ognora e sempre la sua famiglia. Le sue opere, sparse in quasi tutta l'Europa, formano l'ammirazione degli intelligenti.

In una modesta casetta nella contrada di Cà Piatone, a Rota Fuori, il 22 settembre del 1744 nasceva Jacopo, da Jacopo Antonio e Maria Orsola Rota coniugi Quarenghi, come risulta dalla fede di nascita dei registri della parrocchia di S. Siro:

« Anno Domini septingentesimo quadragesimo quarto, die vigesima secunda mensis septembris. Ego P. Dominicus Pellarotti parochus huius Ecclesiæ S. Siri Rotæ baptizavi infantem heri natum ex D. Jacobo Antonio et D. Maria Ursula jugalibus de Quarenghis, a vicinia vulgo di Capiatone huius parochiæ, quem Jacobus Antonium nominavi. Patrini fuerunt Ego Baptizans de licentia Curiæ Episc.lis, et Apolonia Relicta q. m. Thom. Schiantarelli ex Parochia S. Gottardi Rotæ intus obstetrix dicti loci ».

Antonio Quarenghi, discreto pittore, visto come il figlio suo, fino da suoi primi anni, inclinasse per quest'arte, gli volle essere primo maestro. Col crescere degli anni, crescendo in lui sempre più l'amore ai suoi prediletti studii, il padre non volle trascurarlo, e, pur facendo sacrifici, lo mandò a Bergamo, presso il Borromini ed il Raggi, distinti allievi di fra Ghislandi. Contemporaneamente alla pittura ed al disegno

Jacopo attendeva seriamente agli studi di umanità e rettorica, avendo a maestro l'Abate Guarinoni. Venezia era in quel tempo ritrovo di tutti i celebri maestri, e lui ottenne di portarvisi e potè collocarsi presso il Tiepolo. Da Venezia si recò a Roma, la città monumentale, dove tutti gli artisti concorsero e concorrono per studiare sulle opere dei sommi maestri, che quivi lasciarono memoria del loro ingegno. Era in gran voga a quel tempo Raffaello Mengs, ed il nostro Jacopo ebbe la fortuna d'essere accettato quale suo allievo.

Chiamato il Mengs come pittore presso il Re di Spagna, dovette Jacopo allogarsi presso un tal Pozzi, nostro concittadino, ma non valente pittore. Quivi volle il caso che il Quarenghi facesse conoscenza con vari studenti di architettura, per lo studio della quale si sentì subito fortemente trasportato, e nella quale riuscì *sommo* come vedremo. In questo frattempo volle pure apprendere musica, e coll'aiuto de' suoi amici Jomelli e Magrini fece ben presto rapidi progressi nel contrappunto fino alla composizione del quartetto.

Nello studio suo prediletto d'architettura ebbe a maestri Deriset, poi un tal Nicola Gian Simoni; ma una delle migliori edizioni del Palladio fu quella che lo mise in sulla retta via. Allo scopo di sempre più apprendere dalle opere dei migliori architetti, Jacopo volle visitare le principali città d'Italia, studiando e disegnando tutte quelle fabbriche e quei monumenti ch'egli giudicava migliori.

Intanto venivangli date commissioni per diversi ed importanti lavori, ed il suo nome incominciava a divulgarsi. Il 31 luglio 1775 nella chiesa di S. Agata al Carmine in Bergamo sposava Fortunata Mazzoleni

di Fortunato, pure valdimagnino. A Bergamo ebbe l'amicizia delle principali famiglie, specie di Luigi Terzi e della signora contessa Paolina Secco Suardo Grismondi. Ritornato a Roma dopo varii suoi lavori fu chiamato a coprire l'importante carica d'architetto presso l'Imperatrice delle Russie Catterina II.ª Prima di abbandonare Bergamo lasciò quale suo ricordo il disegno dell'altare maggiore di S. Alessandro in Colonna. Nel suo lungo viaggio, accompagnato dalla moglie, visitò le città più importanti, fece studi profondi e giunse a Pietroburgo con piena sicurezza di se stesso.

Fu accolto dalle Loro Altezze molto cortesemente, e gli venne assegnato conveniente alloggio. Se io volessi quì parlare di tutte le opere eseguite dal nostro Quarenghi, non ne verrei troppo facilmente a capo, dirò solo che Pietroburgo è il più bel monumento per l'ingegno suo.

Ricorderò: il teatro dell' Eremitaggio, il palazzo del principe Bisbaroko, quello per la Czarina a Czarcoselo, la Banca Pubblica, la Borsa, l'Ospitale Parloschi, la specula a Pülcava, il palazzo del gran duca Alessandro a Czarcoselo, la chiesa della Madonna di Kasanski ecc. ecc.

Nè solo in Russia rimangono sue opere, ma ancora in molte ed altre importanti città.

La città di Bergamo per iniziativa specialmente del benemerito defunto cav. Alessandro Malliani acquistò dal cav. Giulio Quarenghi figlio di Jacopo, moltissimi suoi scherzi e disegni, che depose nella nostra Civica Bibblioteca unitamente al suo ritratto ed a quello della sua carissima compagna. Da Maria ebbe Jacopo varii figli, ch' erano la sua consolazione. Lo colse però la sventura, perchè dopo aver perduta nel 1786

una figlia carissima, e nel 1787 il vecchio genitore, si vide mancare la diletta sua compagna ch'ei volle riposassè in patria sua, tra suoi parenti. Infatti fattone imbalsamare il cadavere lo inviava a Bergamo, e le venne data onorata sepoltura nella chiesuola di S. Fermo.

Jacopo lo troviamo poi a Bergamo nel 1810 dove passava in seconde nozze con Maria Sottocasa. In tale occasione ebbe le più festose accoglienze de' suoi concittadini, ed il consiglio civico lo incaricò del disegno per un arco trionfale a Napoleone I° da erigersi fuori Porta Osio. Arco però che non venne eseguito, e il cui disegno trovasi in Bibblioteca scolpito su medaglia, regalata dal conte cav. Paolo Vimercati Sozzi.

Tornato in Russia continuò per lui una serie di lavori. Era suo desiderio di morire in patria, dove avea mandati i figli suoi, ma invece colto da infermità moriva a Pietroburgo l'anno 1817. Gli furono fatti solenni ed imponenti funerali a spese della corte.

Bergamo per ricordare un tanto illustre figlio, ne volle il ritratto, che ora vediamo posto, come quello del cardinale Cinzio, in una anticamera del Municipio, e sotto cui sta scritto:

Jacobo Querengo
Equiti Hierosol. et S. Waladimiri
Civitas Bergomensis
Ann. C I Ɔ I Ɔ C C C X I.

A Rota Fuori a Capiotone, con bel pensiero i sig. Quarenghi conservano la stanza ove Jacopo passò i primi anni, ed io vorrei che vi si collocasse una lapide per ricordarlo ai tardi nipoti, e che il comune desse il nome di: *Jacopo Quarenghi*, alla piazza principale.

Famiglia Mazzoleni. Di questa famiglia non pochi furono i personaggi che si acquistarono fama. Da essa ebbero pure origine le famiglie:

Mazzoleni Mazza Mazzoli Cassotta o Cà Sotto, cognome certamente dato ad alcuno dei Mazzoleni che ristretti in famiglia andarono a fabbricarsi casa al *di sotto* della paterna contrada, e quindi chiamati: I Mazzoleni di *Cà-sot;* e più tardi *Cassotti,* senza altro cognome. Identico è poi lo stemma di queste famiglie, e cioè: un braccio che racchiude nella mano una mazza; stemma che vedesi tutt'ora in alcune case a Mazzoleni in Valle Imagna, come pure in Bergamo in un palazzo ora dei conti Maffeis ed in altro già Marenzi.

I Mazzoleni ebbero origine nella contrada di Mazzoleni, alla quale probabilmente diedero il nome, e di là si dispersero poi in tutta Italia.

I Mazzoleni-Cassotti, creati conti a Bergamo, occuparono cariche importanti, tennero spendida corte, e furono amanti delle belle arti, provandocelo i preziosi dipinti che in loro case furono eseguiti, e che ora sgraziatamente furono ceduti ai soliti stranieri speculatori.

Nell'antica chiesa del convento della Madonna delle Grazie alcuni membri di questa famiglia vi ebbero onorata sepoltura.

Beato Agostino Cassotto de' Mazzoleni per quanto nato in Dalmazia, suo padre Nicolò era originario di Valle Imagna. Entrato nella religione dei predicatori apprese quivi la strada della pietà. Da Benedetto XI fu creato Vescovo di Zagrobia in Ongheria, dove stette per 13 anni. In compenso ai molti suoi servigi resi alla religione nostra, da Gio. Papa XXII fu creato Vescovo della chiesa di Luceria

già detta S. Maria. Quivi morì nel 1523 in opinione di santità. Ebbe splendidi funerali e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico.

GIO. BATTISTA MAZZOLENI nato il 4 maggio 1627, e dottorato in Pavia, fu per dodici anni rettore del Collegio Mariano. Fece parte all'Accademia Eccitata con titolo di Taciturno e scrisse molte opere tra le quali:

« Helenæ Rotæ nubentis Martino Roncallio paternus thalamus ». Bergomi apud Rubeos 1653.

« Elogiorum Symmigma, encomia, inscriptiones, dedicationes, epitaphia continens ».

GIO. GIACOMO MAZZOLENI fu pure distinto letterato. Lasciò alle stampe:

« Calliope, Panegirico in versi per Antonio Prioli doge in Venezia ». Venezia per il Messerini 1620.

ALBERTO MAZZOLENI nel 1714 entrò nella congregazione Cassinense e nel 1743 fu assunto al posto di Abate di Pontida. Lasciò l'opera i *Medaglioni Pisani* che fu stampata nello stesso convento; e incompiuta una nuova storia del Concilio di Trento. Morì nel 1795.

ANGELO MARIA MAZZOLENI. Terminati gli studii a Bergamo, portossi a Padova, dove unitamente all'amico Gianantonio Mazzoleni, attese principalmente alle facoltà poetiche ed oratorie. A Bergamo fu professore di belle lettere nel Seminario Vescovile, presidente delle scuole pubbliche della Misericordia e rettore del Collegio Mariano. Stampò varie sue opere in prosa e poesia. Nel 1756 diede alla luce due volumi in 8 col titolo: *Rime oneste dei migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole.*

L'Epigrammatum selectorum libri tres ad usum maxime scholarum; e le operette di geografia, co-

smologia e storia elementare ad uso scolastico.

Alessandro Mazzoleni prete della congregazione dell'oratorio di Roma fu valente nelle facoltà teologali e filosofiche, scrisse molte opere fra le quali « la vita di Monsignor Bianchini da Verona ».

Nella chiesa di S. Afra i canonici trovarono tra i santi martiri Nicolino ed Angelo Mazzoli della famiglia Mazzoleni.

Famiglia Locatelli di Locatello. Altra falange d'illustri ci diede questa famiglia; ma io mi limiterò ricordare:

Gio. Antonio Locatelli, che sebbene nato per combinazione ad Alzano, ebbe sua patria la Valle Imagna. Per i grandi suoi pregi nel 1549 fu ascritto alla nobiltà della regia città di Napoli.

Antonio Locatelli fu degno successore di S. Gerolamo Miani. Visse nel 1565.

Eustacchio Locatelli nato in Bologna da padre valdimagnino fu confessore di S. Pio V; poi Vescovo di Reggio. Morì il 6 ottobre 1573 a 57 anni.

Gio. Battista Locatelli fu canonico teologo della Metropolitana di Milano. Lasciò varie sue opere, giudicate di pregio.

Giambattista Locatelli fu paroco di Spirano. Lasciò un grosso capitale al nostro Ospitale Maggiore e molto spese per la sua chiesa. Morì il 4 febbraio 1792.

Magister Laurentius de Avo de Apibus de Lemene (Almenno) fu professore di grammatica. Nel 1317 fu tra i 17 scelti per stabilire la pace intrinseca ed estrinseca della città. Ne teneva il quarto posto.

Jacobo de Apibus de Lemene figlio a Lorenzo nacque in Lemene. Studiò fuori di Bergamo, dove

venne chiamato poi ad insegnare belle lettere nel 1322 da Federico della Scala di Verona, allora padrone di Bergamo. Pe' suoi meriti fu sempre confermato nel suo posto; e da Luchino Visconti, nuovo signor nostro, nel 1342 ebbe il privilegio di essere esente dell' aggravio di pagare l'estimo.

ABATE GIAMBATTISTA ANGELINI. Nel piccolo comune di Strozza, il 15 settembre del 1690 nacque Giambattista Angelini, da buona famiglia. Applicatosi agli studi, vi fece subito rapidi progressi. Ai 12 di settembre del 1713 fu ordinato sacerdote da Mons. Ruzzini Vescovo di Bergamo. Si distinse quale oratore, ma la sua passione dominante si fu lo studio delle cose patrie. Il poco suo patrimonio, nonchè i suoi proventi, li usò nell' acquisto di pergamene, codici, manoscritti ecc.

Nel 1738 gli stampatori Rossi diedero avviso della pubblicazione d'una storia patria divisa in nove libri del Padre Angelini ma, vergognoso a dirlo, in un anno non trovarono più di *nove* associati (pur troppo è vero, essere questa la ricompensa preparata a chi vuol occuparsi di cose serie). Disgustato l'Angelini non ne volle più sapere; nè cedette più tardi alle istanze del sig. Apostolo Zeno, che ad ogni costo volea stampare la sua opera facendogli buonissime proposte. Se tale lavoro ci rimane ancora, e non fu dato alle fiamme, lo dobbiamo alla nobile famiglia Sonzogno, che abitava in Borgo S. Antonio.

Parla di quest'opera Mons. Gerolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine nel suo ragionamento critico intorno alla letteratura Greco-Italiana. L' Angelini scrisse ancora dell'origine di tutte le famiglie bergamasche e dei loro cognomi. Unitamente a Monsignor Antonio Maria Ambiveri compose un Vocabolario Bergamasco-Italiano-Latino.

Nel 1739 compose un codice di rime sovra varii argomenti, ma specie sopra le quattro stagioni dell'anno.

Lasciò pure molte prediche. Fu ascritto alla nostra Accademia. Eruditissimo e studiosissimo fu di carattere assai dolce e piacevole e quindi amato da molti, benchè non gli fossero mancati nemici. Gli furono indivisibili il P. Cavalieri, il C. Francesco Brembati, Pier Ottavio Bolgeni e prete Giuseppe Rota suo convalligiano e paroco di Levate. Morì fra l'universale compianto il 25 gennaio 1767 e gli furono rese solenni esequie.

PAXINO DE NOVA di Domenico da Villa d'Almenno fu nel 1367 maestro a Bartolomeo di Isnardo Comenduno nella pittura. Dipinse molto nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

PIETRO DI NOVA credesi fratello a Paxino col quale molto lavorò nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Lasciò molte sue opere. (Vedi Tassi, vite di pittori bergamaschi).

PELLEGRINIS PIETRO GIACOBBE fu pubblico nodaro nel 1400: dal quale furono tolti i privilegi delle due famiglie Rota e Pellegrini.

PETROBELLI GIO. E TONOLO nodari abitanti nella contrada di Cà Petrobelli in Bedulita nel 1478.

PADRE STEFANO di Valle Imagna fu missionario di Surava e morì a Brinsols il 18 ottobre 1695.

ANTONIO SIBELLA paroco di Valsecca nato il 27 aprile 1728 in Valsecca da Bartolomeo e Elisabetta Moscheni. Scrissero di lui e delle sue eminenti virtù. Morì il 16 gennaio 1801. L'intera Valle Imagna accorse a' suoi funerali.

CARLO MARIA BARACCHI ex provinciale de' servi, nacque in Valsecca verso la fine del secolo XVII. Fu

distinto oratore e lasciò molte sue opere. Ricordò la sua vita e i suoi scritti l'amico suo Padre Pellegrino Palazzoli. Il Baracchi morì in Parma l'anno 1762.

Padre Angelo di Valle Imagna fu guardiano nel convento di Sovere nel 1768.

Padre Anselmo di Palazzago fu prefetto Apostolico nelle Retiche Missioni e ministro della monastica provincia dei Ss. Giovita e Faustino nel 1765.

Padre Giandomenico Casari ex provinciale dei Riformati, ed il canonico Casari teologo d'Este, furono di Fuipiano. Il primo si distinse quale oratore e morì a Bergamo li 8 dicembre 1792.

Padre Manini Domenico diede alle stampe: Trattati due della vera devozione, pubblicati sotto il finto nome di Timoteo Pellegrino. Morì nel monastero dei PP. Riformati di Santa Maria delle Grazie il 10 luglio 1802.

Carlo Moscheni della famiglia Moscheni di Valle Imagna, fu primario avvocato in Ancona. Nacque da Gio. Domenico e Giovanna Manzorù il 31 settembre 1624. Riuscì celebre poeta, eminente astrologo, sublime politico, e a nessuno secondo in lettere. Si addotorò in legge nell'Università di Macerata. Ebbe dalla sacra congregazione della fabbrica di S. Pietro la carica di giudice ordinario, e auditore generale per l'esazione dei luoghi pii in tutto lo stato d' Urbino e Monte Feltro. Lasciò molti ed utili scritti.

Moscheni Gio. Battista fratello a Carlo nacque in Ancona in novembre del 1634 e entrato fra i canonici regolari lateranensi fu occupato in varii negozii ed abbazie.

Arrigoni Giulio nacque a Locatello da modesta famiglia il primo luglio del 1806. Vestito l'abito monacale si distinse giovane ancora quale insuperabile

oratore. In premio delle sue virtù e de' suoi studi fu creato Arcivescovo di Lucca, dove morì il 10 gennaio del 1874.

GIO. PALAZZINI nacque nel 1782. Studiò medicina, e nel 1812 fece parte dell'armata di Napoleone I.° in qualità di chirurgo primario. Reduce dalla Russia fu nominato professore alla cattedra di Mantova. In seguito fu medico a Viadana, indi chirurgo primario nel nostro Ospitale Magg. Morì in Bergamo nel 1845.

In una delle anticamere del nostro municipio vedesi il ritratto del Palazzini, sotto cui sta scritto:

Gio. Palazzini
Insigne Medico Chirurgo
Onore della Patria.

A Berbenno ebbero loro culla i conti Coronini di Vienna, e i baroni Zois di Venezia.

A Fuipiano i baroni de' Bassotti ora stabiliti in Germania.

Dalla famiglia Dolci ebbero pure origine personaggi distinti; ma io mi limiterò quì ricordare il DOLCI pittore e DON GIOVANNI DOLCI vicario di Rota Fuori, fondatore del primo Asilo in questa provincia; e per ultimo il prof. DON BARTOLOMEO DOLCI rettore zelante per molti anni della chiesa di S. Spirito e direttore proprietario di un fiorentissimo Istituto privato d'educazione in Bergamo.

I Berizzi, i Pellegrini, i Bolis ecc. diedero pure alla patria insigni personaggi.

Personaggi che si distinsero nelle armi.

PINAMONTE PELLEGRINI di Capizzone. Che sia esistito un Pellegrini Pinamonte primo priore del

già insigne convento di S. Stefano dell'ordine dei predicatori, il P. Calvi lo accerta; che poi siano vere le gesta che di lui la popolare tradizione ripete, io non lo posso accertare; le riferirò, non fosse altro, per far conoscere quei tristi tempi. . . . .

Eravamo sul principio del 1300, e dalla città i tristi nomi di Guelfi e Ghibellini s'erano diffusi ad infestare anche gli angoli tranquilli delle nostre Valli. Era allora signora di Val Brembilla certa famiglia Dalmasano partitante per gl'Imperatori, e quindi Ghibellina. Forti di un Castello in sulla vetta del monte Ubione e della inespugnabile rocca di Clanezzo, i Dalmasani, coll'aiuto dei Carminati, dei Cati e di altri della Brembilla (come vedremo allorchè parlerò di questa Valle), erano il terrore dei poveri valdimagnini, che tenevano per il Papa e quindi Guelfi.

Dall'alta cima del suo Ubione, il Dalmasano segnava la sua preda, e, ratto quale avoltoio, scendea giù giù da quelle balze accompagnato da suoi segugi, assaliva ora Capizzone, ora Strozza ed ora Cepino, vi portava rapina e morte, e dopo di aver dato fuoco a quanto rimaneva, carico di bottino e d'ostaggi, se ne ritornava glorioso e trionfante nelle sue terre. Nè la Repubblica Veneta si sentiva forte abbastanza d'abbattere un tale rivale, ed i poveri valdimagnini non sapeano ormai a qual santo ricorrere. Se i giusti loro lagni non trovarono appoggio presso i potenti, certo Pinamonte umile fraticello nel convento di Pontida ne fu scosso, e richiamando in sè i giovanili ardori ed implorando da Dio la forza necessaria, si propose di liberare i suoi convalligiani dal Ghibellino giogo.

Pinamonte nacque a Capizzone nella contrada detta di Capizzone, da certa Bugada Angela e Giuseppe Pellegrini e fu battezzato nell'antica chiesa di

S. Lorenzo. I suoi genitori avrebbero voluto farne un buon religioso, ma crescendo esso in quei luoghi saturi di continue liti, incominciò ben presto a distinguersi tra i suoi conterranei nel maneggiare le mani. Col crescere degli anni, crescendo ancora forte e robusto nella persona, fu proclamato senz'altro campione della Valle, e più d'una volta con pochi de' suoi, ma dell'animo suo, la fece tenere a quei della Brembilla e di Clanezzo. Dove ora trovasi la Grate, era il punto solito delle zuffe, e non passava domenica senza che quei di Mortesina o della Botta o di Cà Eminente non fossero scesi a misurarsi coi capizzonesi, che con a capo Pinamonte non si facevano attendere molto; e allora prima a pugni, indi s'era il caso, a coltellate; salvo poi a correre in cerca del paroco di S. Lorenzo o di quello della Visitazione di Maria Vergine in Mortesina, perchè raccomandassero l'anima a qualcuno gravemente ferito.

Era la sera del 5 ottobre del 1256, e Pinamonte, tutto soletto, scendea cantarellando dalla stradicciuola di Berbenno, avendo passata la giornata a Gerosa. Giunto all' osteria, tenuta allora da certo Bortolo Bolis, in sulla sinistra dell'Imagna, proprio sul confine di Berbenno, dove ancora si ammira un ponte in pietra ad un sol arco arditissimo, vi fece sosta e ne comandò un bicchiere e di quel buono. Infrattanto si fece notte, ed altri cinque o sei ne capitarono della Brembilla, che dopo salutato Pinamonte si posero pure a bere. Si toccarono i bicchieri, si passò ad una sola comanda; una pinta chiamò l'altra, fino a che tutti ebbero alzato abbastanza bene i gomiti. E allora il proverbio: *vinum veritas;* si ricordano gli antichi rancori; gli animi si scaldano, ed un bulo della Brembilla senz'altro sfida tutti quei

di Capizzone incominciando dal presente. Pinamonte, non ci vede altro, che a farcela montare non ci volea molto. Dà di mano ad un grosso coltello, spegne il lume, e via a capo sotto, a chi piglia piglia. Ne fa una trippata. Tre ne lascia stinchi al suolo immersi nel proprio sangue, e gli altri mal conci a stento se la possono svignare.

Riavutosi Pinamonte s' accorge del gran male, balza dalla finestra, giacchè Bortolo l' oste avea dato di catenaccio alla porta, corre a casa sua, dice alla madre di aver fatto qualche cosa di grosso, si fa dare un po' di denaro, si muta il vestito e via a galoppo su per l'Albenza, giù a Lecco, e dopo pochi giorni arriva a Milano. Quivi si presenta ad un monastero, dove stava un suo parente priore; gli racconta il fatto e domanda protezione. La mattina dopo il sanguinoso fatto tutta la Valle parla di Pinamonte, e come al solito, a Valsecca corre voce che il Dalmasano fu accoppato, e Clanezzo distrutto. Il jusdicente d'Almenno manda i suoi sgherri in cerca del Capizzonese-Guelfo, che vivo o morto vien condannato ad essere abbrucciato.

Pinamonte intanto veste l'abito di S. Domenico, attende con zelo ed amore indefesso agli studi, e riesce priore del già insigne monastero di S. Stefano in Pontida.

Ma per quanto attendesse al suo ministero, pur tuttavia in lui si facea ben sovente sentire il sangue giovanile, e ricordava la sua Capizzone e i vicini Ghibellini, le cui rapine ed i danni ch'ognora portavano a' suoi, erano a lui ben noti. L' uccisione d'un prossimo parente gli fece perdere la testa. Va a ricercare la nascosta lama; aiutato dall' oscurità della notte, lasciato la sua pacifica dimora, varca

l'Albenza e giù scendendo a Strozza, ravvolto nel suo saio, si reca a Capizzone. In un baleno corre nei d'intorni la nuova della sua venuta ed il motivo di essa; gli antichi e forti amici e parenti accorrono e lo proclamano loro duce e lo pregano a condurli contro il Dalmasano. Pinamonte benedice nel nome di Dio delle vittorie il suo piccolo esercito; da ordini, quale generale, e brandendo colla destra la arruginita spada e con la sinistra il Crocifisso, giù discende alle Grate. Passa l'Imagna, quasi asciutta, assale Mortesina e Cà Eminente e vinti i nemici colti quasi all'improvvisa, corre verso Clanezzo. E quì diversa è la popolare tradizione. Chi dice che vinto il Dalmasano e costrettolo a restituire quanto a' suoi avea tolto con una grossa aggiunta, siasi fra il compianto generale, ritornato al suo convento. Altri invece asseriscono che Pinamonte sia stato fatto prigioniero dal signore di Clanezzo, e quivi terminasse i suoi giorni in fondo ad una torre. Nel giardino ora dei sigg. conti Roncalli si mostra il luogo ove morì il frate guerriero, e l'anello fisso in grosso macigno, che lo tenea assicurato.

Trussardo Rota, campione del partito Guelfo aprì si può dire le porte della città di Bergamo alla Repubblica, acquistandosi così l'odio del duca di Milano che in vendetta ridusse in cenere Aquate, ponendo alla famiglia Rota colà portatasi grossa taglia. Difese più volte il Rota la patria sua, fece prigione il conte di Covo; nella Valsassina sbaragliò il Componella comandante ducale; e ad Almenno, Benedetto da Forlì. Ebbe dalla Repubblica non pochi privilegi. Morì il 13 novembre 1445.

Andreanino Rota di Rota Fuori fu capo dei Ghibellini ed acquistossi fama e ricchezze nel 1398.

ANDREA ROTA capo dei Guelfi della Valle Imagna accorse co' suoi in soccorso a Giovanni Vignati di Lodi nel 1404. Ma al ponte d'Almenno, fu assalito dai Ghibellini di Villa d'Almè, Almenno, Brembilla, Sedrina e Breno.

L'incontro fu terribile: d'ambo le parti si combattè disperatamente, ma il Rota, dopo d'avere assistito alla morte di tutti i parenti suoi e di molti suoi seguaci, sopraffatto dal numero, ferito da più parti, cadde da eroe, se almeno eroi si possono chiamare i condottieri di quei tempi. I nemici in segno di vittoria gli troncarono il capo dal busto, e con esso tutto il rimanente della terribile giornata si solazzarono facendolo scorrere di quà e di là del ponte.

JACOPO GRITTI de Locatelli di Berbenno, capo Ghibellino nel 1395.

CRIPIO DE CRIPPI di Strozza capo dei Guelfi nel 1395.

PEPINO DE PELLEGRINI de Capizzone, MATANO de Mazzoleni, FOPPO de Locatello, ANDRIOLO GREPPI di Strozza capi Guelfi nel 1395.

GIACOMO GIUSTO de Locatelli sindaco di Berbenno fu presente all'atto di vendita della città di Bergamo fatta da G. Suardo a Malatesta Baglioni il 25 gennaio 1408.

BENACHINO LOCATELLO di Locatello caporale del contestabile Sozzino di Milano ebbe un feudo del valore di trecento fiorini, con altri privilegi.

ALMENNO.

Almenno, fu *corte o casa di campagna* del Re Aristolfo, che quivi passò alcun tempo, come risulta da documenti da lui firmati, *nella sua corte di Almenno.*

Nel 876 Lodovico Re di Germania e zio dell'Imperatore Lodovico, accordava a sua nipote Hirmengarda la *corte di Lemene e della Morgola in Comitata Pergoma.*

Nel 892 dietro concessione dell'Augusto Guido che esercitava giurisdizione sovrana in Roma, d'accordo con Papa Formoso, la corte di Almenno fu ceduta al marchese Corrado.

Più tardi fu signore d' Almenno il conte Attone marchese di Lecco, che non avendo avuto da Ferlinda sua moglie alcun figlio, lasciò suo erede S. Alessandro. Per tal modo nel 975 i Vescovi di Bergamo ebbero la signoria di queste terre, signoria che venne loro confermata da Enrico Imperatore, e d'altri Re.

Nel 1457 tra il Vescovo e gli abitanti di Almenno si convenne, di rendersi questi da lui indipendenti sborsando una grossa somma, restando però al Vescovo il dominio del castello e fondi.

Ad Almenno i Sovrani mantennero sempre giudicatura civile e criminale avendo pure soggetti i comuni della Valle ed altri all'intorno. Almenno era pure ben provvisto di fortezza, distrutta per ordine del Podestà il 17 agosto 1444.

CHIESE.

Almenno S. Bartolomeo. La chiesa è posta sopra una specie di promontorio e si crede fabbricata sulle rovine di antico castello, fu separata non è molto da quella di S. Salvatore, restando questa plebana. È ricca d'argenti e possiede un quadro rappresentante il titolare che è opera del Moroni. Le sono dipendenti molte altre, poste nelle frazioni.

La traslazione del corpo di S. Timoteo M. si fece nel 1654.

Il 10 agosto 1668 un fulmine cadde sul campanile, entrò in chiesa ed uccise il paroco ch'era sulla porta a benedire il tempo.

Almenno S. Salvatore. È questa di Almenno S. Salvatore plebania antichissima e matrice di tutte le parrocchie della Valle Imagna, e un tempo di altre ora dipendenti dalla vicaria di Zogno. Vi si ammirano dei quadri pregevolissimi, quali un S. Cristoforo del cav. Liberi, una Beata Vergine del Rosario del Guercino da Cento, un S. Antonio da Padova del padre Massimo da Verona e una bellissima trasfigurazione di Cristo sul Taborre, del nostro Giampaolo Cavagna. La statua in legno di Maria Vergine Addolorata è una delle migliori opere del Fantoni. Nel 1893 nella piazza principale, dietro iniziativa di quel paroco don Angelo Teanini, venne solennemente inaugurato un bellissimo ed artistico monumento in marmo, rappresentante S. Salvatore; questa chiesa è pure ricca di arredi sacri. Dipendono dalla parrocchiale:

1. Quella di S. Giorgio abbastanza grande, a tre navate, è antichissima.

2. L'altra dedicata a Maria Vergine, fu consacrata dal Vescovo Regazzoni l'anno 1590. È detta ancora la Madonna miracolosa del Castello, perchè posta sulla riva destra del Brembo a poca distanza dall'antichissimo ponte di Lemene. Questa chiesa è divisa in tre corpi, due sopra ed uno sotto. Nei primi due abbiamo tre altari, il maggiore detto dell'Apparizione di Maria Vergine fatto in otto angoli, con altrettante colonette e molte buone pitture. Gli altri due sono dedicati, l'uno a S. Carlo con pitture del Cavagna e l'altro a S. Gio. Battista con

altra buona tela. Il secondo corpo di chiesa ha l'altare della Madonna del Borgo, ivi trasportata l'anno 1611 ai 7 settembre, detto quindi altare della Traslazione. Sotto terra abbiamo il terzo corpo di chiesa con altare dedicato a Santa Maria Elisabetta.

3. L'oratorio di S. Tomaso (S. Tomè) del quale parleremo altrove.

4. La Madonna della Consolazione con annesso monastero dei padri Agostiniani, ora soppressi, fu consacrata nel 1488. Ha dodici altari con buone pitture.

5. La chiesa dedicata a S. Gerolamo Dottore, con unito convento ora soppresso, fu consacrata dal Vescovo Regazzoni l'anno 1590.

Almenno conta 2200 anime.

Bedulita. L'antica chiesa fu costrutta prima del 1400, della quale epoca si conservano alcuni affreschi sopra una parete esterna. L'attuale fu ingrandita, ma è ancora troppo ristretta.

Bedulita conta 875 anime.

Berbenno. La sua chiesa dedicata a S. Antonio Abbate, è una delle più belle in Valle, per vastità e ricchezza di arredi sacri. È tenuta poi col massimo decoro da quel distintissimo e zelante paroco don Luigi Previtali che vi fece molte ed utili migliorie. Ha cinque altari, dei quali il maggiore fu fatto costrurre a spese del conte Petrobelli. L'ancona all'altare maggiore, rappresentante il titolare, alcuni la vollero del Lotto, altri del Picinardi da Crema. Vi sono pitture di Vincenzo Orelli e Gioachino Manzoni.

Berbenno conta 1860 anime.

Brumano. Al paroco don Attilio Gerardi, quei di Brumano devono l'attuale chiesa, dedicata come la vecchia, a S. Bartolomeo fabbricata dietro istanza di S. Carlo Borromeo. Dipende dalla diocesi di Milano.

Brumano conta 46 anime.

Cepino. La chiesa antica fu ingrandita lo scorso anno per iniziativa del rev. paroco don Giuseppe Baretti, col concorso di quella popolazione. Ha cinque altari e la pala all' altare maggiore rappresentante S. Bernardino, il titolare della parrocchia, è del nostro Cavagna. Dalla parrocchiale dipende il santuario della Madonna della Cornabusa, di cui parlerò più in avanti.

Cepino conta 660 anime.

Clanezzo. In questa chiesa di buona ed elegante costruzione, nulla vi è di artistico. La nomina del paroco spetta ai proprietarii, signori del luogo.

Clanezzo conta 304 anime.

Capizzone. Il 29 settembre del 1621 fu consacrata l'antica chiesa di Capizzone e dedicata a S. Lorenzo. Ultimamente fu ampliata per opera del defunto Ghitti don Francesco e col concorso di quel popolo. Discreti sono i medaglioni ad affresco. È pure ben provvista di arredi sacri. Allo zelo ed all'amore dell' attuale paroco don Gio. Gavazzeni ed al buon volere dei signori capizzonesi si deve l'artistico campanile e rispettive campane, nonchè gran parte degli arredi sacri dei quali è ricca. Vi si celebra con molto decoro e vorrei dire con pompa.

Capizzone conta 996 anime.

Corna. La chiesa di questo comune fu dedicata all'Altissimo ed a S. Simone, il 30 settembre 1619.

Corna conta 667 anime.

Costa d'Imagna. La chiesa è dedicata alla Visitazione di S. M. Elisabetta. Il nostro Cavagna vi dipinse la titolare.

Costa d'Imagna conta 1083 anime.

Fuipiano. A S. Gio. Battista fu dedicata questa chiesa il 16 agosto 1561. È una delle belle in Valle; ha quattro altari e l'ancona rappresentante S. Domenico è di buon pennello, eseguita a Roma. Possiede ancora molte reliquie, e preziosi arredi sacri antichi e moderni.

Fuipiano conta 485 anime.

Locatello. È questa una delle più antiche chiese della Valle, dalla quale molte altre dipendevano. Fu dedicata alla B. V. Assunta, il 16 agosto 1561. È ben provveduta di sacri arredi. L'ancona, rappresentante la Maternità della Beata Vergine, è opera del nostro Andrea Previtali. Possedeva pure una croce di inestimabile valore, opera dell'Ughetto, del Tilii e del Da Nova nel 1390, ma fu venduta or saranno vent'anni a certo Alessandro Castellani da Roma per sole due mila lire!

Locatello conta 1400 anime.

Mazzoleni. Fu consacrata questa chiesa il 22 agosto 1561 e dedicata a S. Omobono. Più tardi fu restaurata. Ha bellissima torre con buon concerto di campane dovute alla forte volontà di quel rev. paroco don Evaristo Filippi. È di buona mano il quadro

rappresentante la Vergine col Bambino, S. Rocco e S. Bernardino. Possedeva una croce lavorata dagli stessi autori di quella di Locatello, ma fu pure venduta per poche centinaia di lire, rivenduta poi dall'acquisitore per parecchie migliaia.

Mazzoleni conta 1260 anime.

Palazzago. È questa una delle più ammirabili chiese della nostra provincia. Il Moroni vi dipinse nel 1564 l'Assunta, mentre al Paganelli si devono gli affreschi rappresentanti gli Apostoli, S. Gio. Battista e la Fede. È pure d'ammirarsi la statua in legno della Addolorata attribuita al Fantoni e tenuta in grande devozione; come pure la predicazione di S. Gio. Battista dello Scaramuzzi.

Nel 1590 da Sua Santità Papa Sisto V furono concesse molte reliquie (come a istrumento 9 aprile 1590 di Stefano Marana Ch.) e quivi trasferite il 2 maggio 1661 con pompa solenne.

Dedicata a S. Gio. Battista, era un tempo la chiesa di Palazzago soggetta all'Abbazia di S. Giacomo di Pontida, dalla quale fu separata l'anno 1394 e costituita in parrocchiale distinta, con previa facoltà avuta dal cardinale Gio. Colonna comendatario di S. Giacomo di Pontida, per opera di Matteo Canali preposito di S. Nazario e vicario generale del prefato cardinale. È ricca d'argenti e suppelletili; l'organo fu fatto costrurre nel 1652. Nel 1506 ebbe principio in Palazzago il conventino dei padri Agostiniani conventuali per opera di padre Agostino Rivello da Palazzago, e la chiesa dedicata alla Santissima Vergine Annunciata fu consacrata dal nostro concittadino Luigi Tassi, Vescovo di Recanati e Macerata. Questo convento fu soppresso dai Veneti nel 1769.

Palazzago conta 1771 anime. 13

Roncola. La sua chiesa fu consacrata il 18 ottobre del 1446 e dedicata a S. Bernardo. Il nostro Moroni, pare che per vario tempo sia stato ospite in questo alpestre paese, ove lasciò pregevoli lavori. Infatti di questo artista, in coro si osserva un'ancona divisa in pezzi rappresentanti S. Bernardo, S. Rocco e S. Sebastiano. Sul presbiterio una Madonna, figura intera, col Bambino, ed ai lati in mezze figure, S. Andrea e S. Gio. Apostolo. Sgraziatamente questi gioielli d'arte furono troppo trascurati. Meglio conservata è l'ancona posta nel vicino oratorio di S. Defendente, opera di Giampaolo Cavagna rappresentante la Vergine circondata da S. Defendente, S. Sebastiano e S. Rocco. La chiesa della Roncola è pure ricca di arredi preziosi, quali: Una croce bisantina del 1400. Un pizzo su camice, rocchetto e tovaglie, di gran pregio e valore. Bracialetto d'oro e d'argento con pietre preziose per la Madonna del Rosario.

Sgraziatamente ed a poco prezzo fu venduto un piviale in raso rosso, lavoro bisantino con tre figure l'una in oro, l'altra in argento e la terza in seta.

È desiderabile che l' ancona del Cavagna non segua le sorti delle opere del Moroni, ciò che presto le toccherà se la commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte non penserà a porvi rimedio.

Roncola conta 659 anime.

Rota Dentro. Il 5 maggio del 1590 veniva questa chiesa dedicata a S. Gottardo, ed era unita a quella di Rota Fuori, dalla quale fu disgiunta da Giovanni Emo Vescovo, l'anno 1614 ed eretta in cura distinta. Conserva una bellissima tela rappresentante la Madonna del Carmine, ed una artistica statua di S. Rocco.

Rota Dentro conta 406 anime.

Rota Fuori. È questa una delle più antiche chiese della provincia. L' iscrizione scolpita in una pietra sopra la porta della sagrestia farebbe rimontare la sua prima erezione al principio del secolo ottavo. L'attuale è moderna ed è una delle migliori dei dintorni. Artistico il portico della facciata, creduto del Quarenghi. È dessa dedicata a S. Siro. Possiede abbastanza patrimonio in arredi sacri.

Rota Fuori conta 1048 anime.

Selino. Anticamente la chiesa di Selino era unita a quella di S. Antonio di Berbenno, dalla quale fu disgiunta nel 1465. È dedicata a S. Giacomo.

Selino conta 494 anime.

Strozza. Fu la chiesa di Strozza consacrata il 16 agosto 1561 e dedicata a S. Andrea e S. Margherita. Possiede un bel quadro e molte sante reliquie.

Strozza conta 860 anime.

Valsecca. Ebbe la sua consacrazione il 12 agosto del 1561 e fu dedicata a S. Marco. Ha questa chiesa la fortuna di possedere due bellissime e preziose pitture, una rappresentante Gesù in Croce coi Santi Carlo e Francesco, l'altra l'Adorazione dei Magi attribuite al nostro celebre Palma il vecchio; meritano d'essere gelosamente conservate.

In una cappella posta di fianco alla chiesa dal lato occidentale, vi si conserva un Simulacro di Gesù spirante sulla croce, tenutovi in grande venerazione. È opera assai pregevole e da molti attribuita al nostro Fantoni.

Valsecca conta 730 anime.

Villa d'Almè. E questa, chiesa di grande struttura e dedicata ai Ss. Faustino e Giovita. La pala all'altare maggiore rappresentante il martirio dei Titolari è lavoro del Commerio. È ricca di arredi sacri, e l'organo è uno dei migliori della ditta Serassi di Bergamo, che un tempo avea grandi possedimenti in questo comune.

Villa d'Almè conta 2560.

Rarità naturali e fonti solforose.

« *La Madonna della Corna-busa* posta nel comune « di Cepino (scrisse lo Stoppani) così detta perchè « la chiesa è una caverna, o se meglio vi garba la « caverna è la chiesa. Questo tempio quindi fu co- « strutto dalle mani della natura chissà quanti anni « prima che l'uomo imparasse a piegare le ginocchia « sotto le volte del tempio ».

Vi si arriva per una specie di faticoso viale a chiocciola. La via è ben tenuta, e i tabernacoli (dipinti dal Sibella di Rota Fuori), distribuiti sui gomiti di essa, vi dicono tosto che vi avviate verso un santuario. Se ne dubitate, ve ne accerteranno le persone che incontrerete per la via.

Una pia madre che viene a sciogliere un voto, un montanaro che sente il dovere di portarsi ai piedi della Vergine per ringraziarla per la domandata ed ottenuta guarigione; un paralitico, un rattratto sorretto o portato, sul cui volto, fiso là in alto, brilla pure un raggio di speranza. . . . .

A metà circa della vasta caverna, si erge un tabernacolo, aperto sul davanti e protetto da una

cancellata di ferro. Sotto il tabernacolo un altare coll'antico simulacro della Madonna della Corna-busa, tenuta in grande venerazione presso le popolazioni della Valle Imagna e delle Valli circonvicine: Quell'atro severo è dedicato al culto della Vergine, figurata nella mistica colomba che si cela nei fessi della rupe, come dice il testo della Cantica, scritto a grandi lettere sulla facciata del tabernacolo: « Columba mea in foraminibus petræ ».

« In nessun altro luogo forse, vi sentireste meglio « nascere in cuore quel sentimento religioso, vago, « indeterminato, ma pure profondo, che si accorda « così facilmente colle tenebre, col silenzio, colla soli-« tudine. Voi siete qui liberi d'immaginarvi la grotta « di S. Paolo eremita, la solitudine della Tebaide, le « catacombe ». (Stoppani) . . . .

Fuori della chiesa trovasi un largo piazzale, con in mezzo un bel getto perenne in modo di fontana saliente. Poco distante trovasi la casa del sagrista, che serve pure di ospizio ai devoti, ed un semplice campanile.

La caverna del Daina così detta dal nome del defunto proprietario trovasi nel comune di Rota Fuori vicino alla chiesa. Merita d'essere visitata per la sua bellezza e per la grandissima quantità e varietà di stalattiti e stalagmiti che in essa si trovano.

La tomba dei Polacchi (non si sa per quali ragioni così chiamata, come non si sa perchè si chiami, *ponte degli Spagnoli*, un buroncello che incide la montagna tra l'Albenza ed il Resegone, per cui discende in Valle Imagna chi viene dal lago di Lecco), trovasi a poca distanza da quella del Daina. È vasta,

irregolare, accessibile per 150 metri ad un dipresso. Vuolsi abbia diverse traccie e si prolunghi in altre direzioni. È dessa molto visitata, e devastata delle sue bellezze naturali, quali erano i molti stalattiti e stalagmiti.

Chi di queste caverne vuole averne una idea più chiara e precisa non ha che a leggere il Bel Paese dell'illustre Stoppani a pagina 144.

Fonti Solforose. Nel comune di Mazzoleni (S. Omobono) sulla destra della Valpettola scaturisce una sorgente minerale, le cui acque sono manifestamente solfuree. Antichissimamente era chiamata dai terrazzani il Fontanino della Rogna, appunto perchè farmaco potente contro tali malattie. Queste acque, ora assai frequentate, diedero prodigiose guarigioni specie in malattie cutanee.

In paese si trovano buoni alberghi quali cioè: dei signori Previtali G., Manini Rosa Elia, Dadda, Frosio; nonchè comodi alloggi presso famiglie private. S. Omobono è pure centro di alpestri escursioni.

Il vicino comune di Rota Fuori, si presta assai, quale stazione climatica. L'albergo: Il Bel Vedere, del sig. Gio. Quarenghi, nonchè altri ristoranti, prestano tutto quel confortabile possibile in luoghi vicini al Resegone. I sig. Daina, Barbieri, Gritti, Pelaratti ecc. affittano stanze ed appartamenti ben ammobiliati.

Fontane intermittenti. Meritano pure d'essere visitate le due fontane, l'una detta Valdadda nel comune di Cepino, e l'altra Terzigliana in Valsecca. La prima aumenta e diminuisce d'acqua per ben quattro volte al giorno. Nella seconda invece cresce l'acqua alle 6 pom. per una mezz'ora, e si conserva in tale stato per tre ore e mezzo, poi per altra mez-

z'ora descresce sino alla totale cessazione, restando quindi la fontana secca per ben sette ore e mezza, ritornando a dar acqua verso le sei antimeridiane.

Non soffrono interruzione di siccità, nè si agghiacciano. Un soffio d'aria e un legger gorgoglio precedono la sortita d'acqua.

Banchi arenarii. Nel comune di Palazzago esistono dei banchi di arenaria ossia *cote* per aguzzare i ferri da taglio. Ne fa grande smercio il proprietario sig. Gio. Agazzi.

Banchi di marmo nero. Nei comuni di Rota Dentro di Brumano e Locatello, esistono grandi banchi di marmo nero usabilissimo per ogni opera d'ornato e d'architettura.

In Almenno S. Salvatore vi è una cava di marmo bianco detto maiolica, addatto per importanti lavori.

Cave. A Strozza esiste una cava di tuffo perfetto, addatto per opere esposte al fuoco.

« *S. Tomè*, è questa opera anteriore al mille, e la « fabbrica potrebbe essere dal V al VI secolo o al « tempo dei Longobardi o dei Franchi. Mario Lupo « ritiene che il tempio di S. Tomè appartenga al IX « o X secolo, mentre il Ronchetti lo attribuisce al « VII. È posto in luogo isolato, in aperta campagna a « non molta distanza di Almenno S. Salvatore. È di « forma rotonda ed all'esterno si presenta distinto in « tre dipartimenti, il maggiore che costituisce il vaso « del tempio, il secondo che ne è la cupola, ed il terzo « che è la sommità di questa od il cupolino, ora tutto « rifatto in mattoni, mentre il resto è costruito in « pietra ». (P. Locatelli).

Merita assolutamente d' essere visitato specialmente dall' archeologo. Nello scorso secolo fu due volte colpito dal fulmine.

La commissione di belle arti, dopo il gran vociare che si fece, ottenne d'isolare questo prezioso ricordo, liberandolo d' un portico che v'era stato addossato. Ma altre ed importanti riparazioni, come ben scrisse il distinto prof. P. Locatelli, aspetta questo interessante e raro edificio.

S. Tomè, fu già sacello dedicato a Giunone littorea:

Littoresque fuit quondam Iunonis asilum
Postera gens Divo quod statuere Thomæ ecc.

Il ponte di Lemene e della Regina.

Il primitivo ponte gettato sul Brembo, e che serviva di passaggio in modo speciale alle truppe che dalla alpestre Rezia, si portavano nell'Acquileja, risale a remotissimi tempi, ai tempi fors'anche degli Antonini. Il chiarissimo amico mio cav. ing. prof. Elia Fornoni, sulle vicende di questo ponte, pubblicò un' importantissima memoria, uscita dall' officio dell'Istituto Italiano d' Arti Grafiche in Bergamo 1894, per cortesia del sig. ing. cav. G. D. Ceriani rappresentante la società dell'importantissimo canapificio di Villa d' Almè, ed al quale non solo le centinaia di operai, ed i molti impiegati devono essere riconoscenti per la sua generosità e liberalità, ma ancora i comuni di Villa e i circonvicini per il bene ch'egli e la sua ditta, prestano a quelle popolazioni, occupandole in continui ed importanti lavori, procurando loro in tal maniera un sicuro guadagno giornaliero. Vorrei si multiplicassero in queste nostre Valli, sta-

bilimenti, come quello della rispettabile e benefica ditta: Ceriani e Compagni.

L'antico ponte dovea avere una lunghezza di 612 piedi Romani, (Ml. 180. 17) con una altezza di Ml. 24, 10 dal pilo d'acqua, sostenuti da sette pile, con otto arcate. Le pile misuravano ciascuna Mc. 1190 di muratura, con non meno di 15000 la costruzione emersa.

Fu ricostrutto senza potersi precisare l'epoca. La popolare tradizione lo vuole per opera della Regina Teodolinda nel 1493, senza però che nessun documento lo accerti; sta il fatto tuttavia che fino ai nostri giorni fu detto: ponte della Regina.

Nel 1209 il comune di Almenno dovette incontrare un prestito di 20000 lire imperiali per restaurarlo in parte.

Nel 1273 essendosi rovesciate due pile, per assicurarlo si dovettero spendere grosse somme sia per parte della città di Bergamo, come per i comuni circonvicini.

Di altre riparazioni ebbe bisogno più tardi, e vi fu mandato l'ing. M. Bonfiolus.

Negli atti del 1283 della vicinia di S. Pancrazio troviamo segnate: « Lire imp. 4j2 (L. 131. 31), imposite ipse vicinancie pro comuni Pergami occasione reformationis pontis di Lemine ».

La rovina quasi totale del ponte avvenne il 30 agosto del 1493; restarono però in piedi gli ultimi archi nel mezzo del fiume, slegati e sostenenti l'urto dell'acque, fino al 1793; testimonii veraci che i Romani nelle loro opere si curavano dell'avvenire più che del presente, in confronto delle presenti generazioni che calcolano più di tutto sull'interesse del capitale impiegato.

L'ultima pila fu demolita nel 1893 dietro richiesta ed a spese della ditta Ceriani e C. perchè unitamente ad altri ruderi potea produrre un rigurgito esiziale pel vicino canapificio ed anche una deviazione dannosa per le opere di presa sulla sponda sinistra.

La demolizione, diretta dal suddetto sig. ing. cav. Fornoni si limitò, per ordine superiore, ai ruderi provenienti dall'Era media, conservando intatti quelli rimontanti all'epoca romana.

Oltre il 1450 l'ing. Bertolasio ebbe dal Principe, in premio dei servigi prestati, il consenso di costrurre altro ponte, con diritto di pedaggio. Sorgeà esso dove presentemente vediamo l'attuale in ferro, perchè l' altro fu travolto dalle acque, la notte del 20 settembre 1882, senza portare seco, per grazia divina, alcuna vittima.

LA BREMBILLA.

Prima del 1400 era questa terra, una delle contrade più inespugnabili della nostra provincia, stante il vantaggio de' suoi naturali confini, ed il coraggio e la forza de' suoi abitanti. Era formata dalle contrade di Mortesina, Opolo, Clanezzo, Ubiale, Sopracornula, l'Asolo e S. Giovanni. Fino al 1442 le fu pure soggetta la Valle di Gerosa. Contava più di mille fuochi. A mattina era difesa dal Brembo, a mezzodì ed a sera dall'Imagna, a mezza notte da monti inacessibili.

Avea pure due forti castelli, l'Ubione posto sulla cima dello stesso monte, e Cà Eminente così detta perchè sovrastava a tutte le altre. Antico signore del castello di Ubione fu certo conte Hetio, padrone di tutte le terre poste tra l'Adda ed il Brembo. Però altre famiglie erano potenti in Brembilla, e prima i Carminati di Mortesina, proprietarii di Cà Eminente, indi i Cati, i Marendi, gli Almafori ecc.

Morto Hetio, i Carminati s'impadronirono dell'Ubione, e aiutati dai convalligiani, si resero indipendenti, e diedero non poco a pensare ed alla Veneta Repubblica, ed ai duchi di Milano. Non mancarono i Brembillesi di fare scorrerie e ladroneggi non solo nei circonvicini paesi, ma persino presso le mura di Bergamo. La loro tracotanza crebbe a tal punto, di mettere in serio pericolo chiunque fosse loro nemico.

La Veneta Repubblica, impotente d'assalire quei forti montanari nelle loro terre, ricorse all'inganno. Emanò ordinanza con la quale imponeva si recassero alla città quattro dei principali personaggi d'ogni

paese, allo scopo di fare una generale descrizione di tutte le terre del bergamasco, ciò che non poteasi fare, (dicea l'editto), se prima non si era ben istrutti ed informati di tutto il territorio, dalli stessi del contado.

I potenti di Brembilla caddero nell'insidia e non solo in quattro ma in otto dei maggiorenni, per essere la terra molto estesa, vi si recarono. Ma appena si furono presentati ai rettori, vennero circondati da' soldati, presi e chiusi in separate prigioni, sotto buona sorveglianza. Assicurata dei capi, la Veneta Repubblica, ordinava con bandi a quei di Brembilla perchè entro tre giorni sgombrassero dalle loro terre, trasportando quanto potevano; avvertendo che trascorso questo limite di tempo non verrebbero risparmiate nè case nè persone. E ai Brembillesi, ormai impotenti perchè privi di capi, fu giuocoforza abbandonare tra le grida ed i pianti, quella terra a loro tanto cara, e cercarsi ospitalità presso i paesi circonvicini, quali Almenno, Treviglio, Covo, Antegnate, Fontanella ecc.

Trascorsi i tre giorni prescritti, Brembilla fu interamente distrutta, nè per cento anni, secondo l'editto, avrebbero i suoi abitanti più potuto rivederla. Cacciati i Brembillesi, gli otto capi furono messi in libertà, e le loro terre furono confiscate dalla Camera, che vendette in parte ed in parte donò ai benemeriti. E questo accadeva il 6 gennaio 1443.

Chiesa. L'antica chiesa di Brembilla, della quale non si ricorda l'epoca precisa della costruzione, era quella di S. Gio. Battista di Laxiolo. Possedeva per 3000 scudi in arredi sacri d'argento; fabbricata in tre archi di pietra lavorata, avea cinque altari. A quello del Rosario vi era una degna pittura del Castello Genovese; e a quella di S. Carlo, altra di Bozzone Luciano.

Brembilla attuale, è comune che fa parte del *Mandamento di Zogno*, ed è bagnato dalle acque del fiumicello omonimo, che ha origine in Gerosa e tributa poi le sue acque al Brembo presso i ponti di Sedrina.

Conta circa 2800 anime, ha bei caseggiati ed è ricco di boschi e prati.

Chiese. La chiesa, dovuta al forte volere di quel zelante paroco don Pietro Rizzi, ed al concorso di quella buona popolazione, è grandiosa e maestosa. L'ing. prof. Fornoni ne eseguì il disegno e ne diresse la costruzione. È di stile gotico lombardo del 1400, e misura Ml. 54 di lunghezza, con 21 di larghezza e 28,50 d'altezza compreso lo scurolo. I lavori in scoltura si devono all'Albera.

Dalla parrocchiale dipendono:

1. L'oratorio di S. Antonio posto sulla cima detta Castegnola.
2. La chiesa dedicata a S. Gaetano in Catremerio.
3. Altra in Malentrata, sotto l'invocazione di S. Filippo Neri.
4. Una quarta consacrata a S. Gottardo, in Laxolo.
5. E finalmente altra in onore di S. Rocco, sul piano della Valle nella contrada Cà del Foglia.

Personaggi illustri. Principali famiglie di Brembilla e che diedero alla patria personaggi distinti furono quelle dei Carminati, degli Amalfori, dei Cati, dei Marendi e Corbello.

Papa Giovanni XVIII che visse nel 1006 fu della famiglia Carminati. Egli stesso riconobbe la sua patria in un breve diretto a Pietro Carminati di Brembilla l' anno terzo del suo pontificato, col quale conclude: *Quia ab ipsa origine trascimus.*

Pietro Carminati nacque in Brembilla sulla fine del mille. Mal soffrendo di vivere negli ozii di sua casa, abbracciò la carriera dell'armi, e ben presto seppe acquistarsi fama d'esperto capitano. Sotto l'impero di Venerando, a capo di non numeroso esercito ma di prodi soldati, debellò interamente il potente Mussulmano, liberando così la Spagna e i popoli cristiani dalle atrocità di quei miscredenti. Per tale vittoria Papa Giovanni nel 1003 mentre si dichiarava suo convalligiano lo nominava cavaliere e conte, e lo innalzava al posto di vicario pontificio.

Giacomo Carminati, figlio di Pietro, fu insigne canonico, e da Papa Giovanni ebbe non pochi privilegi, tra i quali quello di potere succedere al Vescovo Rezinfredo, con facoltà di conferire beneficii nei dintorni di Brembilla.

Cristoforo Carminati fu decoro del clero bergamasco. Studiosissimo e caritatevolissimo era amato non solo da suoi ma ancora da principi e superiori. Morì il 24 dicembre 1519 e con solenni esequie fu sepolto nella chiesa di S. Leonardo.

Eugenio, Simone, Savino e Mogna de' Carminati furono tutti capi del partito Ghibellino e fautori della nobile famiglia dei conti Suardo.

Antonio Barile fu giudice distinto nel 1404.

Padre Bartolomeo de' Carminati fu eloquente oratore e missionario apostolico. Morì nel 1684.

Padre Ignazio di Brembilla esercitò l'ufficio di missionario per 50 anni, e trovandosi in Almens morì il 6 gennaio del 1820 nell'età di 84 anni.

Fonte di acqua minerale. A un chilometro circa dal centro di Brembilla, vicino alla Valle, scaturisce in discreta abbondanza una fonte di acqua solforosa,

di proprietà del comune. Analizzata dai chimici Ruspini di Bergamo e prof. Polli di Milano, fu trovata avere le stesse proprietà di quelle di Ponte Giurino e S. Omobono in Valle Imagna.

È abbastanza frequentata e si ottennero prodigiose guarigioni. In paese vi sono dei buoni alberghi, con ogni comodità e modici prezzi. Sarebbe però necessario che il comune nell'interesse suo, pensasse a meglio far conoscere quelle acque, e per la costruzione di un apposito stabilimento.

APPENDICE

Pinamonte di Capizzone (secondo uno scritto rinvenuto presso un amico), fu prode capitano del partito Guelfo, e nel 1373 sostenne fiera battaglia contro Ambrogio figlio bastardo di Barnabò Visconti. Le milizie Ghibelline forono vinte e sbaragliate dal Pinamonte, e Ambrogio cadde nella pugna.

Samuele Biava della famiglia Biava di Taleggio nacque in Vercurago nel 1792. Studiosissimo, ottenne ben presto una cattedra di professore a Milano dove si fermò fino al 1850. Ritiratosi a Bergamo presso la sorella e il cognato prof. Garbagnati, attese con forte amore a' suoi studi prediletti. Visitò la sua cara Taleggio fermandovisi talvolta presso i parenti suoi, tra i quali annoverava il distinto farmacista Biava Eugenio. Moriva Samuele Biava, in Bergamo presso la sorella, l'anno 1870.

Poeta distinto, fu autore di poesie, Melodie Liriche, Melodie Lombarde, Melodie Italiche e versioni sacre, allora popolari e stimate dai maggiori letterati di quei tempi; lasciò inedita un'opera importante colla quale s'era proposto di illustrare il progresso umano colla scorta delle poesie popolari.

Il Biava fu amicissimo del Manzoni, del Tommaseo e d'altri sommi. Il distinto prof. dottor Lussana direttore dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, conserva quale erede per parte della sua signora, molti autografi di lettere scritte dai suddetti distinti letterati al Samuele Biava.

La Valle Brembana fu pure culla di altri sommi quali:

Guerino e Gerolamo Griffoni di Averara, pittori.

Lorenzo Mascheroni degli Olmi distinto poeta e matematico.

Tiraboschi lo storico; i musicisti Bonesi; il medico Astori; il Migliorini ecc.

TAVOLA

delle cose più notabili contenute in questo libro

Comuni della Valle Brembana

MANDAMENTO DI ZOGNO

MANDAMENTO DI PIAZZA BREMBANA

Artisti che lavorarono per la Valle Brembana e luoghi ove si trovano loro opere

MANDAMENTO DI PIAZZA

Personaggi originarii della Valle Brembana
Insigni
nella prelatura nelle scienze e nelle lettere

MANDAMENTO DI ZOGNO

MANDAMENTO DI PIAZZA

Nella pittura, scultura, intarsiatura ecc.

MANDAMENTO DI ZOGNO

MANDAMENTO DI PIAZZA

Celebri nelle armi

MANDAMENTO DI ZOGNO

LA VALLE IMAGNA

Personaggi celebri nella prelatura, nelle lettere, sienze, arti e nelle armi



Prop. dell' Editore L. Ronchi - Milano

— PREZZO L. 2. —